Claudio Marazzini è professore ordinario di Storia della lingua italiana nell'Università del Piemonte Orientale "A. Avogadro", socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino e dell'Accademia della Crusca, *professeur invité* nell'Università di Losanna.

Ludovica Maconi, dottoranda nell'Università del Piemonte Orientale "A. Avogadro", ha curato l'edizione critica della *Storia della lingua italiana* del lessicografo ottocentesco G. Grassi (Firenze, Accademia della Crusca, 2010).

Francesco Malaguzzi, per molti anni professore a contratto di Biblioteconomia nell'Università del Piemonte Orientale "A. Avogadro", è il massimo esperto di rilegature in Piemonte.

Giovanna Giacobello Bernard ha diretto la Biblioteca Reale di Torino, nella quale si conserva il ms. *Varia 30* di Manzoni.

La **Società Dante Alighieri**, in occasione dell'80° Congresso Internazionale di Torino sul tema "Unità d'Italia e unità linguistica tra passato e contemporaneità. Quale lingua nel 2061?" (30 settembre – 2 ottobre 2011), celebra i 150 anni dell'Unità italiana promuovendo l'edizione del ms. *Varia 30* della Biblioteca Reale di Torino (la cosiddetta *Relazione* del 1868), nel quale **Alessandro Manzoni** indicò le forme e i modi per raggiungere l'unità linguistica nella nazione appena costituita.

ISBN 9788890803307

Alessandro Manzoni

DELL'UNITÀ DELLA LINGUA E DEI MEZZI DI DIFFONDERLA

Edizione critica del ms. *Varia 30* della Biblioteca Reale di Torino
a cura di Claudio Marazzini e Ludovica Maconi

SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI

Questo volume è stato realizzato:

su iniziativa della

in collaborazione con

con il sostegno della

nell'ambito di

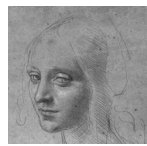
Alessandro Manzoni

DELL’UNITÀ DELLA LINGUA
E DEI MEZZI DI DIFFONDERLA

SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI

Questo volume è stato realizzato:

su iniziativa della

in collaborazione con

con il sostegno della

nell'ambito di

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Alessandro Manzoni

Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla

Edizione critica del ms. *Varia 30* della Biblioteca Reale di Torino
a cura di Claudio Marazzini e Ludovica Maconi

con due note di G. Giacobello Bernard e F. Malaguzzi

Le schede di F. Malaguzzi e di G. Giacobello Bernard sono firmate dai singoli autori che le hanno redatte. Il lavoro di edizione del *Varia 30* è stato progettato e condotto assieme da Claudio Marazzini e Ludovica Maconi; comune è la stesura del saggio introduttivo e della *Nota al testo*; si devono specificamente a Ludovica Maconi l'edizione delle cc. 1a-7d del manoscritto, con relativi apparati a piè di pagina, e il terzo e quarto apparato in appendice.

La riproduzione in facsimile della relazione autografa di Alessandro Manzoni sull'unità della lingua (Ms. Varia 30 della Biblioteca Reale di Torino), corredata dall'introduzione critica curata da Claudio Marazzini e Ludovica Maconi, è stata promossa dalla Società Dante Alighieri per celebrare il suo 80° Congresso internazionale, dedicato quest'anno all'analisi dell'evoluzione della lingua nell'Italia appena unificata.

La Biblioteca Reale, custode del prezioso manoscritto, fino ad ora poco conosciuto, ha aderito con entusiasmo alla richiesta della Società promotrice dell'iniziativa editoriale e di studio, esprimendo con convinzione parere favorevole alla sua realizzazione, fornendo a titolo gratuito - previo assenso della competente Direzione Regionale per i Beni culturali e paesaggistici del Piemonte - la riproduzione fotografica del manoscritto per le operazioni di stampa, orgogliosa di partecipare in tal modo, per quanto non direttamente coinvolta nello studio dell'opera, alle celebrazioni del 150° anniversario dell'unità d'Italia, cui ha, peraltro, aderito con prestiti di numerose opere di ogni genere a ben ventidue mostre, organizzate per l'occasione in tutta la penisola, a testimonianza della ricchezza e varietà delle straordinarie collezioni possedute dall'Istituto, già appartenute ai re d'Italia.

Tra le mostre realizzate per le celebrazioni con l'apporto di opere della Biblioteca Reale pare indispensabile citare qui, per la specificità dell'oggetto concesso in prestito, la mostra Dagli splendori di corte al lusso borghese. L'Opificio delle Pietre Dure nell'Italia Unita*, inaugurata a Firenze nel maggio 2011 presso la Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti, nella quale ha trovato giusta valorizzazione e visibilità il cofanetto in ebano decorato in bronzo dorato e pietre dure, realizzato dall'Opificio quale pregiato contenitore del manoscritto manzoniano per l'omaggio alla futura regina Margherita, recentemente restaurato dal laboratorio di mosaico del medesino Istituto, sotto la direzione di Annamaria Giusti.*

La Direzione della Biblioteca Reale di Torino ringrazia dunque la Società Dante Alighieri, gli studiosi e tutti coloro che, a vario titolo, hanno partecipato all'edizione in facsimile del manoscritto manzoniano per aver efficacemente contribuito alla politica di tutela e di valorizzazione del patrimonio culturale dell'Istituto, condotta con perseveranza anche tramite l'organizzazione di conferenze, manifestazioni espositive, partecipazione a convegni e pubblicazioni in costante collaborazione con le primarie istituzioni culturali della città di Torino e del territorio piemontese.

Torino, 27 luglio 2011

Clara Vitulo
Direttore della Biblioteca Reale di Torino

Nel corso di quel lungo processo che portò all'Unità d'Italia, della quale celebriamo quest'anno la ricorrenza dei 150 anni, molte furono le energie profuse da parte di intellettuali e uomini di cultura nel costruire un'Italia unica, amministrata da istituzioni comuni. Non a tutti, al tempo, parve necessario insistere sull'uso di una medesima lingua come fattore unificante. L'antica tradizione che nei secoli aveva prodotto i capolavori della nostra letteratura appariva già come un denominatore comune al quale gli italiani facevano naturalmente riferimento. Alessandro Manzoni fu tra i pochi a porre la questione della lingua come motore dell'unificazione, non solo politica e amministrativa, ma ormai pienamente culturale. Con uno scritto intenso e appassionato sollecitava ad affrontare le valenze non solo letterarie, ascrivibili a una ristretta cerchia di letterati, ma di uso comune dell'italiano. Sollecitava una diffusione della lingua italiana anche presso le fasce più ampie della popolazione, avvezze al particolarismo dei dialetti. Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla è il titolo di una relazione scritta su richiesta del Ministro Broglio e pubblicata, nel 1868, con "Nuova antologia" di Firenze, una delle più prestigiose riviste letterarie del tempo.

In occasione dei 150 anni dall'Unità d'Italia, per il congresso torinese della Società Dante Alighieri, la "relazione manzoniana del 1868", come fu indicato lo scritto, viene riproposta in facsimile grazie al reperimento dell'originale conservato presso la Biblioteca Reale di Torino in quanto omaggio di nozze alla Principessa Margherita di Savoia. Il testo, accompagnato da ampio corredo critico ed edito con il sostegno della Compagnia di San Paolo, offre la possibilità di rileggere quelle pagine manzoniane, cogliendone non solo lo spirito di incitamento culturale e morale, ma anche tutta l'attualità in un momento in cui altre problematiche pongono oggi in termini diversi la questione della diffusione della lingua. I movimenti di globalizzazione e il confronto con diverse tradizioni linguistiche richiedono ancora una volta di interrogarsi sul come conservare l'unità della lingua e come diffonderla. Il nostro patrimonio storico e artistico si compone di beni materiali, centri storici, architetture, dipinti e sculture, ma anche di beni immateriali tra i quali è in primis la lingua, senza la cui conoscenza la stessa comprensione del patrimonio culturale rimane incompleta. Diffondere la lingua italiana diviene oggi un impegno prioritario non meno che ai tempi della relazione del Manzoni.

Mario Turetta
Direttore Regionale
per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte

Prefazione

Ritrovare un documento importante è per lo studioso una circostanza emozionante, capace di risvegliare anche nei non specialisti nuovo interesse nei confronti degli argomenti che vi si trattano.

Questo vale tanto più se, come nel caso della Relazione del 1868, si aggiungono diversi elementi simbolici, che rendono ancora più preziosa la riscoperta delle carte venute alla luce dall'inestimabile archivio della Biblioteca Reale di Torino.

Innanzitutto la coincidenza con l'anno del terzo giubileo dell'Unità d'Italia: un documento scritto dal Manzoni all'indomani della raggiunta unità politica, su impulso del Ministro della Pubblica Istruzione e pensato allo scopo di mettere insieme gli strumenti più idonei per consentire il raggiungimento dell'unità della lingua non può che rappresentare una tappa importante nella riflessione sull'attuale stato dell'italiano e degli italiani. Il grande scrittore si sarebbe rallegrato nel constatare quanto l'Italia possa contare oggi su una lingua unita e diffusa (pur nelle tante varietà e multiformi adattamenti della contemporaneità) e avrebbe senz'altro contribuito con nuovi spunti al dibattito sugli elementi identitari.

In secondo luogo, è singolare che si tratti proprio di Manzoni, il poeta che seppe interpretare il sentimento risorgimentale e dare voce all'ideale dell'unità linguistica: la mostra che la Dante Alighieri allestisce a Firenze per le celebrazioni del 2011 (in collaborazione con l'Accademia della Crusca e l'Associazione per la Storia della Lingua Italiana) prende le mosse dai due celebri versi di Marzo 1821 («una d'arme, di lingua, d'altare / di memoria, di sangue, di cor»), proprio per sottolineare il valore coesivo dell'unità linguistica (il fattore che più degli altri evocati nei versi resta ora pienamente condivisibile).

L'ultima coincidenza è legata alla città in cui il ritrovamento è avvenuto (anche se è una coincidenza non certo peregrina, dato che l'autografo venne donato dal Ministro Broglio alla principessa Margherita di Savoia per le nozze, nello stesso anno 1868, con il futuro Umberto I): Torino, la città che ha avuto una parte decisiva per il raggiungimento dell'unità d'Italia, e che pure nell'occasione del 150° anniversario non ha risparmiato energie per festeggiare la ricorrenza, è stata scelta anche dalla Società Dante Alighieri per celebrare il suo 80° Congresso internazionale; il tema del Congresso, che quest'anno non poteva essere altro che una riflessione su “Unità d'Italia e Unità Linguistica”, ben si lega alle meditazioni manzoniane sulla lingua da proporre alla neonata nazione. E proprio in occasione del Congresso la Società Dante Alighieri potrà presentare, in questa pregiata edizione di lusso, il facsimile della Relazione con la prefazione di un illustre studioso di Manzoni, Claudio Marazzini, e della sua allieva Ludovica Maconi.

Ambasciatore Bruno Bottai
Presidente
Società Dante Alighieri

L’Unità d’Italia e la Relazione di Manzoni “Dell’unità della lingua”

Il fascicolo di marzo 1868 della “Nuova antologia” di Firenze, una delle riviste più importanti nell’Italia dell’Ottocento, si apriva con un intervento di Alessandro Manzoni, la Relazione *Dell’unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, oggi spesso citata come “Relazione manzoniana del 1868”, nella quale lo scrittore spiegava quale dovesse essere la lingua nazionale, dove la si dovesse cercare, come la si potesse diffondere. La presente pubblicazione, realizzata per il convegno torinese della Società Dante Alighieri organizzato in occasione dei 150 anni dall’Unità d’Italia, offre il facsimile del prezioso manoscritto autografo della Relazione, conservato presso la Biblioteca Reale di Torino e ritornato all’attenzione degli studiosi grazie all’attività svolta dalla dott.ssa Giacobello Bernard nel periodo in cui diresse la Biblioteca. La riproduzione fotografica è accompagnata dalla trascrizione del testo con vari apparati critici. Per le questioni filologiche rimandiamo alla nota al testo che precede la trascrizione. In questa introduzione ci proponiamo piuttosto di sottolineare l’alto significato della Relazione nel contesto culturale e politico degli anni tra il 1861 e la presa di Roma.

Il tema della ‘questione della lingua’ era dibattuto da secoli tra gli intellettuali del nostro paese. Corre tuttavia una grande differenza tra le discussioni svoltesi in passato e questo incisivo intervento dell’anziano Manzoni, il quale godeva allora di prestigio superiore a ogni altro scrittore, essendo fra l’altro considerato uno dei padri morali della patria, insignito dell’onore di un meritato seggio nel Senato del Regno. Fino al momento dell’Unità, le polemiche linguistiche avevano riguardato la lingua letteraria e avevano impegnato soprattutto grammatici e scrittori: una minoranza senz’altro importante, ma lontana dalla realtà delle masse popolari, per il destino delle quali poco contava la maggiore o minore toscanità dell’italiano, o la necessità di accogliere o respingere parole antiche, forestierismi e neologismi. L’intervento di Manzoni sulla “Nuova antologia” si rivolgeva invece a un pubblico più ampio e aveva uno scopo più concreto e ambizioso: intendeva indicare la via per la quale si doveva incamminare l’intero popolo, reso finalmente uno con la fondazione del Regno nel 1861. L’Unità d’Italia sollecitava infatti il processo di formazione del nuovo cittadino italiano, e a questo scopo la lingua comune era condizione primaria, necessità ineludibile anche in confronto alle altre nazioni europee, prima di tutto la vicina Francia. I mezzi per arrivare a tale risultato non apparivano però ancora chiari, tanto che i politici

chiedevano la collaborazione di coloro che meglio rappresentavano la cultura della nazione e avevano dato prova di fedeltà agli ideali unitari. La funzione degli intellettuali risultava dunque rinnovata e rinvigorita. Per mezzo secolo, nei vari stati italiani, essi si erano ritrovati alle prese con la censura, talora subendo carcere ed esilio, costretti a nascondere o attenuare i propri sentimenti. Lo stesso Manzoni, che non era sicuramente un rivoluzionario o un estremista, aveva ritardato non poco a pubblicare i versi del *Marzo 1821* e del *Proclama di Rimini*. Ora finalmente veniva data voce agli intellettuali, consultati per affrontare i problemi emersi con l’unificazione.

Per la gran massa degli italiani, il Risorgimento era stato un avvenimento estraneo, l’unificazione una vicenda poco comprensibile. Realizzata l’Unità, agli ideali eroici erano subentrate prosaiche necessità di organizzazione amministrativa, ed era giunto il momento di fare i conti con l’eredità sfavorevole di secoli di divisione che avevano avuto come conseguenza abissali differenze nello sviluppo economico, scolastico e culturale. Quanto alla lingua, molti, come Mazzini, non si erano mai resi conto che essa, nel suo stato reale, non era di per sé sufficiente legame di italianità. Era ben vero che gli italiani avevano in comune una letteratura e una lingua letteraria, ma appunto di lingua letteraria si trattava, non di intera lingua di popolo, come aveva avuto modo di scrivere con grande sensibilità uno scrittore politico della statura di Gioberti, il quale, in un passo del *Primato morale e civile degli italiani* (nella Parte prima, II – *Dell’unione italiana*) aveva visto in anticipo che il popolo italiano era “in potenza”, non reale e concreto, cioè non “in atto”. Gli italiani conversavano infatti mediante l’uso di lingue diverse, idiomi locali tra loro più o meno divergenti, che non impedivano la comprensione, in particolare tra zone limitrofe, ma facevano emergere differenze di campanile, segno dell’appartenenza a una piccola patria, sentimentalmente accogliente, ma limitata geograficamente (regione, subregione, provincia, comune, frazione, borgo, parrocchia). I dialetti della Penisola, ancora oggi tra i più vitali d’Europa, sono appunto segnale del particolarismo italico, ricco di elementi positivi, ma sul quale non era certo il momento di far leva nella fase in cui si cercava di fondare in maniera solida, in un contesto difficile, l’unità nazionale appena raggiunta e non ancora completa: alcune regioni mancavano, mancava persino la capitale agognata, Roma, sotto il governo del Papa.

L’articolo di Manzoni nasceva per sollecitazione di un ministro del Regno, Emilio Broglio, il quale ben sapeva che l’autore dei *Promessi sposi* si era confrontato per tutta la vita con il tema della lingua, prima di tutto in quanto scrittore impegnato nella ricerca della miglior forma per il proprio grande romanzo (un genere letterario moderno

e popolare). Manzoni era inoltre filosofo e teorico del linguaggio, anche se la maggior parte delle sue riflessioni sulle più complesse problematiche linguistiche furono note solo molti anni dopo la sua morte. D'altra parte alcune sue idee sulla lingua già circolavano, perché ne aveva scritto qualche cosa (per esempio nella *Lettera al Carena*) e ne aveva discusso rivolgendosi alla cerchia degli amici, i quali a loro volta avevano avuto modo di divulgarle e di farle conoscere: tra essi in particolare il Bonghi, autore del bel libro *Perché la letteratura italiana non sia popolare in Italia*.

I limiti del Purismo primo-ottocentesco, caro a una miriade di insegnanti legati al culto passatista del Trecento, erano ormai da tempo evidenti. L'italiano vecchio e obsoleto, con cui si erano scritti libri mediocri e (non ci si stupisca) anche opere progressiste e rivoluzionarie, aveva fatto il suo tempo. Non era tuttavia solo questione di liberarsi dal Purismo. Non era solo un problema di stile e di lingua letteraria. Occorreva trovare una lingua per la nazione, e a questo scopo mancava un esame del problema linguistico completo e teoricamente fondato, che tenesse conto della natura della lingua viva. A questo si accinse Manzoni, con quella logica stringente di stampo illuminista propria del suo modo di ragionare, con apparenza semplice e lineare, con limpido e amichevole procedere nei confronti del lettore, ma anche con estremo rigore, raccogliendo tutte le possibili obiezioni per arrivare in maniera stringente alla soluzione finale, seppure a volte a prezzo di un eccesso di logicismo. L'occasione che si presentò nel 1868 era dunque straordinaria, da non perdere per nessuna ragione: a ventuno anni di distanza dalla lettera al Carena, che è la prima formulazione organica della sua teoria linguistica, Manzoni aveva la possibilità di tradurre in realtà concreta le speranze e le idee elaborate nel corso di tutta la vita.

È interessante leggere le parole con cui la direzione della "Nuova antologia" presentò l'intervento di Manzoni in una lunga nota, dove si rilevava l'importanza di quella proposta e si informavano i lettori sulle circostanze in cui la Relazione era nata:

> Questo scritto è un primo frutto di quel savio pensiero che inspirava al commendatore Emilio Broglio, ministro per l'istruzione pubblica, il decreto del 14 gennaio di quest'anno, col quale istituiva una Commissione "per ricercare i modi più facili di diffondere in tutti gli ordini del popolo nostro la notizia della buona lingua e della buona pronunzia", nominandone presidente Alessandro Manzoni, vice-presidente Raffaele Lambruschini, membri Nicolò Tommaséo [*sic*], Ruggiero Bonghi, Giulio Carcano, Giuseppe Bertoldi ed Achille Mauri. Avvisatamente il Ministro chiamava a comporla uomini non toscani di nascita ed appartenenti a diverse provincie, reputando che essi pel fatto proprio e per l'esperienza loro come cittadini e come scrittori avrebbero avuto un senso più vivo di quel bisogno a cui ora si vorrebbe provvedere, e che essi medesimi, come si fossero accordati intorno ai mezzi di provvedervi, avrebbero premurosamente

domandata la cooperazione de' toscani, ai quali è naturale che s'abbia da addossare il carico principale della parte pratica del lavoro. I chiamati risposero tutti all'onorevole invito, e con ardor giovanile vi rispose il Manzoni, il quale, tenacissimo dell'unità nazionale, di cui sì nobilmente cantava fin dal 1815 al grido che ne metteva l'infelice Gioachino Murat, e persuaso che l'unità della lingua ne sia stromento efficacissimo, negli studii che alla lingua han relazione, spese, come a tutti è noto, sì gran parte dell'intemerata sua vita. Ma l'età sua più che ottuagenaria non consentendogli di condursi qui in Firenze a conferire con gli altri membri della Commissione, e tardandogli d'aprire i suoi pensieri sul tema prediletto e sì lungamente meditato, s'indettò col Bonghi e col Carcano, che hanno anch'essi stanza in Milano, d'indirizzare al Ministro questo scritto, da comunicare ai colleghi di qui come proemio ai comuni lavori. E noi che l'avemmo dalla benevolenza del commendatore Broglio, con grato animo c'affrettiamo ad ingemmarne le pagine della *Nuova Antologia.*

Tutta Italia farà plauso al Ministro dell'istruzione pubblica per averle procacciata la compiacenza di riudire la voce del suo gran Poeta, e consolandosi che all'uom venerando basti ancora in età sì grave tanto vigor d'intelletto, tanta efficacia di parola, ne trarrà buon presagio alla riuscita de' lavori della commissione che si onora d'averlo a presidente. Frattanto siamo lieti d'annunziare che anche i membri di essa qui residenti attendono alacremente a sdebitarsi dell'incarico avuto, e che d'intesa col Manzoni e con gli altri colleghi di Milano rassegneranno fra breve al Ministro il resultato de' loro studii e le loro proposte.

LA DIREZIONE.

Come si vede, il legame con l'unità politica dell'Italia è espressamente richiamato in questa presentazione: Manzoni è detto "tenacissimo dell'unità nazionale" e a lui si affida il compito di trovare i modi migliori per diffondere la buona lingua "in tutti gli ordini del popolo". L'italiano avrebbe dovuto quindi raggiungere anche i più diseredati abitatori della Penisola, dei quali nessuno si era mai interessato fino a quel momento. La direzione menziona poi un celebre componimento poetico di Manzoni di caldo patriottismo, il "frammento di canzone" *Il proclama di Rimini, Aprile 1815*, dove l'Italia è descritta come donna "antica, gentil, […] pugnace", ma messa in disparte dalle altre nazioni; ridotta al silenzio, nelle mani dei propri avversari "dovea il fato aspettar dal suo nemico, / come siede il mendico / alla porta del ricco in sulla via". E allora ecco il grido carico di significato politico: "Liberi non sarem se non siamo uni; / ai men forti di noi gregge dispetto / fin che non sorga un uom che ci raduni".

L'istanza nazionale e sociale (dare una lingua a tutti gli italiani, diffonderla in ogni ordine di popolo, superare la barriera dei dialetti per fondare anche linguisticamente la Nazione) è dunque il principale motivo che spinse il Manzoni alla frenetica attività di apostolo della lingua nei suoi ultimi anni di vita. Il senso politico dell'intervento manzoniano ci invita a un doveroso atto di omaggio verso gli ideali del Risorgimento presenti nella Relazione del 1868, spesso ricordata

soprattutto per il vivacissimo dibattito che involontariamente avviò, e che si concluse, nel 1873, con il giudizio negativo espresso da Graziadio Isaia Ascoli nel *Proemio* al primo fascicolo dell’“Archivio glottologico italiano”. Manzoni aveva creduto di poter offrire la quintessenza della propria ricerca linguistica, maturata nel travagliato rapporto con la lingua toscana, dapprima cercata nelle fonti libresche e lessicografiche, poi individuata nella cristallina verità di un idioma reale, e invece si trovò di fronte una serie di obiezioni e di distinguo.

Ascoli e Manzoni erano i rappresentanti di due punti di vista assolutamente inconciliabili, i campioni di due diverse generazioni intellettuali, le quali si trovarono a dare il loro contributo al Regno appena costituito. Due culture si contrapponevano, entrambe ricche di impegno civile e partecipi di ideali espressi con una tale forza da restare anche oggi per noi valido esempio di un sano rapporto tra intellettuali e Stato. Manzoni era legato alla cultura del Settecento illuminista, interpretata attraverso un razionalismo severo, nutrito di fede cattolica e di sentimento patriottico. Si era confrontato con il Purismo, che aveva respinto. Aveva conosciuto la polemica classicista condotta da Monti proprio a Milano, dalla quale era derivato un radicale rinnovamento della lessicografia. Aveva assistito, seppure in posizione defilata, alla fiduciosa accettazione dei principi razionalistici degli *Idéologues* francesi da parte del gruppo del “Conciliatore”, altra rivista milanese, di breve durata a causa della repressione che aveva colpito i collaboratori, ma anticipatrice di sentimenti moderni di patriottismo e di libertà. Aveva conosciuto esponenti del toscanismo romantico, come Tommaseo, che proprio a Milano aveva combattuto le teorie linguistiche di Perticari legate al classicismo. Tommaseo era stato tra i primi a sviluppare un forte sentimento della lingua viva, insistendo sulla necessità di tener conto della popolarità linguistica, senza però rompere il legame con la tradizione antica. Manzoni, per contro, andò via via staccandosi dalla tradizione letteraria, fino ad annullarne la funzione, sostituendole il vagheggiamento di una comunità viva di parlanti, individuati nella cerchia di una sola città, Firenze, erede delle più antiche tradizioni linguistiche italiane, alla quale ora affidava il compito di dare una lingua parlata all’Italia, dopo che secoli prima di lì era venuta la lingua scritta. La continuità tra antico e moderno, però, si arrestava qui. La lingua, in quanto tale, doveva essere per Manzoni un tutt’uno, un insieme unitario, non una mescolanza eterogenea di forme del passato e del presente. Il radicalismo della teoria manzoniana escludeva qualunque forma di ibridismo, qualunque compromesso, e indicava con decisione la via del fiorentino parlato. Non era la prima volta che si guardava al fiorentino vivo: basti pensare, nel Cinquecento, al Varchi, autore del dialogo l’*Hercolano*,

che è un’ampia e documentata celebrazione del toscano parlato. Ma Varchi, come tutti gli altri fiorentinisti, era di nascita e di educazione toscana. Manzoni era invece milanese. Come sempre accade in Italia, la geografia ci aiuta a capire meglio i fatti della cultura: Manzoni, proprio in quanto non toscano, sosteneva il linguaggio fiorentino in maniera netta ma senza spirito di parte, senza alcun campanilismo, e dunque in una prospettiva nazionale e politica. Indicando i pregi del fiorentino, non faceva appello a un primato di cui si sentisse partecipe per dono di nascita. La conquista del toscano gli era costata anzi un grande sforzo. Di fatto, si potrebbe osservare, continuava (ma con ben altra consapevolezza ideale e sistematica concezione) l’opera di coloro che, pur non essendo toscani, avevano tuttavia ammirato la lingua di Firenze, come il predicatore cinquecentesco Francesco Panigarola, come Vittorio Alfieri, come quei nobili e borghesi i quali nella prima metà dell’Ottocento avevano mandato in Toscana i loro figli perché si italianizzassero.

Il radicalismo della teoria manzoniana, frutto di un approccio razionale portato alle estreme conseguenze nello sviluppo della catena di logiche deduzioni discendenti da un unico semplice principio (quello della lingua viva e vera, intesa come strumento di una comunità di parlanti), comportò, già l’abbiamo accennato, l’opposizione dei seguaci di tutti i sistemi teorici elaborati sulla lingua, che, in un modo o nell’altro, ammettevano la commistione di elementi diversi, accettando la coesistenza di parole antiche accanto alle moderne, o l’unione di geosinonimi. Tra le tesi degli oppositori, la più forte e realistica fu quella anticipata da Gioberti, in seguito espressa da Luigi Settembrini, da Quintino Sella, poi da Graziadio Isaia Ascoli, secondo la quale l’amalgama del nuovo italiano avrebbe dovuto crearsi proprio a seguito dell’unione politica, ma come conseguenza di essa. I manzoniani ribadirono per contro che “l’unità politica non è […] una causa che possa operare da sé”, per dirla con le parole di Giovan Battista Giorgini nella *Lettera a Quintino Sella* (“Rivista europea”, I, vol. III, fasc. 2, luglio 1870, p. 266).

Ascoli, a differenza di Manzoni, non era uno scrittore. Non aveva maturato la propria idea di lingua nel lungo lavoro attorno a un romanzo, scritto e riscritto fino a raggiungere faticosamente la forma più naturale. Ascoli era un saggista caratterizzato da una scrittura difficile, consona all’esponente di una nuova classe intellettuale accademica e al sapere tecnico di una disciplina nuova nata in Germania, la linguistica comparata o glottologia. Da questa scienza (ché tale si presentava, con i crismi dell’oggettività, in ciò ben diversa dal sapere dei letterati) si attendevano risultati eccezionali, che in effetti vennero copiosi negli anni successivi: la linguistica sapeva descrivere

i meccanismi dell'evoluzione delle lingue, le quali apparivano come organismi viventi in perenne trasformazione. Per comprenderli, non bastava ricorrere allo studio della tradizione letteraria, ma occorreva analizzare gli esiti delle lingue locali, dei dialetti popolari parlati nelle località sperdute, fino a quel momento ignote o addirittura disprezzate da coloro che si erano arrovellati su problemi linguistici. Ascoli sapeva che le lingue, in quanto organismi complessi, non si possono governare e condurre per mano là dove si vorrebbe. Manzoni, per contro, era ancora legato a una concezione della lingua intesa come strumento governabile, soggetto a scelte capaci di dirigerlo nella direzione voluta.

Manzoni e Ascoli, messi a confronto, mostrano dunque di appartenere a due diverse Italie: Manzoni si colloca nella fase eroica del Risorgimento, impegnato nella creazione di una coscienza comune animata dalla passione per gli ideali unitari; Ascoli è invece impegnato nella modernizzazione delle strutture burocratiche, le quali richiedono l'apporto tecnico di una classe di professori assunti in un'università moderna, per dare il loro contributo non più alla creazione, ma alla stabilizzazione del meccanismo statale. Per questa generazione di tecnici, le differenze sociali, economiche, strutturali diventavano l'oggetto principale di intervento: la lingua risultava la conseguenza, non più la premessa, del processo unitario.

La nota della Direzione della "Nuova antologia" dalla quale abbiamo preso le mosse presentava l'intervento di Manzoni come l'esposizione delle linee guida per il gruppo di intellettuali scelti dal ministro Broglio. Tutti costoro non erano toscani, come veniva messo in evidenza, e tutti presumibilmente sarebbero stati concordi - così si sperava - sulle scelte fondamentali indicate nella Relazione. In certo modo, la linea maestra a cui attenersi era presentata come fatta e compiuta, nel tentativo di chiudere un po' forzatamente la discussione che avrebbe potuto aprirsi su di un tema delicato, sul quale pesavano secoli di dibattiti. Le cose, però, non si svolsero in modo così pacifico. La sottocommissione fiorentina, che l'anziano Manzoni non aveva potuto fisicamente raggiungere a causa della propria veneranda età, non accettò la premessa che animava la proposta manzoniana, cioè l'adozione *in toto* della lingua di Firenze, anzi la respinse, pur manifestando il massimo rispetto per il grande ingegno che l'aveva espressa e sostenuta. Dopo averne soppesato il significato generale e profondo, ripercorriamo dunque la cronaca di quelle vicende.

Il 14 gennaio del 1868 il ministro Broglio aveva nominato la commissione incaricata di proporre tutti i provvedimenti più adatti a diffondere la lingua italiana. Questa commissione era divisa in due sezioni, una milanese composta dal Manzoni e dai fedeli Bonghi e

Carcano, l'altra fiorentina, più irrequieta, costituita dal Lambruschini, dal Tommaseo, dal Bertoldi, dal Mauri e, più tardi, dal Capponi; la presidenza generale fu affidata a Manzoni. Lo scopo reale del ministro era quello di diffondere e mettere in atto le idee manzoniane, da lui totalmente condivise.

Il più che ottantenne Manzoni provvide a stendere la relazione della sezione milanese "con una alacrità, direi quasi una furia, davvero prodigiosa in quell'età" (la testimonianza è del Broglio stesso, nel *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze,* vol. III, p. XIV). Già il 19 febbraio inviava il testo autografo al Broglio (quello di cui diamo qui l'edizione); il mese successivo il testo fu pubblicato su alcuni giornali, la "Nuova antologia" di Firenze, come già abbiamo visto, e la "Perseveranza" di Milano (numero del 5 marzo 1868). Ebbe dunque immediata e larga diffusione. Nello stesso 1868, la Relazione venne ristampata in un volumetto *Sulla lingua italiana. Scritti vari già pubblicati*, uscito presso l'editore milanese Rechiedei, ed ancora nel volume *Sulla lingua italiana - Nuovi scritti di A. Manzoni*, per i tipi dell'editore torinese Paravia. Due anni dopo la Relazione fu ripubblicata nelle *Opere varie* di Manzoni, per l'occasione rivedute e ampliate (Rechiedei, Milano 1870). Questa può essere considerata l'edizione definitiva, l'ultima in vita dell'autore, anche se non la più perfetta. Su di essa si sono basate le edizioni critiche moderne (correggendo opportunamente mediante il confronto con la "Nuova antologia"), da Barbi - Ghisalberti fino a Stella - Vitale[1].

Nella Relazione*,* Manzoni muoveva da due presupposti. Primo: una lingua è un tutto organico ed omogeneo, non può esistere solo in parte; secondo: tra lingua e dialetto non c'è differenza di "essenza", in quanto il dialetto è una lingua completa, ma parlata in un territorio ristretto. Le conseguenze di questi due postulati sono: che in Italia non esiste una lingua comune (quel poco che è comune a livello interregionale è solo *parte* di una lingua, quindi non è lingua); che solo un dialetto, o meglio, come dice il Manzoni, un "idioma particolare", appunto perché esso stesso "lingua" nella sua essenza, può essere adottato come idioma comune. Questa è, a suo giudizio, l'unica soluzione "naturale" possibile; ogni altra, basata su tentativi eclettici o sul fondamento della lingua scritta, è invece "artificiale", contraria al principio dell'uso e come tale da respingere. Manzoni analizzava poi due casi che considerava modelli esemplari di unificazione linguistica avvenuta attraverso l'adozione della lingua di una città: il caso del francese, che da Parigi si è diffuso in tutta la Francia, e il caso del

[1] Cfr. Alessandro Manzoni, *Opere varie*, a cura di Michele Barbi e Fausto Ghisalberti, Milano, Casa del Manzoni - Firenze, Sansoni, 1943; Id., *Scritti linguistici editi*, a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, Milano, Centro Nazionale di Studi manzoniani, 2000.

latino, trasmesso da Roma a tutto l’Impero. L’unificazione linguistica italiana sarebbe dovuta avvenire nello stesso modo, e la scelta doveva cadere sul fiorentino, perché fiorentina era la tradizione letteraria e fiorentino era quel poco che già c’era di comune in tutt’Italia.

Queste argomentazioni danno un saggio della coerenza logica del Manzoni. Il suo rigore teorico lo portava ad assimilare il caso del nostro paese a quello della Francia, proponendo di realizzare da noi artificialmente ciò che spontaneamente la storia aveva prodotto oltralpe. Non lo coglieva il dubbio che la soluzione vantata come “naturale”, se intesa in modo troppo rigido, potesse assumere un carattere impositivo e artificioso. Non ragioni di ordine storico o estetico, ma ragioni di ordine *logico* lo portavano alla scelta. Quanto ai mezzi per conseguire l’unificazione, secondo Manzoni, lo strumento più adatto per promuovere il fiorentino a lingua nazionale avrebbe dovuto essere un vocabolario dell’uso vivo di Firenze, da diffondere in tutta Italia e da utilizzare per compilare nuovi dizionari dialettali, capaci di aiutare i parlanti a passare dal noto all’ignoto, dal nativo dialetto all’idioma di Firenze. La debolezza della soluzione manzoniana si rivelava però in modo marcato nel poscritto della Relazione, contenente una serie di suggerimenti pratici, stesi dal Carcano, ma firmati poi dal Manzoni con il Bonghi e il Carcano stesso. Questi suggerimenti, che fecero molto discutere, sono assenti nel manoscritto originale, perché aggiunti successivamente, e non sono stati pubblicati nelle *Opere varie* del 1870, quasi che Manzoni da essi avesse preso le distanze.

Due mesi dopo che il Manzoni aveva reso pubbliche le sue conclusioni, nel fascicolo di maggio della “Nuova antologia” (vol. VIII, pp. 99-108) comparve la Relazione stesa dalla sezione fiorentina, posta non più in apertura del fascicolo, ma in posizione più defilata, come quarto articolo del giornale, datata 18 aprile, con la firma del solo Lambruschini. La nota editoriale che accompagnava il testo era in questo caso molto più stringata, anche perché a questo punto era ormai evidente che la questione avrebbe dato luogo a polemiche e che l’accordo con il Manzoni era impossibile. Per prima cosa, si annunciava che Tommaseo aveva dato le dimissioni dall’incarico adducendo motivi di salute, ma aveva inviato una lettera (integralmente riportata) con alcuni suggerimenti in merito alla questione dibattuta. Tommaseo non sembrava a tutta prima ostile alle indicazioni di Manzoni, tanto è vero che la proposta di compilare un vocabolario veniva ripresa e precisata, seppure proponendo di limitarne la stesura alle voci indicanti “gli oggetti e le operazioni corporee, nelle quali i varii idiomi d’Italia sogliono più variare”. Tommaseo accettava anche l’idea di affiancare equivalenti toscani ai termini dialettali, e persino accoglieva la proposta di potenziare le scuole toscane, ma prendeva le

distanze, con lo stile forte che contraddistingue sempre la sua scrittura, dalla premessa razionalista della mancanza di una lingua comune.

Quanto alla posizione collegiale della sottocommissione fiorentina, essa può essere così riassunta: si accettava l'idea della compilazione di un vocabolario, ma lo si immaginava limitato, concentrato sul lessico comune, quello in cui si riscontravano le più evidenti carenze. Venivano poi elencati i buoni vocabolari già disponibili o in corso di realizzazione, come quello della Crusca, per il quale si sollecitava una distribuzione più attiva, anziché lasciarlo giacere dimenticato nei magazzini del pubblico demanio, come effettivamente stava accadendo. Era evidente, a questo punto, che non era stata recepita la portata innovativa della proposta manzoniana, la quale partiva dal presupposto che la lingua andasse in qualche misura rifondata, voltando le spalle per sempre alla tradizione letteraria rappresentata dagli spogli della Crusca, anche se la quinta edizione del Vocabolario fiorentino era senza dubbio migliore delle precedenti e più aperta verso la modernità. Le altre proposte pratiche avanzate dalla sottocommissione milanese, relative alle scuole, venivano recepite e discusse, aggiungendo un riferimento interessante alle scuole reggimentali, cioè alla funzione dell'esercito, a cui aveva pensato anche il friulano Pacifico Valussi, ora acquisito alla "questione della lingua" grazie a Dionisotti[2].

La sottocommissione fiorentina, però, nella sua difesa della Crusca, pareva meno animata dall'entusiasmo per il rinnovamento. Sembrava preoccupata, piuttosto, della continuità con la tradizione. Le sue tesi solo apparentemente erano conformi con il pensiero del Manzoni, in sostanza ne divergevano profondamente. Anni dopo, nel 1897, nella prefazione al terzo volume del *Novo vocabolario*, il Broglio raccontò la vicenda nei dettagli senza minimizzare lo scontro, e anzi accusò il Lambruschini di avere scritto quella sua relazione "mettendoci una gran furberia, per dire e non dire, aver l'aria d'essere d'accordo, ma poi, a forza di riserve e di restrizioni, riescire a conclusioni, in fondo, affatto diverse, anzi contrarie" (vol. III, p. XV). L'intervento del Broglio, per quanto non neutrale, resta una delle fonti più complete su tutta la vicenda.

Il Manzoni, riconosciuta l'inconciliabilità delle posizioni, il 26 maggio 1868 diede le dimissioni dalla presidenza, ma esse furono respinte dal ministro Broglio che, sciolta la commissione, il 24 ottobre 1868 istituì una giunta "incaricata di compilare il Dizionario della lingua dell'uso fiorentino", cioè appunto di realizzare la proposta della sottocommissione milanese. Dal lavoro di questa giunta uscì poi il *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze* (il

[2] Cfr. Carlo Dionisotti, *La lingua dell'Unità*, in «Rivista storica italiana», CIII, 2, (1991), pp. 455-482, ora in *Ricordi della scuola italiana*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 1998, pp. 291-319.

cosiddetto Giorgini-Broglio), pubblicato tra il 1873 (ma con la data del 1870) e il 1897. Il Broglio si era anche preoccupato di proporre al re lo scioglimento di un'altra commissione che si occupava di temi linguistici, nominata dal re medesimo con decreto del 13 febbraio 1868, con il compito di "fissare, mediante un dizionario, nel nostro idioma, i vocaboli tecnici e specialmente i vocaboli nuovi che il prodigioso incremento delle arti e delle scienze ha creati in questi ultimi tempi"[3]. La commissione del vocabolario tecnico non serviva più, ed avrebbe anzi rischiato di diventare un fastidioso concorrente. Un Regio decreto del 5 novembre 1868 l'abolì.

La Relazione manzoniana avviò un dibattito vivacissimo e interessante. Il Manzoni tornò a ripetere i propri argomenti, rispondendo alle polemiche. Il 21 marzo del 1868 pubblicò sulla "Perseveranza" la *Lettera intorno al libro "De Vulgari Eloquio" di Dante*, in cui escludeva che il trattato dantesco avesse mai inteso parlare di lingua italiana; ancora ribadì la scelta esclusivamente fiorentina sulla "Perseveranza" del 20 aprile 1868, nella *Lettera intorno al Vocabolario*, scritta in risposta a certe osservazioni di Giuseppe Tigri, professore pistoiese noto come raccoglitore di fiabe popolari, il quale aveva dichiarato di non dubitare che il Manzoni, dicendo "fiorentino", avesse voluto intendere "buon toscano".

A molti non piaceva che la scelta manzoniana fosse rigorosamente cittadina, limitata alla sola Firenze, anche perché Tommaseo aveva insegnato ad ammirare il toscano rustico, nel quale sembrava rivivesse la lingua degli scrittori italiani antichi, prima di tutto di Boccaccio. L'avevano seguito su questa strada autori di opere fortunate, come il dantista piemontese padre Giuliani, autore delle lettere *Sul vivente*

[3] La commissione sul lessico tecnico, attivata presso il dicastero dell'agricoltura (che nel governo Menabrea era stato assunto dallo stesso Broglio, nel contempo Ministro dell'Istruzione) era composta dal grande esperto di statistica Pietro Maestri, dal filologo Pietro Fanfani, dal comm. Felice Giordano (alpinista e direttore delle miniere, amico dell'antimanzoniano Quintino Sella), dal cav. Pietro Conti maggiore del genio militare (forse lo stesso che compilò le voci tecniche del Tommaseo-Bellini, e che nell'elenco dei collaboratori del dizionario risulta già morto nel 1879, ma là registrato come "colonnello": occorre forse un supplemento di indagine), e infine dal cav. Emilio Bechi, insegnante delle scuole tecniche. La nomina è riportata nella *Raccolta degli atti ufficiali, delle leggi, dei decreti, delle circolari ecc. ecc. pubblicati nel Regno d'Italia nell'anno 1868*, tomo XVII, Milano, Pirola, s.d., p. 81. Lo scioglimento si legge in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni e circolari dell'anno 1868 ed anteriori*, Firenze, presso gli Editori, 1868, pp. 1876-1877. Si tenga presente che Broglio non doveva amare affatto il Maestri, a cui comminò un provvedimento disciplinare proprio nel 1868, e la presenza ingombrante nonché la spiccia eliminazione di questa commissione potrebbero essere ragioni di più per spiegare certe irritazioni di fronte all'intervento di Manzoni. L'esistenza di questa dimenticata commissione per il dizionario tecnico italiano è stata meritoriamente messa in luce da Gabriella Alfieri in due interventi a congressi (entrambi in corso di stampa). Il secondo di questi interventi, da cui ho tratto l'indicazione, è dedicato a commentare e collocare storicamente le istruzioni pratiche che seguono la relazione manzoniana del 1868: cfr. Gabriella Alfieri, *Non solo vocabolario: «mezzi» e «provvedimenti» «fattibili» nella proposta manzoniana*, di prossima pubblicazione negli atti del convegno dell'"Associazione per la storia della lingua italiana" (ASLI) dal titolo "Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo Stato nazionale", svoltosi a Firenze dal 2 al 4 dicembre 2010.

linguaggio della Toscana. Il modello linguistico rustico sembrava offrire una garanzia di continuità con il passato, mentre il modello cittadino era senza dubbio più moderno, ma a prezzo di una contaminazione con i forestierismi e le innovazioni lessicali. Agli occhi di Manzoni, invece, proprio in questa maggior modernità del fiorentino, che altri vedevano come una corruzione, stava la forza del linguaggio della città, vantaggiosamente proponibile al resto d'Italia.

Il Manzoni rispose alla relazione della sottocommissione fiorentina con l'ampia *Appendice alla Relazione intorno all'unità della lingua e ai mezzi di diffonderla*, stampata a Milano in volumetto nel 1869 (presso l'editore Rechiedei), a cui replicò il Lambruschini con l'articolo *Dell'unità della lingua. A proposito dell'ultimo scritto di Alessandro Manzoni.* L'ultimo scritto ufficiale del Manzoni sulla lingua è in parte isolato dalle polemiche suscitate dalla Relazione: è la *Lettera al Marchese Alfonso della Valle di Casanova*, datata 30 marzo 1871, pubblicata postuma dal Morandi nel 1874, in cui si raccontano il travaglio e gli scopi della revisione linguistica dei *Promessi sposi*, e sono ribadite le tesi fiorentiniste. L'importanza della Relazione sta dunque nella sua espressa ufficialità, nel suo riassumere globalmente il pensiero dell'autore, e nella sua funzione di detonatore delle polemiche sulla lingua. Proprio dal suo carattere ufficiale trae forse un limite espressivo: i vezzi toscani sparsi qua e là non evitano una certa secchezza un po' burocratica nell'esposizione (ben più piacevoli, da questo punto di vista, sono le lettere al Carena e al Casanova), ma l'impianto e il modo di argomentare rivelano la mano del maestro.

Questa è la vicenda che diede origine alla Relazione di Manzoni, questo il clima in cui essa fu elaborata e resa pubblica, quindi discussa, contestata e difesa dall'autore. Resta ora da dire che, mentre i manoscritti milanesi di Manzoni sono stati studiati a fondo, il manoscritto torinese è rimasto a lungo ad attendere. Per questo ci auguriamo che il nostro lavoro vada a completamento delle precedenti edizioni e resti come piccolo ma non irrilevante contributo alla filologia manzoniana.

Il testo del manoscritto non è particolarmente tormentato. Si tratta del resto di una bella copia consegnata al ministro, ma sulla quale si trova qualche ripensamento dell'autore interessante in prospettiva genetica. Se lo si completa con il confronto delle prime bozze di stampa, custodite presso la biblioteca milanese di Brera (MANZ.B.XXX.21), le quali sono ricche di correzioni (le seconde, menzionate in una annotazione del Bonghi, non sono pervenute), si svolge completo sotto ai nostri occhi il percorso della stesura della Relazione.

Le varianti del ms. *Varia 30* evidenziano gli snodi di pensiero in cui più si è arrovellato lo scrittore nella fase di elaborazione del testo.

Alla carta *1d*, ad esempio, il riferimento al latino viene abbreviato e limitato alla lingua viva, eliminando la parte sul ruolo svolto dagli scrittori: la correzione si spiega con il fatto che sarebbe stato troppo facile per gli avversari del fiorentino ricavarne forza per tesi di natura puristica, per celebrare i meriti della lingua toscana letteraria, quella che, come abbiamo visto, la sottocommissione fiorentina ancora andava indicando nelle pagine del Vocabolario della Crusca. In altri casi la variante del manoscritto è frutto di una precisazione nata da meditazione teorica, come alla carta *2c*, rigo 15, dove viene introdotto il tecnicismo *idiotismi*, prima espresso mediante perifrasi. Nel trattato *Della lingua italiana* Manzoni discute appunto il concetto di *idiotismo*, dichiarando di intendere sotto questo nome, con i grammatici più recenti, le "locuzioni appartenenti a una lingua, quantunque opposte a una, o più d'una, sua consuetudine"[4]. Nella correzione delle bozze della "Nuova antologia" ancora tornerà con un'ampia correzione su questo concetto, che si lega al problema della libertà dell'uso, insistendo sul riferimento alla lingua vivente, la cui ricchezza è ben maggiore di quella dei vocabolari italiani a disposizione, i quali offrono una congerie di locuzioni, non le parti di un tutto omogeneo. *Locuzioni*, si noti, sostituisce sistematicamente il termine *vocaboli* in tutta la Relazione (carte *2b*, *4d*, *5a*, *7b*, *7c*).

L'ansia di definire la comunanza di natura che lega la varietà degli idiomi italiani al fiorentino giustifica la correzione presente a carta *3a*, nel passo "un linguaggio venuto, come loro, in una società vivente e riunita". Ancora al tema dell'unione si lega l'intervento della carta *5a*, con l'aggiunta a margine del riferimento alla "società riunita", con le sue relazioni "giornaliere, inevitabili", poi rafforzato in "giornaliere, continue, inevitabili". Alla carta *5b*, emerge una delle ossessioni di Manzoni, provata dalle postille ai dizionari e da molte correzioni ai *Promessi sposi*, cioè la critica severa alle soluzioni palliative, che operano in mancanza della parola appropriata, alla quale si sopperisce con un gallicismo, o con un termine generico o di senso affine; Manzoni completa e precisa il proprio pensiero aggiungendo a margine il riferimento ad altri mezzi impropriamente usati per sopperire alla carenza della parola: così l'uso di una "perifrasi", o il "definire invece di nominare". Alla carta *6c*, invece, là dove descrive colui che manca di una parola italiana, e per questo crede di aver bisogno di una lingua straniera, la correzione introduce altre possibili fonti dove ricorre una parola appropriata: nel "suo idioma", cioè nel dialetto locale e naturale, la parola ci sarebbe, ma "con ragione" non può essere presa, perché la parlata locale non può essere promossa a lingua. Si noti che

[4] Cfr. Alessandro Manzoni, *Della lingua italiana*, a cura di Luigi Poma e Angelo Stella, Milano, Mondadori, 1974, p. 624.

le parlate locali, per Manzoni, non sono cosa diversa dalla lingua, tanto è vero che egli adopera con estrema cautela e con vari distinguo il termine "dialetto", che gli pare avere senso solo in contrapposizione a "lingua", una lingua che tuttavia in Italia, a suo parere, non c'era ancora. Ecco infatti alla carta *7c*, rigo 12, *dialetti* corretto in *vernacoli*, e infine in *idiomi d'Italia*, che resta nella lezione definitiva.

Come sembrano suggerire le bozze, il passaggio dalla tipografia ha condizionato il testo in alcuni piccoli ma non insignificanti casi: nel ms., alla carta *2a* rigo 5, Manzoni scrive che la lingua di Parigi è diventata la lingua dell'intera Francia per un "consenso di fatto". Nelle bozze della "Nuova antologia", probabilmente per un errore del tipografo, il "consenso di fatto" venne stampato come "concorso di fatto", corretto in seguito da Manzoni con un intervento minimale (a nostro avviso, apportato nelle seconde bozze, non pervenute), trasformandolo in un generico e meno efficace "concorso di fatti", che rimarrà nel testo definitivo, snaturando decisamente il primo significato: non più il forte riconoscimento di un consenso unanime per la diffusione della lingua parigina in tutta la nazione, ma un insieme indefinito di cause diverse.

Anche certe minuzie grafiche, che si riscontrano nelle differenze tra manoscritto e bozze, hanno un significato. A volte il tipografo ha normalizzato il testo, adattandolo alle consuetudini grafiche della "Nuova antologia", che del resto seguiva l'uso comune nella seconda metà dell'Ottocento. Manzoni intervenne sulle bozze per ristabilire il proprio uso violato (ma non nella parte relativa alle indicazioni pratiche, firmata assieme a Bonghi e Carcano), uso che, non a caso, è quello che ha finito per prevalere nell'italiano moderno, ad esempio per il plurale delle parole in *-io*: i plurali in *-j* e *-ii* introdotti dal tipografo sono ricorretti in *-i* (*varj* > *vari*, *desiderii* > *desidèri*, *territorii* > *territòri*, *principii* > *princìpi*, *accessorii* > *accessori*). Manzoni ha reintrodotto anche molte apocopi ed elisioni che il tipografo aveva quasi sempre abolito, e ha riportato a minuscola le iniziali dei termini che nelle bozze comparivano con la maiuscola (*nazione*, *capitale*, *vocabolario*, e *province* là dove la tipografia aveva preferito *Provincie*). Fin troppo evidenti sono le modifiche in direzione della fonetica fiorentina: le forme dittongate in *-uo-*, talvolta introdotte dal tipografo, sono riportate dall'autore a monottongo, seppur non sistematicamente (*move, moverci* ai §§ 24, 71, *boni/a* ai §§ 33, 55, *novi* ai §§ 46, 69, *suono vuoto* > *suono vòto* al § 78; l'ed. delle *Opere varie* del 1870 corregge anche un caso di dittongo *-ie-*: al § 25 nel ms. e nella "Nuova antologia" si legge *intiera*, nelle *Opere varie intera*); forme verbali fiorentine sono *dasse* 'desse' e *maravigliarsi*, quest'ultima erroneamente stampata nelle bozze in *meravigliarsi*,

ma riportata alla forma del manoscritto da Manzoni.

Sull'utilità dell'edizione critica che qui abbiamo allestito, toccherà ovviamente agli studiosi esprimere il loro parere, giudicando della sua funzionalità, che abbiamo cercato di rendere massima. Il manoscritto torinese ha il fascino di ciò che è ancora poco e per nulla conosciuto: non muta il quadro che avevamo di Manzoni e delle sue idee linguistiche, ma ogni minuzia è da custodire e valutare con il massimo rispetto, perché reca la traccia di quel grande.

Claudio Marazzini e Ludovica Maconi

Ringraziamo il prof. Concetto Del Popolo dell'Università di Torino per avere fatto da tramite nel primo contatto tra la dott.ssa Giacobello Bernard e il prof. Marazzini. Un ringraziamento va anche al personale della Biblioteca Reale di Torino e alla attuale direttrice dott.ssa Clara Vitulo, al dott. Andrea De Pasquale direttore della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, alla dott.ssa Maria Goffredo responsabile del Fondo Manzoniano e della sala di consultazione dei manoscritti antichi, rari e di pregio della stessa biblioteca. Un caloroso ringraziamento, infine, al dott. Alberto Bersani, consigliere centrale della Società Dante Alighieri e vicepresidente del Comitato di Torino, che fin dall'inizio ha mostrato entusiasmo per l'idea di questa pubblicazione, e al dott. Alessandro Masi, segretario generale della Società Dante Alighieri, per avere favorito il progetto.

La legatura del ms. *Varia 30*

Il MS manzoniano *Varia 30* conservato nella Biblioteca Reale di Torino presenta una sobria legatura di dono in linea con i modelli del tempo e con i migliori prodotti di un rinomato artigianato. Dalla dedica risulta che il manufatto fu dedicato da Emilio Broglio, a quel tempo Ministro della Pubblica Istruzione, a Sua Altezza Reale la Principessa Margherita di Savoia sposa nel 1868 del principe Umberto, futuro primo re d'Italia di quel nome. Un'etichetta tipografica in caratteri dorati testimonia che il manufatto fu realizzato dal legatore Giuseppe Fagiuoli di Firenze. Firenze era in quegli anni capitale del Regno, e quindi sede dell'offerente.

Veniamo alla descrizione della legatura. La coperta è in velluto tagliato di seta blu su assicelle in legno spesse 3 mm. L'impiego di una coperta in velluto per una legatura di dono, destinata a una principessa, rientra nell'uso antico di tale tipo di tessuto su manoscritti per lo più, ma non solo, di contenuto devozionale, destinati a un pubblico femminile. In assenza di elementi emblematici, la scelta del colore della coperta fa pensare a un omaggio al colore prediletto da Casa Savoia, l'azzurro.

Il piatto superiore della legatura presenta un ritratto fotografico di Alessandro Manzoni, sotto vetro in cornice ovale d'ottone (90 x 70 mm) in riquadro di tondino d'ottone (diametro 3 mm) annodato agli angoli e a metà dei lati verticali.

L'uso di immagini sotto vetro applicate sulla coperta ha un lontano ascendente nelle legature settecentesche di Bartholomew Frye of Halifax, con decori coperti in pergamena trasparente, o in quelle degli almanacchi di quel secolo protette con lastre di mica. L'introduzione del vetro e la successiva comparsa della fotografia arricchiscono e modernizzano il repertorio di illustrazioni in legature di dono con il ritratto del destinatario o, come nel nostro caso, di quello dell'autore; questa tipologia di legatura, a quel tempo innovativa, ebbe successivamente una grande diffusione, massimamente negli album di fotografie. L'uso di tondino metallico per inquadrare il ritratto fotografico dell'autore rientra, anche se in misura molto discreta, nella moda delle legature d'apparato, appesantite normalmente con applicazioni soprattutto metalliche.

La legatura del *Varia 30* è foderata internamente (*doublé*) con seta *écru moiré* decorata sul contro piatto con fregio fitomorfico stilizzato; al centro compare una piastra dorata con mensola, un'ara con piede figurato e angeli musicanti seduti ai lati; sul piano dell'ara poggia mazzo di fiori in vaso biansato fra rami fioriti su cui stanno due rapaci. Il piatto a fronte è decorato con lo stesso fregio, mentre la piastra

centrale è sostituita dall'arma sabauda. Il taglio è dorato.

Le condizioni di conservazione risultano discrete, salvo alcune tracce d'uso sul piatto inferiore.

Francesco Malaguzzi

488 L'UNIVERSO ILLUSTRATO

I PRINCIPI REALI.

La settimana che incomincia sarà tutta occupata dalle nozze del Principe ereditario che saranno celebrate il 22 corrente a Torino. Da qualche tempo non si parla d'altro in tutta Italia. Tutte le città apprestano doni ed indirizzi. Torino avrà una settimana di feste; e un' altra settimana di feste si appresta a Firenze. Da tutti gli angoli della Penisola si innalza un coro d' auguri per la felicità dei principi destinati a fare la felicità di un popolo.

Noi presentiamo ai lettori il ritratto dell'augusta coppia.

Il principe Umberto Ranieri Carlo Emanuele Giovanni Maria Ferdinando Eugenio nacque il 4 marzo 1844 a Torino dal re Vittorio Emanuele II e da Adelaide, di benedetta memoria, ch'era figlia del fu arciduca Ranieri d'Austria.

La principessa Margherita Maria Teresa, sua cugina, nacque pure a Torino, il 20 novembre 1851, dal valoroso Ferdinando duca di Genova fratello del Re, la cui morte fu pianta da tutta l' Italia, e dalla principessa Elisabetta figlia del re Giovanni di Sassonia, il re poeta che tradusse Dante.

Del principe Umberto il fatto più popolare sinora è il quadrato della battaglia di Custoza; il momento più glorioso di quella infelice giornata.

Quanto alla giovane diciassettenne ch'egli conduce all'altare e condurrà sul trono, essa si ha già guadagnate le simpatie e l'affetto di tutto il paese. La sua fisonomia simpatica, così piena di candore e di grazia, è divenuta a un tratto popolarissima; le virtù domestiche, il cuore italiano di cui la si dice dotata, rispondono perfettamente al suo esterno.

Così l'avvenire avveri tutti i presagi e gli auguri; e la stella d'Italia sorrida agli avventurati sposi.

Margherita e Umberto di Savoia, la coppia reale, in un'immagine pubblicata nel 1868 dalla rivista "L'universo illustrato".

Vicende del ms. *Varia 30* e del suo cofanetto
Storia di un dono regale

Positive ricerche bibliografiche e storico-archivistiche, condotte tra i fondi manoscritti giunti nella Biblioteca Reale di Torino in tempi e circostanze diverse, hanno fornito l'improvvisa e insperata segnalazione dell'autografo di Alessandro Manzoni, un cimelio di cui gli specialisti della materia avevano perso le tracce, che ora viene riprodotto e trascritto in edizione critica per benemerita decisione della Società Dante Alighieri[1]. Il codice contiene in sé gli elementi determinanti per la datazione e la motivazione della sua realizzazione, ma solo con una attenta indagine archivistica, svolta in alcuni istituti museali, già ottocentesche residenze sabaude, è stato possibile ricostruire il percorso del cimelio manzoniano dal 1868 al 1972, anno in cui fu acquisito dalla Biblioteca Reale di Torino[2].

Il 22 aprile 1868, con grande e solenne cerimonia nuziale, si celebrarono a Torino le nozze della Principessa Margherita di Savoia-Genova con il cugino Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, futuro re d'Italia (1878-1900), e, per tale avvenimento, di straordinaria importanza nazionale, Emilio Broglio (1814-1892), ministro della Pubblica Istruzione dell'Italia da poco unificata, offrì alla sposa il testo manoscritto che Alessandro Manzoni aveva stilato nello stesso anno sul tema dell'unità della lingua italiana. Con quel dono il ministro voleva sottolineare l'ampia risonanza del preciso e significativo messaggio che il poeta milanese intese rivolgere alle generazioni del Risorgimento invocando l'unità della lingua italiana in stretta affinità con i Savoia a guida di un Regno appena unificato.

---

[1] La presenza del manoscritto in Biblioteca Reale fu segnalata da chi scrive al prof. Angelo Stella, uno dei curatori dell'edizione nazionale dell'opera di Manzoni, che inserì la segnalazione nella pubblicazione (allora ancora in bozze) dell'edizione critica della Relazione, in ALESSANDRO MANZONI, *Scritti linguistici editi*, a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, Centro Nazionale Studi Manzoniani, Milano, 2000, p. 364, rettificando quanto aveva affermato a p. 343 dello stesso volume della "Edizione Nazionale ed Europea delle opere di Alessandro Manzoni. Testi criticamente riveduti e commentati", dove il manoscritto era stato dato per non rintracciato.

[2] Nel 1972 il manoscritto, già collocato in vetrina nei locali della Biblioteca Reale, fu registrato fra il fondo dei manoscritti con la segnatura *Varia 30*, al posto rimasto vuoto, per la mancanza del codice N 30, *Lamorlette, François, Heures dédiées à Sa Majesté la Reine de Sardaigne*, 1737, sec. XVIII, D.C.14382, valutato £ 5. Tale mancanza era già stata riscontrata nel 1948 dal Generale Adriano Alberti, direttore della Biblioteca Reale dal 1936 al 1952, che la segnalò nella relazione inviata al funzionario reggente la Direzione della Amministrazione dei Beni demaniali di Torino, generale Giovanni Amico di Meane, nell'*Elenco dei manoscritti finora non rintracciati e mancanti dai rispettivi scaffali* (cfr. GIOVANNA GIACOBELLO BERNARD, *La Biblioteca Reale di Torino trasferita allo Stato italiano e la direzione di Marina Bersano Begey (1946-1972)*, in *La Polonia, il Piemonte e l'Italia: Omaggio a Marina Bersano Begey*, Atti del convegno "Marina Bersano Begey, intellettuale e polonista", Torino, 12 dicembre 1994, a cura di K. Jaworska, Alessandria,1998).

La dedica manoscritta, espressa all'interno di una cornice e di un delicato disegno calligrafico, documenta l'atto di devoto omaggio che il ministro offrì alla Principessa Margherita. Il manoscritto fu presentato custodito all'interno di un cofanetto, con un insieme di gusto raffinato per la policromia e la squisita fattura. Per la principessa, il ministro Broglio aveva commissionato alla città di Firenze, allora capitale d'Italia, un elegante oggetto d'arte decorativa eseguito con maestria dall'Opificio delle Pietre Dure della stessa città fiorentina, secondo una ricercata scelta di stile particolarmente coltivato nelle corti europee di quegli anni.

Molto interessante è l'impianto ornamentale del cofanetto perché presenta rimandi alla storia dell'Unità nazionale, simboleggiata da stemmi racchiusi negli ovali ai quattro angoli del coperchio. Gli stemmi sono collegati fra loro da una cornice di bronzo dorato, arricchita da fruttini in pietre dure diverse, che si snoda su un prezioso fondo blu notte di lapislazzuli in festoni fitomorfi raccordati al centro da protomi femminili. Gli stemmi si riferiscono alla dinastia sabauda e alle due città che sono state capitali del Regno d'Italia, il toro rampante di Torino e il giglio rosso di Firenze. I lati sono ornati da otto inserti rettangolari di alabastro grigio scuro; su quello frontale, è inciso in caratteri d'oro il nome di *Alessandro Manzoni.* Il cofanetto poggia su quattro piedini di bronzo dorato raffiguranti sfingi alate ed elementi vegetali; altri motivi decorativi stanno al centro di ciascun lato, lavorati per l'incasso di una pietra dura; coppie di delfini affrontati, con rose e margherite, formano la decorazione sui lati lunghi. Al centro del coperchio su un fondo di nefrite una doppia sottile cornice rettangolare in oro inserisce un'altra doppia cornice ovale che racchiude un inserto fiorito a marmi policromi, intarsiati a formare una composizione di rose, viole e ancora margherite, un mirabile insieme riferibile alla fantasia artistica di Niccolò Betti, in quegli anni direttore delle Officine dell'Opicifio delle Pietre Dure, con il rimando emblematico alla sposa, la Principessa Margherita. L'interno del cofanetto è rivestito in velluto di seta color verde acqua e la parte sottostante è rivestita in velluto viola; nel vano, sotto un nastro ferma-lettere di taffettà *beige*, si collocava il prezioso autografo di Alessandro Manzoni.

La ricchezza dei motivi ornamentali corrisponde al gusto raffinato dell'eclettismo tipico in molti oggetti presentati nelle Esposizioni Universali dell'epoca.

Il superbo omaggio seguì la coppia principesca nella Villa Reale di Monza, quindi, per la salita al trono di Umberto I (1878) nella residenza sabauda del Palazzo Reale di Torino, infine fu depositato fra le preziose collezioni bibliografiche e storico-artistiche della

Biblioteca di Sua Maestà a Torino dove il manoscritto del Manzoni, nel 1972, prese la collocazione *Varia 30*.

Nel 1875, presso la Villa Reale di Monza, il cofanetto era stato registrato con il numero *126* (*S.A.R*) nell'inventario dei beni mobili di *Proprietà privata di S.M.* contraddistinto dalla lettera *N* - dedicato alle sole registrazioni dei beni mobili esistenti nella Villa Reale di Monza - dall'intestazione: *Inventario degli oggetti d'arte, mobili, artistici ecct. acquistati direttamente o pervenuti in omaggio alle Loro Maestà*; prese poi, nel 1881, il nuovo numero inventariale *N-69/81 S.M*. (Archivio storico della Soprintendenza per i Beni Architettonici e paesaggistici di Milano), e fu così descritto:

> Stipo di forma quadrangolare di legno ebano a contorno riccamente guarnito da mascheroni e fregi in bronzo dorato, coperchio a chiave ed a cerniere di bronzo, avente nel centro superiormente tableau a mosaico di fiori in pietre dure su fondo di malachite e fascia all'ingiro di lapislazzuli con sovrapposta ghirlanda a foglie in bronzo dorato e fiori in pietre dure a colori diversi; con mascheroni al centro d'ogni lato; Stemma reale di Torino, Milano e Firenze, pure in bronzo dorato ai quattro angoli; lungo cent. 43 per cent. 33 alto cent. 10 (contenente un manoscritto autografo di Alessandro Manzoni; legato in velluto seta celeste portante il ritratto dell'autore) dono di S.E. [*aggiunto dopo, di altra mano:*] Il Ministro della pubblica Istruzione Emilio Broglio a S.M. la Regina in occasione delle sue auguste Nozze. (buono). Valore attribuito £. 3000.

Nella apposita finca, dedicata agli scarichi inventariali, fu poi registrato il trasferimento dello "stipo" inviato in dono, per espressa volontà della Regina Margherita, alla R. Biblioteca Reale di Torino come documenta la seguente indicazione inventariale: *1889 9 luglio numero inv. 69: uno stipo come contro contenente un autografo di Alessandro Manzoni da S. M. la regina passato in dono alla R. Biblioteca di Torino. Autorizzazione allo scarico con Bolletta N° 25.* Fu quindi preso in carico nell'inventario dedicato agli *Oggetti di spettanza di Sua Maestà esistenti nel Real Palazzo di Torino e Fabbricati dipendenti - Direzione Provinciale della R. Casa* con registrazione del *29 agosto del 1889 n.° 2256* (Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Torino, Asti, Cuneo, Biella e Vercelli), e così indicato:

> Dalla R. Villa di Monza. Un cofanetto di legno ebano riccamente guarnito di mascheroni e fregi di bronzo dorato con quattro stemmi agli angoli con lastre di alabastro d'Egitto sul coperchio e mazzi di fiori nel centro in alabastro fiorentino, il contorno della fascia è pure di alabastro grigio porta l'iscrizione in lettere d'oro Alessandro Manzoni lunghezza del coperchio cm 42 x 32. N.B. Dagli ornati di bronzo del coperchio mancano alcune (9) piccole pietre dure. Detto cofanetto contiene un autografo di Alessandro Manzoni.
> *Segue, aggiunta a penna con inchiostro rosso, la postilla*: "Detto cofanetto

trovasi nella R(ea)le Biblioteca", *e, in inchiostro nero,* "Bolletta di carico n. 19" Valore £. 3000.

Per la prima volta il cimelio manzoniano fu esposto nel *caveau* della Biblioteca Reale di Torino nel 2001, nella ricorrenza del centocinquantesimo anniversario della nascita della regina Margherita (1851-1926), quando fu allestita la mostra *Omaggio a Margherita di Savoia prima Regina d'Italia* (Torino, Biblioteca Reale, 15-22 novembre 2001).

All'iniziativa espositiva, tesa a promuovere e valorizzare il superbo omaggio, si affiancò l'attenzione di chi scrive, allora Direttore della Biblioteca Reale, focalizzata sul problema della tutela e conservazione del cofanetto, che fu inviato nel 2006 per i necessari interventi al Laboratorio di restauri dell'Opificio delle Pietre Dure, dove fu ricostruito anche lo stemma mancante, seguendo la tecnica tradizionale del commesso fiorentino su supporto di lavagna. Nel maggio 2011, la Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti, a Firenze, tra i manufatti eseguiti dall'Opificio delle Pietre Dure nell'Italia unita, ha esposto il cofanetto restaurato (cfr. L. Di Mucci, p. 104 del catalogo *Dagli splendori di corte al lusso borghese. L'Opificio delle Pietre Dure nell'Italia Unita*, a cura di A. Giusti, Livorno, Sillabe, 2011). Il citato catalogo dell'esposizione fiorentina dà conto delle fonti documentarie che fissano chiaramente l'ordine della committenza (ASG, Archivio Storico delle Gallerie Fiorentine, Affari dell'anno 1868, Filza B, Pos. 2, ins. 24), e il relativo pagamento di lire 4.412 (AOPD, Archivio Opificio delle Pietre Dure, Nota I, n.65), favorendo felicemente la conclusione del procedere della fitta ricerca archivistica condotta ripercorrendo le vicende del regale dono (cfr. Di Mucci *Appendice documentaria. Regesto dei lavori e restauri dell'Opificio delle Pietre Dure 1861-1888*, *anno 1868*). Nello stesso Archivio è conservata la dettagliata descrizione, qui di seguito trascritta, che fu guida nella realizzazione dell'ambizioso progetto che trasformò una cassetta di ebano nero in uno splendido oggetto impreziosito da mosaici, pietre dure e ornamenti in bronzo dorato (cfr. C. Norcini *La produzione dell'Opificio delle Pietre Dure dall'Unità d'Italia agli anni ottanta dell'Ottocento*, p. 55, tesi di laurea, Università degli Studi di Siena, Sede di Arezzo, Fac. di Lettere e Filosofia, relatore prof. Paolo Torriti, a.a. 2002-3):

L'ossatura della cassetta è di ebano nero. La formella superiore rettangolare con un mazzo di fiori diversi a mosaico circoscritto da filettature di diaspro rosso di Russia di forma ellittica, con sfondo di nifritide, i fiori sono di diversi diaspri e calcedoni, cioè diaspri di Volterra, di Sicilia, di Goa, di legno pietrificato, verdini Rapolano, e calcedoni di Volterra. Negli angoli, disposti obliquamente,

quattro stemmi con contorno di bronzo dorato, cioè lo stemma di Savoia, quello di Genova[3], quello di Torino e quello di Firenze i quali sono delle pietre seguenti: nel primo la croce è di bianco diaspro di Caselli in campo di diaspro rosso di Russia; nel secondo la croce di diaspro rosso di Cipro con campo di diaspro bianco di Caselli; nel terzo il Foro è di diaspro giallo di Volterra e il campo di lapislazzuli di Persia; e nell'ultimo il Giglio è di diaspro rosso di Russia e il campo di diaspro di Caselli.

Otto festoni di bronzo dorato retti da quattro zeppe pure di bronzo, i quali festoni sono ornati di frutte in pietre dure e sono le seguenti: diaspri di Sicilia verdi, rosso di Cipro, Corniole, Crisopraso, Opale, Topazi, Ametiste, Graniti ed altre, e tutti questi bronzi riposano sopra una tazza di lapislazzuli. Le quattro facce sono ornate da otto formelle di Nifritide in due delle quali è inciso il nome di Alessandro Manzoni in carattere d'oro. Quattro sfingi di bronzo dorato sugli angoli formano i piedi della cassetta e infine quattro finali che racchiudono quattro gemme cioè un Topazio, una Corniola, un Opale ed un Granito.

In chiusura di questo lavoro, mi fa piacere ringraziare, per le informazioni fornite, Annamaria Giusti, direttore della Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti a Firenze, Lillina Di Mucci collaboratrice al catalogo della mostra fiorentina, Ivana Novani, responsabile Biblioteca e Archivi della Soprintendenza Beni Architettonici e Paesaggistici di Milano, Antonietta De Felice e Vincenzo Terracino della Biblioteca Reale per l'assistenza come sempre offerta.

Giovanna Giacobello Bernard

[3] Lo stemma di Genova non è menzionato nel citato inventario del 1881, dove si fa riferimento a quello di Milano.

Nota al testo

Descrizione e collocazione del ms.

Il ms. autografo della Relazione manzoniana è conservato nella Biblioteca Reale di Torino sotto segnatura *Varia 30*. Consta di dieci bifogli di formato cm 32,3 x cm 21,50, rilegati in occasione dell'omaggio a Margherita di Savoia per il suo matrimonio (cfr. F. Malaguzzi, *La legatura del ms. Varia 30*, e, per la storia e gli spostamenti del ms., cfr. la scheda di G. Giacobello Bernard, interventi compresi in questo stesso volume). La legatura rende difficile il riconoscimento dei bifogli, ai quali tuttavia è di conferma la numerazione apposta da Manzoni, di cui parleremo in seguito. Nella rilegatura sono state aggiunte alcune carte bianche prima e dopo il ms., oltre alla pagina calligrafica con dedica del Broglio (anche per essa, vedi più avanti). Il formato di queste carte è leggermente più grande (cm 32,3 x cm 22), e il tipo di carta è diverso.

Nell'angolo in basso a sinistra, sul *recto* di ogni carta, a partire dalla pagina con la dedica, è stata apposta dai bibliotecari una numerazione a matita da 1 a 22, con esclusione delle carte finali aggiunte dal rilegatore (questa numerazione non è però visibile nel nostro facsimile). Limitandoci al ms. manzoniano, il solo che interessi ai fini filologici, abbiamo un totale di quaranta pagine, ossia venti carte scritte su *recto* e *verso*, salvo l'ultima facciata dell'ultimo bifoglio, che è rimasta bianca. Il testo, vergato con inchiostro che appare oggi di color marrone molto scuro, è disposto sulla colonna destra, mentre la colonna sinistra è usata per le correzioni e le aggiunte. I bifogli sono stati numerati da Manzoni progressivamente da 1 a 10 sul *recto* di ogni prima carta, nell'angolo in alto a destra, mentre le tre facciate che seguono non portano numerazione.

Il ms. è preceduto dalla già menzionata pagina calligrafica con al *recto* la dedica che dichiara l'occasione del dono: "Alla / Altezza Reale / della / Principessa Margarita di Savoia / che sposa / al / Principe Umberto / porterà nella Reggia tutte le vaghezze gentili / è fatto reverente omaggio / di questo scritto / vergato dalla mano più che ottuagenaria / di / Alessandro Manzoni / a raffermare la unità della lingua / legame tenace della unità politica / e osa alla benignità di Lei presentarlo / il / Ministro della pubblica istruzione / Emilio Broglio [*il nome non è calligrafico, ma in firma*] / lieto di potere / anche nel nome di quel Venerando / raccomandare in congiuntura così fausta / a patrocinio così soave / l'amore della favella nazionale".

Criteri di trascrizione

La nostra trascrizione è assolutamente conservativa: segue in maniera fedele non solo la grafia, la punteggiatura e le particolarità dell'originale (compresi gli accenti gravi su *sè*, *perchè* ecc.), ma inoltre ne rispetta gli 'a capo' a ogni fine di rigo, riproducendo dunque perfettamente la distribuzione del testo che si trova nel ms. Le aggiunte seriori, collocate dall'autore nella colonna sinistra del foglio, sono rese nella nostra trascrizione mediante il carattere sottolineato, senza segnalare ulteriormente in apparato la loro posizione e natura di "giunte laterali". La soluzione è stata scelta perché esse spiccassero immediatamente, rivelando subito la loro specificità, e palesando così gli interventi e ripensamenti più vistosi apportati in fase di elaborazione. Le altre correzioni sono invece indicate in apparato. Le parentesi quadre [ ] sono state usate per integrare, le angolari < > per espungere, le angolari rovesciate > < per reintegrare una cancellazione errata dell'autore, tuttavia necessaria al senso. Il sottolineato del ms. è stato trascritto in corsivo, come consuetudine.

Numerazione delle carte

La numerazione originale delle carte del ms. sopra descritta è stata da noi utilizzata nel modo che segue. Ogni pagina della nostra trascrizione porta nell'intestazione il rimando al numero di carta del ms.: abbiamo indicato in neretto, tra barre oblique, il numero del bifoglio, preceduto dall'abbreviazione "**c.**" (per "carta") e seguito dalle lettere **a**, **b**, **c**, **d**, le quali indicano rispettivamente le facciate dalla prima alla quarta di ogni bifoglio (quindi **a** e **c** sono *recto*; **b** e **d** sono *verso*). Si va dunque dalla **/c. 1a/** alla **/c. 10d/** (quest'ultima bianca, non porta testo).

Numerazione dei commi

Abbiamo aggiunto al testo la numerazione dei commi, posta entro parentesi quadre. In realtà, il concetto di "comma" (termine che fu usato da Barbi - Ghisalberti nella nota al testo alla loro ed. delle *Opere varie* di Manzoni) va in questo caso precisato, perché non corrisponde sempre e necessariamente all'a capo canonico, ma a volte introduce scansioni all'interno dei paragrafi. Si tratta di una partizione divenuta ormai stabile in molte edizioni, dunque usuale e costante riferimento. La si ritrova in edizioni classiche e autorevoli, da Barbi - Ghisalberti in poi: così in Monterosso, in Stella - Danzi e in Stella - Vitale (non risale ai mss. manzoniani, anche se la si vede aggiunta a mano nel margine sinistro della riproduzione fotografica di una pagina delle bozze della Relazione in Stella - Vitale, illustrazione 6, tra le pp. 76-77: ma non c'è numerazione nell'originale braidense; si tratta verosimilmente di aggiunta sulla fotografia, funzionale al lavoro degli editori). Va precisato

che ai §§ 50-54 la numerazione di Stella - Danzi e di Stella - Vitale si stacca da quella di Barbi - Ghisalberti e di Monterosso: in questi casi ci siamo attenuti alla numerazione originale di Barbi - Ghisalberti. Nella parte finale della Relazione, ossia in quell'appendice dove si leggono i suggerimenti pratici stilati da Carcano, ma che porta la firma di tutti e tre i componenti della sottocommissione milanese (Manzoni, Bonghi e Carcano), ci siamo invece attenuti alla numerazione di Stella - Vitale, molto più fitta di quella di Barbi - Ghisalberti.

Numerazione dei righi

Sul margine sinistro del testo, in ogni pagina (e ogni pagina corrisponde a una pagina del ms.), abbiamo indicato la numerazione dei righi a cinque a cinque, ricominciando a ogni facciata. Tale numerazione serve anche come riferimento per i rinvii alla prima fascia di apparato.

Prima fascia di apparato

Avvertiamo innanzitutto che le fasce di apparato a piè di pagina sono due. La prima fascia segnala ogni intervento correttorio o integrativo presente nel ms. *Varia 30*, fatta eccezione per le aggiunte sulla colonna sinistra, le quali, come già abbiamo detto, sono evidenziate come tali nel testo mediante l'espediente del carattere sottolineato. In questa prima fascia di apparato, il sistema di riferimento consiste nel rinvio al numero di rigo, indicato in neretto, seguito in carattere tondo dalla parola, sintagma o frase (abbreviata con tre puntini) di cui si dà nota per interventi d'autore nel ms. Tutto ciò che è scritto in tondo appartiene alla penna di Manzoni, mentre le nostre note di editori sono in corsivo. Abbiamo usato i termini "cassato" e "cancellato" con significato differente: abbiamo inteso come cassatura una cancellatura mediante uno o due tratti di penna, la quale dunque permette di leggere con una certa facilità il testo cassato; le cassature con tre o più tratti, o con vorticosi giri di penna che anneriscono il testo da eliminare, rendendone difficoltosa o impossibile la lettura, sono invece indicate con il termine "cancellato". Quando parliamo di testo "abraso", intendiamo una cancellatura ottenuta con altri metodi (raschiatura meccanica della superficie della carta). Sono state integrate entro parentesi quadre le parole lasciate interrotte di cui abbiamo creduto di intuire la forma completa. La presenza di un trattino seguito da barra verticale indica l'a capo, con prosecuzione nel rigo successivo, di una parola in divisione sillabica. La barra verticale da sola indica l'a capo.

Seconda fascia di apparato

Nella seconda fascia di apparato, più bassa, separata dalla prima mediante un filetto orizzontale, è riportato il testo corrispondente

della Relazione manzoniana, così come fu pubblicato dall'autore nel 1868 nella "Nuova antologia" (a questa corrispondenza fa parziale eccezione solo il comma 15, cc. *2c – 2d*, per il tipo di correzione con spostamento di testo). Questa fascia di apparato serve appunto per evidenziare le differenze tra la stesura consegnata al Broglio, cioè quella del ms. *Varia 30* qui edito, e la redazione pubblicata sulla rivista nel mese di marzo. Tali differenze sono rese evidenti mediante due espedienti grafici: le aggiunte e modifiche di parole (talvolta singole lettere o forme dittongate/monottongate della stessa parola), o anche solamente di punteggiatura, sono rilevate mediante carattere **grassetto**; una linea bassa ____ indica viceversa l'eliminazione di elementi, siano testo siano punteggiatura (questa linea è più o meno lunga, in maniera indicativa, a seconda della quantità di elementi soppressi). Il virgolettato del ms. è riportato nella stampa della "Nuova antologia" entro lineette o in corsivo; non abbiamo rilevato questa difformità puramente tipografica, come del resto non abbiamo rilevato i casi in cui alcune parole sono portate in corsivo nella stampa per attribuire loro funzione metalinguistica.

Le differenze tra le due redazioni qui messe a confronto sono dovute a: 1) interventi avvenuti in fase di composizione tipografica del testo, sui quali Manzoni non intervenne per ristabilire la lezione del ms. *Varia 30*; 2) correzioni apposte da Manzoni sulle bozze di stampa (oggi conservate a Milano, presso la Biblioteca di Brera, segnatura MANZ.B.XXX.21); 3) interventi non documentati dalla bozza medesima, avvenuti in una fase ad essa successiva, cioè in un secondo giro di bozze. Infatti, alla fine delle prime bozze, alla c. 14*v*, si legge la seguente nota: "Si rimandino per / la seconda correzione / Bonghi". Abbiamo dunque presupposto l'esistenza di un secondo giro di bozze in occasione del quale le prime ritornarono dalla tipografia all'autore, che le conservò, mentre restituì le seconde corrette, per questo a noi non pervenute.

Nel caso 1, quando la variazione si spiega con l'intervento della tipografia, abbiamo introdotto a seguire, entro parentesi quadre, la sigla [NAb_1], che sta per "Nuova antologia, prime bozze di stampa". Quando, ed è il caso 2, la variazione si deve a un intervento di Manzoni sulle prime bozze, abbiamo introdotto entro parentesi quadre il riferimento [NAb_2]. Tali sigle sono le medesime utilizzate nell'apparato critico dell'ed. Stella – Vitale. Abbiamo introdotto *ex novo* la sigla [*NAb_3] quando la correzione non risultava nella bozza, né come NAb_1 né come NAb_2, e siamo dunque propensi ad attribuirla a un intervento operato sulla seconda bozza definitiva, non pervenuta. Poiché questa fase correttoria è ipotizzata e ricostruita, ma non oggettivamente documentata, abbiamo fatto precedere la sigla da un asterisco. I tre casi possono presentarsi combinati.

Anche in questa seconda fascia, come nel testo del ms., abbiamo introdotto per comodità del lettore la numerazione dei commi entro quadra (con le eccezioni di cui già abbiamo parlato rispetto a Stella - Vitale e Barbi - Ghisalberti).

La parte finale della Relazione, cioè l'appendice di suggerimenti pratici firmata da Manzoni, Bonghi e Carcano, è contenuta esclusivamente nella nostra seconda fascia di apparato, in quanto non presente nel ms. torinese.

Terzo apparato

Il terzo apparato, a seguire in appendice (non più a piè di pagina), a partire dal testo stampato nella "Nuova antologia", esplicita (ma solo nei casi in cui si è ritenuto necessario integrare le informazioni della seconda fascia) il processo genetico documentato dai vari passaggi attraverso NAb_1, NAb_2, $*NAb_3$ (sinteticamente indicato nel secondo apparato), o lo rende visibile nei casi in cui Manzoni ha ristabilito in NAb_2 o $*NAb_3$ la lezione del ms. modificata dal tipografo. Utilizziamo come riferimento il numero dei commi entro parentesi quadre.

Quarto apparato

Il quarto apparato segnala le differenze tra il testo della "Nuova antologia" (*NA*) e quello delle *Opere varie* ed. 1870 (OV_{70}), l'ultima in vita dell'autore. Ricordiamo che l'edizione del 1870, come il ms. torinese, non contiene l'appendice con i suggerimenti pratici. Anche in questo apparato, usiamo come riferimento il numero dei commi entro parentesi quadre.

Titolo

Abbiamo conservato sul frontespizio il titolo con cui l'opera è universalmente conosciuta e citata, stabilito da NAb_2 in poi (cfr. *Terzo apparato, Titolo*), ma il titolo del ms. *Varia 30* è quello in apertura della c. 1a, righi 1-3, da noi abbreviato nell'occhiello della pagina precedente la trascrizione.

Sigle di rinvio usate negli apparati

NAb_1 testo delle prime bozze di stampa della "Nuova antologia"

NAb_2 correzioni a penna sulle prime bozze di stampa della "Nuova antologia"

$*NAb_3$ correzioni ipotizzate nella seconda bozza di stampa della "Nuova antologia"

NA testo a stampa nella "Nuova antologia" del marzo 1868

OV_{70} testo a stampa nelle *Opere varie* del Manzoni, Milano, Rechiedei, 1870

Proposta di Relazione

Ms. *Varia 30*

/c. 1a/

Proposta di Relazione sottomessa
da Alessandro Manzoni agli amici
colleghi, Bonghi e Carcano

[1] I sottoscritti onorati dall'Ill.[mo]
5 Sig.[r] Ministro della Pubblica Istruzione,
dell'incarico «di proporre tutti i
provvedimenti e i modi coi quali si
possa aiutare e rendere più universale
in tutti gli ordini del popolo la notizia
10 della buona lingua e della buona pro-
nunzia,» trovano necessario di pre-
mettere alcune considerazioni alla
proposta con cui si studieranno di
corrispondere all'importante invito.
15 [2] Una nazione dove siano in vigore
vari idiomi, e la quale aspiri ad avere
una lingua in comune, trova natural-
mente in questa varietà un pri-
mo e potente ostacolo al suo intento.
20 [3] In astratto, il modo di
superare un tale ostacolo è ovvio e evidente:

1-3 *il titolo, scritto nel medesimo carattere del testo, è separato dal resto della Relazione da uno spazio occupato da svolazzo di penna.* **18** questa] *in interlinea sopra* una tale *cancellato.* un] *preceduto da* il *cancellato.* **21** superare] *aggiunto lateralmente in sostituzione di* vincere *cassato al rigo 20.*

DELL'UNITÀ DELLA LINGUA
E
DEI MEZZI DI DIFFONDERLA.

RELAZIONE **AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE**
PROPOSTA DA ALESSANDRO MANZONI
AGLI AMICI COLLEGHI_ BONGHI E CARCANO**, ED ACCETTATA DA LORO.**
[NAb_1 + NAb_2 + *NAb_3]

[1] I sottoscritti onorati dall'Ill.[mo] **s**ig**nor** [*NAb_3] Ministro della Pubblica Istruzione**_** [NAb_1] dell'incarico - di proporre tutti i provvedimenti e i modi coi quali si possa aiutare e rendere più universale in tutti gli ordini del popolo la notizia della buona lingua e della buona pronunzia, - trovano necessario di premettere alcune considerazioni alla proposta con cui si studieranno di **___**rispondere [NAb_1] all'importante invito.

[2] Una nazione dove siano in vigore vari idiomi, e la quale aspiri ad avere una lingua in comune, trova naturalmente in questa varietà un primo e potente ostacolo al suo intento.

[3] In astratto, il modo di superare un tale ostacolo è ovvio e**d** [NAb_1] evidente:

/c. 1b/

sostituire a que' diversi mezzi di co-
municazione d'idee un mezzo unico, il
quale, sottentrando a fare nelle singole
parti della nazione l'ufizio essenziale
5 che fanno i particolari linguaggi, possa
anche soddisfare il bisogno, non così essen-
ziale, senza dubbio, ma rilevantissimo,
d'intendersi gli uomini dell'intera
nazione tra di loro, il più pienamente
10 e uniformemente che sia possibile.
[4] Ma in Italia, a ottenere un tale
intento, s'incontra questa, tanto singo-
lare, quanto dolorosa difficoltà, che il
mezzo stesso è in questione; e mentre
15 ci troviamo d'accordo nel voler questa
lingua, quale poi essa sia, o possa, o deva
essere, se ne disputa da cinquecent'anni.
[5] Una tale, si direbbe quasi, perpe-
tuità di tentativi inutili potrebbe,
20 a prima vista, far credere che la ricerca
stessa sia da mettersi, una volta per sem-
pre, nella gran classe di quelle che non
hanno riuscita, perchè il loro intento
è immaginario, e il mezzo che si cerca
25 non vive che ne' desidèri.

6 non così] *in interlinea sopra* meno *cassato.* **19** potrebbe,] *seguito da* far *cancellato.*

---

sostituire a que' diversi mezzi di comunicazione d'idee un mezzo unico, il quale, sottentrando a fare nelle singole parti della nazione l'ufizio essenziale che fanno i particolari linguaggi, possa anche soddisfare il bisogno, non così essenziale, senza dubbio, ma rilevantissimo, d'intendersi gli uomini dell'intera nazione tra di loro, il più pienamente e uniformemente che sia possibile.

[4] Ma in Italia, a ottenere un tale intento, s'incontra questa_ [NAb_2] tanto singolare_ [NAb_2] quanto dolorosa difficoltà, che il mezzo stesso è in questione; e mentre ci troviamo d'accordo nel voler questa lingua, quale poi essa sia, o possa, o deva essere, se ne disputa da cinquecent**o** [NAb_1] anni.

[5] Una tale, si direbbe quasi, perpetuità di tentativi inutili potrebbe, a prima vista, far credere che la ricerca stessa sia da mettersi, una volta per sempre, nella gran classe di quelle che non hanno riuscita, perchè il loro intento è immaginario, e il mezzo che si cerca non vive che ne' desidèri.

/c. 1c/

[6] Lontani per sè da un tale scoraggi-
mento, e animati dall’autorevole e
patriottico invito del Sig.^{r} Ministro,
i sottoscritti non esitano a esprimere
5 la loro persuasione, che il mezzo c’era,
come c’è ancora; che il non avere esso
potuta esercitare la sua naturale atti-
vità e efficacia, è avvenuto per la man-
canza di circostanze favorevoli, senza
10 però, che una tale mancanza abbia potuto
farlo dimenticare, nè renderlo affatto
inoperoso; e che questa sua debole atti-
vità è quella che ha data occasione
ai tanti sistemi che hanno potuto so-
15 vrapporglisi, come le borraccine e i licheni
a un albero che vegeti stentatamente.
[7] Questo mezzo, indicato dalla
cosa stessa, e messo in evidenza
da splendidi esempi, è: che uno degli
20 idiomi, più o meno
diversi, che vivono in una nazione,
venga accettato da tutte le parti di essa
per idioma o lingua comune, come

18 cosa stessa,] *aggiunto lateralmente in sostituzione di* natura | stessa della cosa, *cassato a cavallo dei righi 17-18.* **20** idiomi,] *seguito da* che vivono separ[atamente] *cassato.*

---

[6] Lontani per sè da un tale scoraggimento, e animati dall’autorevole e patriottico invito del **s**ig._ [NAb_1] Ministro, i sottoscritti non esitano a esprimere la loro persuasione, che il mezzo c’era, come c’è ancora; che il non avere esso potuta esercitare la sua naturale attività e**d** [NAb_1] efficacia, è avvenuto per la mancanza di circostanze favorevoli, senza**,** [NAb_1] però, che una tale mancanza abbia potuto farlo dimenticare, nè renderlo affatto inoperoso; e che questa sua debole attività è quella che ha data occasione ai tanti sistemi che hanno potuto sovrapporglisi_ [*NAb_3] come le borraccine e i licheni a un albero che vegeti stentatamente.

[7] Questo mezzo, indicato dalla cosa stessa, e messo in evidenza da splendidi esempi, è: che uno degl_**’**[NAb_2]idiomi, più o meno diversi, che vivono in una nazione, venga accettato da tutte le parti di essa per idioma o lingua comune, come

/c. 1d/

piace di più; giacchè la
differenza tra questi due termini, è pu-
ramente nominale, come verrà in taglio
di dimostrare.
5 [8] Abbiamo detto che un tal mezzo è
indicato dalla cosa stessa; e infatti, per
sostituire una cosa a molte, nulla si può
immaginar
di più adattato e vicino all'effetto, che
10 il prendere una cosa della stessa na-
tura di quelle, formata nello stesso
modo,
vivente d'una vita
medesima, come sono appunto gl'idiomi tra di loro.
15 [9] Abbiamo anche accennati degli splen-
didi esempi, e ne toccheremo due splen-
didissimi: quello della lingua latina,
che basta nominare perchè corra alla
mente, quale e quanta potè essere,
20 in quante parti diffondersi.

1 piace] *preceduto da* si vuole, gi[acchè] *cancellato.* **8** immaginar] *preceduto da* pen[sar] *cancellato e seguito da* di più a proposito, *cassato.* **12** modo,] *seguito da* vivente d'una vita avente *cassato.* **14** medesima,] *aggiunto lateralmente in sostituzione di* dello stesso genere, *cassato al rigo 13.* **19** essere,] *seguito da* fin *cancellato.* **20** diffondersi.] *seguito da* vivendo; | e morta, ha potuto, coi soli resti della | sua antica e fiorita abbondanza, conser-|vati in alcuni scritti, produrre tanti *cassato al rigo 20 e successivi.*

---

piace di più; giacchè la differenza **f**ra [*NAb*$_1$] questi due termini, è puramente nominale, come **resulterà da più d'un luogo di questo scritto, senza che ci sia bisogno d'una dimostrazione diretta.** [*NAb*$_2$]

[8] Abbiamo detto che un tal mezzo è indicato dalla cosa stessa; e infatti_ [*NAb*$_1$] per sostituire una cosa a molte, nulla si può immaginar**e** [*NAb*$_1$] di più adattato e vicino all'effetto, che il prendere una cosa della stessa natura di quelle, formata nello stesso modo, vivente d'una vita medesima, come sono appunto gl'idiomi tra di loro.

[9] Abbiamo anche accennati degli splendidi esempi, e ne toccheremo due splendidissimi**; e per il primo,** [*NAb*$_2$] quello della lingua latina, che basta nominare perchè corra alla mente_ [*NAb*$_1$] quale e quanta potè essere, **e** [**NAb*$_3$] in quante parti diffondersi.

/c. 2a/

E ognuno sa che non era ricevuto per la-
tino se non il linguaggio usato in Roma.
[10] L'altro esempio è quello della Francia,
dove, più o meno esplicitamente, ma per
5 un consenso di fatto, la lingua di Parigi
è riconosciuta per la lingua della nazione:
consuetudine principiata dall'assunzione
d'Ugo Capeto al trono, sulla
fine del secolo decimo, e che era già
10 consolidata e diffusa nel duodecimo, cioè
un buon pezzo prima che, tra di noi, si
principiasse a disputare quale sia o deva
essere la nostra lingua. [11] E il nome di lingua
francese, che quella ha attualmente,
15 lo prese fino d'allora, per riguardo,
non alla nazione, come si crede comunemente,
ma a quel tratto di territorio che si
chiamava l'*Île de France*, e più usual-
mente *la France*, nel quale si trovava
20 Parigi, e del quale era duca quell'Ugo
che divenne il capo della terza dinastia.
[12] E non c'è da maravigliarsi che quella
lingua, avendo un'unità da opporre alle

8 d'Ugo] *preceduto da* al trono, *cancellato.* **14** attualmente] *preceduto da* anche *cancellato.* **15** per riguardo] *preceduto da* non già *cancellato.*

E ognuno sa che non era ricevuto per latino se non il linguaggio usato in Roma.

[10] L'altro esempio è quello della Francia, dove, più o meno esplicitamente, ma per un **concorso** [NAb_1] di fatt**i** [*NAb_3], la lingua di Parigi è riconosciuta per la lingua della nazione: consuetudine principiata dall'assunzione d**i** [NAb_1] Ugo Capeto al trono, sulla fine del secolo decimo, e che era già consolidata e diffusa nel duodecimo, cioè un buon pezzo prima che, tra di noi, si principiasse a disputare **sul caso nostro**. [NAb_2] [11] **_** [NAb_2] Il nome **poi** [NAb_2] di lingua francese**_ non le venne dall'esser diventata la lingua della nazione,** [NAb_2] come si crede comunemente**; ma l'aveva già come suo proprio e particolare, per significare l'idioma di** [NAb_2] quel tratto di territorio che si chiamava l'***I**le* [NAb_1] *de France*, e più usualmente *la France*, nel quale si trovava Parigi, e del quale era duca quell'Ugo che divenne il capo della terza dinastia. **Insieme con la lingua, diventò comune il nome, il quale, per un incontro fortuito venne a quadrare al novo e grandioso destino di essa.** [NAb_2 + *NAb_3]

[12] E non c'è da maravigliarsi che **una tal** [NAb_2] lingua, avendo un**a** [*NAb_3] unità da opporre alle

/c. 2b/

tante e diverse unità degl’idiomi vi-
venti nella nazione, abbia potuto
uscir di casa, piantarsi e vivere al loro
fianco, occupar sempre un po’ più del
5 loro posto e, se non bandirli affatto acco-
starsi ogni giorno più a un tal resultato.
[13] Non c’è da maravigliarsi che, cresciuta
a poco a poco col crescere de’ bisogni e
dell’occasioni, e per il progresso delle
10 cognizioni, quella lingua abbia potuto
e principalmente per mezzo de’ grandi
scrittori del secolo decimo settimo, usci-
re anche dai confini della nazione,
e, presentandosi per tutto la stessa, con
15 quella identità
di locuzioni, che costituisce una lin-
gua, e non impedisce, anzi rende pos-
sibile la varietà degli stili, diventare
ogni giorno più familiare alle
20 persone colte dell’altre nazioni, es-
sere il linguaggio della diplomazia
e come il turcimanno comune del-
l’Europa. [14] E non c’è nulla più da

4 sempre] *seguito da* più *cancellato.* **16** di locuzioni] *preceduto al rigo 15 da* di vocaboli che costi[tuisce] *cancellato.* **19** alle] *seguito da* colte *cancellato.*

---

tante e diverse unità degl’idiomi viventi nella nazione, abbia potuto uscir di casa, piantarsi e vivere al loro fianco, occupar sempre un po’ più del loro posto e, se non bandirli affatto**,** [NAb_1] accostarsi ogni giorno più a un tal resultato. [13] Non c’è da maravigliarsi che, cresciuta a poco a poco col crescere de’ bisogni e dell**e** [NAb_1] occasioni, e per il progresso delle cognizioni, quella lingua abbia potuto**,** [NAb_1] e principalmente per mezzo de’ grandi scrittori del secolo **decimosettimo** [NAb_1], uscire anche dai confini della nazione**_** [*NAb_3] e, presentandosi per tutto la stessa, con quell**_’**[*NAb_3]identità di locuzioni**_** [NAb_1] che costituisce una lingua, e non impedisce, anzi rende possibile la varietà degli stili, diventare ogni giorno più familiare alle persone c**ó**lte [NAb_1 + *NAb_3] dell**e** [NAb_1] altre nazioni, essere il linguaggio della diplomazia**,** [NAb_1] e come il turcimanno comune dell’Europa. [14] E non c’è nulla più da

/c. 2c/

maravigliarsi che una lingua tale ab-
bia potuto dar materia a un vocabo-
lario come quello dell'Accademia Fran-
cese, il quale, e appunto perchè ne
5 rappresenta intero, per quanto è pos-
sibile, l'uso vivente, e per la fe-
conda e sapiente semplicità del me-
todo, che dà il modo di raccogliere
tutte, per dir così, le forme speciali
10 d'una lingua, potè registrare una
tanta copia di locuzioni. [15] (E in que-
sto termine generico comprendiamo, non
solo i vocaboli semplici, ma e le loro
associazioni consacrate dall'uso, e quel-
15 le frasi, chiamate anche idiotismi, per lo più traslate, e spesso
molto singolari, ma che dall'uso me-
desimo hanno acquistata tutta la pron-
ta e sicura efficacia di significazioni
proprie.) Copia di locuzioni, diciamo,
20 maggiore, e di molto, a quella che si
possa trovare nel più abbondante de' nostri
vocabolari. E vuol dire, riguardo al primo,
locuzioni segnate d'uno stesso marchio,

13 e] *in interlinea sopra* anche *cassato.* **14** quel-] *a capo* -le frasi *cassato, poi riscritto nell'aggiunta laterale.*

---

maravigliarsi che una lingua tale abbia potuto dar materia a un vocabolario come quello dell'Accademia Francese, il quale, e appunto perchè __ [NAb_2] rappresenta intero, per quanto è possibile, **un** [NAb_2] uso **vivo** [*NAb_3], e per __ **sapiente e feconda** [*NAb_3] semplicità del **suo** [NAb_2] metodo, che dà il modo di raccogliere tutte, per dir così, le forme speciali d'una lingua, potè registrare una _____ [*NAb_3] copia di locuzioni**, maggiore, e di molto, a quella che si possa trovare nel più abbondante de' nostri vocabolari.** [*NAb_3*: qui anticipati i righi 20-22 del ms.*] [15] **E vuol dire, riguardo al primo, locuzioni segnate d'uno stesso marchio, cooperanti a un tutto, realmente conviventi; e riguardo al secondo**_ [*virgola soppressa in* NAb_2] **qualunque sia, una congerie di locuzioni prese di qua e di là, quale per un titolo, quale per un altro, non mirando a un tutto, ma a un molto: congerie, per conseguenza, dove, mentre abbonda il superfluo e l'incerto, manca spesso il necessario, che si troverebbe inevitabilmente, cercandolo in una vera lingua.** [*NAb_3*: qui anticipati i righi 22-23 di c. 2c e 1-9 di c. 2d*]

_ [*NAb_3] E in questo termine generico **di locuzioni** [*NAb_3] comprendiamo, non solo i vocaboli semplici, ma e le loro associazioni consacrate dall'uso, e quelle frasi, chiamate anche idiotismi, per lo più traslate, e spesso molto singolari, ma che dall'uso medesimo hanno acquistata tutta la pronta e sicura efficacia di significazioni proprie._ [*NAb_3]

/c. 2d/

cooperanti a un tutto, realmente convi-
venti; e riguardo al secondo, qualunque
sia, una congerie di locuzioni prese di qua
e di là, quale per un titolo, quale per un
5 altro, non mirando a un tutto, ma a un
molto: congerie, per conseguenza, dove,
mentre abbonda il superfluo e l'incerto,
manca spesso il necessario, che si troverebbe
inevitabilmente, cercandolo in una vera lingua.
10 [16] In verità, pensando a que' due gran
fatti, delle lingue latina e francese, non si può
a meno di non ridere della taccia di muni-
cipalismo che è stata data e si vuol man-
tenere a chi
15 pensa che l'accettazione e l'acquisto dell'idioma
fiorentino sia il mezzo che possa dare di fatto
all'Italia una lingua comune. Senza il mu-
nicipalismo di Roma e di Parigi, non ci sa-
rebbe stata nè lingua latina, nè lingua francese.
20 [17] Si dice, e con ragione, che una gran parte de'
successi mirabili di quelle lingue fu l'effetto
delle relazioni, diremo così, forzate con Roma e
con Parigi, de' paesi di cui quelle città di-
vennero, di mano in mano le capitali. E se ne

14 chi] *seguito da cancellatura fino alla fine del rigo, e poi da altri tre righi sottostanti cancellati e illeggibili.*

---

[16] In verità, pensando a que' due gran fatti_ [NAb_1] delle lingue latina e francese, non si può a meno di non ridere della taccia di municipalismo che è stata data e si vuol mantenere a chi pensa che l'accettazione e l'acquisto dell'idioma fiorentino sia il mezzo che possa dare di fatto all'Italia una lingua comune. Senza il municipalismo di Roma e di Parigi_ [NAb_1] non ci sarebbe stata**,** [NAb_2] nè lingua latina_ [NAb_1] nè lingua francese.

[17] Si dice, e con ragione, che una gran parte de' successi mirabili di quelle lingue fu l'effetto delle relazioni, diremo così, forzate con Roma e con Parigi, de' paesi di cui quelle città divennero, di mano in mano**,** [NAb_1] le capitali. E se ne

/c. 3a/

inferisce, ma contro ragione, che tali esempi non
concludano per il nostro caso. [18] Non si
riflette, argomentando così, che, se
quelli furono aiuti
5 per combattere que' tanti idiomi,
la condizione essenziale perchè potessero operare, era
d'aver la cosa che dasse il modo
di far di meno di quelli, cioè un lin-
guaggio venuto, come loro, in una
10 società vivente e riunita, dove una totalità
e continuità di relazioni tra gli
uomini produce necessariamente un uso
uniforme di lingua. Ora,
quella condizione è la stessa nel nostro
15 caso, come in quelli;
e sarebbe una cosa troppo
strana, che la mancanza di mezzi sus-
sidiari diventasse una ragione per non
aver bisogno d'un mezzo essenziale.
[19] Riconosciuta poi che fosse la neces-

1 inferisce, ma] *più che una giunta successiva, pare un attacco di rigo erroneamente posto più a sinistra del dovuto.* **4** aiuti] *seguito da* la condizione es-[senziale] *cassato (ma poi riscritto e recuperato al rigo 6).* **7-9** d'aver…in una] *nella colonna sinistra in sostituzione di* che la cosa la quale avesse a trionfare | di tanti dialetti dasse il modo di farne | di meno, cioè fosse una unità *[parola abrasa illeggibile]* | linguaggio, venuto anch'esso in una società *cancellato nella colonna destra su quattro righi.* **8** quelli,] *in interlinea sopra* essi *cancellato.* **11** e] *preceduto da lettere cancellate illeggibili.* **13** uniforme] *preceduto da* comune di li[ngua] *cancellato.* **15** quelli;] *seguito da* come in tutti i simi[li] | casi simili; *cassato a cavallo dei righi 15-16 (*simi[li] *cancellato).*

---

inferisce, ma contro ragione, che tali esempi non concludano per il nostro caso. [18] Non si riflette, argomentando così, che_ [NAb_1] se quelli furono aiuti per combattere que' tanti idiomi, la condizione essenziale perchè potessero operare, era d'aver la cosa che dasse il modo di far di meno di quelli, cioè un linguaggio venuto, come loro, in una società vivente e riunita, dove una totalità e continuità di relazioni tra gli uomini produce necessariamente un uso uniforme di lingua. Ora, quella condizione è la stessa nel nostro caso, come in quelli; e sarebbe una cosa troppo strana, che la mancanza di mezzi sussidiari diventasse una ragione per **poter far di meno** [NAb_2] d'un mezzo essenziale.

[19] Riconosciuta poi che fosse la neces-

/c. 3b/

sità d’un tal mezzo, la scelta
d’un idioma che possa servire al caso
nostro, non potrebbe esser dubbia; anzi
è fatta. Perchè, è appunto un fatto
5 notabilissimo questo: che, non c’essen-
do stata nell’Italia moderna una ca-
pitale che abbia potuto forzare, in certo
modo, le diverse province a adottare
il suo idioma, pure il toscano, per la vir-
10 tù d’alcuni scritti famosi al loro primo
apparire, per la felice esposizione di
concetti più comuni, che regna in molti
altri, e resa facile da alcune qualità
dell’idioma medesimo, che non
15 importa di specificar
qui, abbia potuto essere accettato
e proclamato per lingua comune dell’I-
talia, dare generalmente il suo nome
(così avesse potuto dar la cosa) agli
20 scritti di tutte le parti d’Italia, alle
prediche, ai discorsi pubblici
e anche privati, che non fossero

1 d’un] *preceduto da* per noi *cancellato.* **13** qualità] *seguito da* dell’ *cancellato.* **15** importa di specificar] *preceduto da* importa | qui d’indicar qui, *cancellato a cavallo dei righi 14-15.* **16** accettato] *seguito da* in tutte *cassato.* **21** discorsi] *seguito da lettera cancellata.* pubblici] *seguito da* e privati *cancellato.* **22** fossero] *seguito da* in nessun *cancellato.*

---

sità d’un tal mezzo, la scelta d’un idioma che possa servire al caso nostro, non potrebbe esser dubbia; anzi è fatta. Perchè_ [NAb_1] è appunto un fatto notabilissimo questo: che, non c’essendo stata nell’Italia moderna una capitale che abbia potuto forzare_ [NAb_1] in certo modo_ [NAb_1] le diverse province a adottare il suo idioma, pure il toscano, per la virtù d’alcuni scritti famosi al loro primo apparire, per la felice esposizione di concetti più comuni, che regna in molti altri, e resa facile da alcune qualità dell’idioma medesimo, che non importa di specificar qui, abbia potuto essere accettato e proclamato per lingua comune dell’Italia, dare generalmente il suo nome (così avesse potuto dar la cosa) agli scritti di tutte le parti d’Italia, alle prediche, ai discorsi pubblici**,** [NAb_1] e anche privati, che non fossero

/c. 3c/

espressi in nessun altro
de’ diversi idiomi d’Italia.
[20] E la ragione per cui questa denomi-
nazione sia stata accettata così facil-
5 mente, è che esprime un fatto chiaro,
uno di quelli la di cui virtù è nota
a chi si sia. Ognuno infatti, che non sia
preoccupato da opinioni arbitrarie e si-
stematiche, intende che, per poter parlare in un
10 modo diverso da quello d’un paese,
bisogna prendere il linguaggio d’un altro
paese.
[21] S’aggiunga un<’>altro fatto
importante anch’esso, cioè che, o tutti
15 o quasi tutti quelli che negano al tosca-
no la ragione d’essere la lingua comune
d’Italia, gli concedono pure qualcosa di
speciale, una certa qual preferenza, un certo
qual privilegio sopra gli altri idiomi
20 d’Italia. Con che, per verità, danno
segno di non avere una chiara e logica
nozione d’una lingua; la quale

2 de’ diversi idiomi] *preceduto da* degli idiomi | particolari *cancellato a cavallo dei righi 1-2.* **4** nazione…facil-] *preceduto al rigo superiore da* [denomi]nazione sia potuta diventar tanto co-[mune] *cassato.* **6** uno] *preceduto da* e *cancellato.* **9** intende] *in interlinea.* **10** da] *preceduto da* dal *cancellato.* d’un] *in interlinea sopra* del suo *cassato.* **13** un<’>altro] *corretto su* un’altra *senza cancellare l’apostrofo e seguito da* i[mportante] *cancellato.* fatto] *seguito da* pur *cancellato.* **22** la quale] *seguito da* , o è un *cancellato.*

---

espressi in nessun altro de’ diversi idiomi d’Italia. [20] E la ragione per cui questa denominazione sia stata accettata così facilmente, è che esprime un fatto chiaro, uno di quelli la di cui virtù è nota a chi si sia. Ognuno infatti, che non sia preoccupato da opinioni arbitrarie e sistematiche, intende **subito** [*NAb_3] che, per poter **sostituire un linguaggio novo a** [*NAb_3] quello d’un paese, bisogna prendere il linguaggio d’un altro paese.

[21] S’aggiunga un_ [NAb_1] altro fatto importante anch’esso, cioè che, o tutti o quasi tutti quelli che negano al toscano la ragione d**i** [NAb_1] essere la lingua comune d’Italia, gli concedono pure qualcosa di speciale, una certa qual preferenza, un certo qual privilegio sopra gli altri idiomi d’Italia. Con che, per verità, danno segno di non avere una chiara e logica nozione d’una lingua; la quale

/c. 3d/

non è se non è un tutto;
e a volerla prendere un po' di qua, un
po' di là, è il modo d'immaginarsi
perpetuamente di farla, senza averla
5 fatta mai.
[22] È da osservarsi, del rimanente, che
la denominazione di lingua toscana
non corrisponde esattamente alla cosa
che si vuole e si deve volere, cioè a una
10 lingua una; mentre il parlare di Tosca-
na è composto d'idiomi pochissimo
dissimili bensì tra di loro, ma dissi-
mili, e quindi non formanti un'unità.
Ma l'improprietà del vocabolo non
15 potrà cagionare equivochi, quando si sia,
in fatto, d'accordo nel concetto;
in quella maniera che le denominazioni
di Latino, di Francese, di Castigliano,
quantunque derivate, non da delle città, ma
20 da dei territòri, non hanno impedito
che, per Latino s'intendesse il linguag-
gio di Roma, come, per Francese e

1 non è se] *preceduto sullo stesso rigo e su quello superiore da* tutto, o non è, e il volerla prendere | un po' di qua *cancellato.* **16** in fatto] *preceduto da* d'accordo *cancellato.* **19** delle] *in interlinea.*

---

non è se non è un tutto; e a volerla prendere un po' di qua_ **e** [*NAb_1*] un po' di là, è il modo d'immaginarsi perpetuamente di farla, senza averla fatta mai. **Per chi ragiona, è concedere il tutto.** [**NAb_3*]

[22] È da osservarsi, del rimanente, che la denominazione di lingua toscana non corrisponde esattamente alla cosa che si vuole e si deve volere, cioè a una lingua una; mentre il parlare __ **toscano** [*NAb_1*] è composto d'idiomi pochissimo dissimili bensì tra di loro, ma dissimili, e quindi non formanti un**a** [*NAb_1*] unità. Ma l'improprietà del vocabolo non potrà cagionare equivoc**i** [**NAb_3*], quando si sia, in fatto, d'accordo nel concetto; in quella maniera che le denominazioni di **l**atino [*NAb_1*], di **f**rancese [*NAb_1*], di **c**astigliano [*NAb_1*], quantunque derivate, non da delle città, ma da dei territòri, non hanno impedito che, per **l**atino [*NAb_1*, *NAb_3*] s'intendesse il linguaggio di Roma, come, per **f**rancese [**NAb_3*] e

/c. 4a/

per Castigliano, s'intendono quelli
di Parigi e di Madrid.
[23] Uno poi de' mezzi più efficaci e
d'un effetto più generale, particolar-
5 mente nelle nostre circostanze, per
propagare una lingua, è, come tutti
sanno, un vocabolario. E, secondo
i princìpi e i fatti qui esposti, il
vocabolario a proposito per l'Italia
10 non potrebbe esser altro che quello
del linguaggio fiorentino vivente.
[24] Ma qui (ed è la cagione che ci
move a toccar questo punto anti-
cipatamente, e a parte dagli altri
15 provvedimenti) qui insorgeranno sen-
za dubbio, più clamorose,
più risolute, più incalzanti le obie-
zioni che le cose dette fin qui avran-
no già potute suscitare. Ne accen-
20 neremo quattro, che crediamo le prin-
cipali e le più ripetute; e confidiamo che un breve

16 , più clamorose] *preceduto da* più risolute *cassato.* **20** prin-] *a capo* -cipali, *cassato, ma poi ripreso nella giunta laterale, sotto la quale si intravede una parola abrasa.*

---

per **c**astigliano [**NAb*$_3$], s'intendono quelli di Parigi e di Madrid.

[23] Uno poi de' mezzi più efficaci e d'un effetto più generale, particolarmente nelle nostre circostanze, per propagare una lingua, è, come tutti sanno, un vocabolario. E, secondo i princìpi e i fatti qui esposti, il vocabolario a proposito per l'Italia non potrebbe esser altro che quello del linguaggio fiorentino vivente.

[24] Ma qui (ed è la cagione che ci move a toccar questo punto anticipatamente, e a parte dagli altri provvedimenti)**,** [*NAb*$_1$] qui insorgeranno senza dubbio, più clamorose, più risolute, più incalzanti le obiezioni che le cose dette fin qui avranno già potute suscitare. Ne accenneremo quattro, che crediamo le principali e le più ripetute; e confidiamo che un breve

/c. 4b/

esame di esse potrà servire a met-
tere in più chiara luce l'assunto.
[25] La prima è che, dovendo un vo-
cabolario essere come il rappresen-
5 tante delle cognizioni, delle opinio-
ni, de' concetti d'ogni genere, d'una
intiera nazione, deve esser formato
sulla lingua della nazione, e non
sull'idioma d'una città.
10 [26] A questo rispondiamo che in
Firenze si trovano tutte le
cognizioni, le opinioni, i concetti d'o-
gni genere che ci possano essere in
Italia; e ciò, non già per alcuna pre-
15 rogativa di quella città, ma come ci
sono in Napoli, in Torino, in Vene-
zia, in Genova, in Palermo, in Mi-
lano, in Bologna, e anche in tan-
te altre città meno popolose, essen-
20 doci in tutte, a un di presso, un me-
desimo grado di coltura, una confor-
mità de' bisogni, delle

10 in] *seguito da* Fi[renze] *cancellato, poi ripreso al rigo 11.* **11** si trovano] *preceduto da* ci sono *cancellato.* **22** de' bisogni] *preceduto da* delle vic[ende] *cancellato.* delle] *seguito da* circo-[stanze] *cancellato.*

---

esame di esse potrà servire a mettere in più chiara luce l'assunto.

[25] La prima è che, dovendo un vocabolario essere come il rappresentante delle cognizioni, delle opinioni, de**i** [*NAb$_1$*] concetti d'ogni genere, d'una intiera nazione, deve esser**e** [*NAb$_1$*] formato sulla lingua della nazione, e non sull'idioma d**i** [*NAb$_1$*] una città.

[26] A questo rispondiamo che in Firenze si trovano tutte le cognizioni, le opinioni, i concetti d**i** [*NAb$_1$*] ogni genere che ci possano essere in Italia; e ciò, non già per alcuna prerogativa di quella città, ma come ci sono in Napoli, in Torino, in Venezia, in Genova, in Palermo, in Milano, in Bologna, e anche in tante altre città meno popolose, essendoci in tutte, a un **dipresso** [*NAb$_1$*], un medesimo grado di coltura, una conformità de' bisogni, delle

/c. 4c/

vicende e delle circostanze princi-
pali della vita, e insomma
d'ogni materia di di-
scorso. [27] E si potrebbe scommettere, se ci
5 potesse anche essere il giudice d'una
tale scommessa, che tutto ciò che è
stato detto in un anno, di pubblico e
di privato, di politico e di domestico,
d'erudito e di comune, di scienti-
10 fico e di pratico, di grave e di faceto,
in una di queste città, è stato detto
in tutte, meno i nomi propri delle per-
sone. Si dice tutti le stesse cose; solo
le diciamo in modi diversi. Il
15 dir tutti le stesse cose attesta la possi-
bilità di sostituire un idioma a tutti
gli altri; il dirle in modi diversi at-
testa il bisogno che abbiamo di que-
sto mezzo.
20 [28] L'obiezione che esaminiamo nega
implicitamente questo bisogno; ma lo
fa per una supposizione affatto gratui-
ta, cioè che ci sia in Italia una lin-
gua comune di fatto, e che non ri-

3 d'ogni materia di] *preceduto da* d'ogni | materi[a] di tu[tti] *cancellato a cavallo dei righi 2-3.* **14** le diciamo] *preceduto da* si dico[no] *cancellato.* **22-23** gratuita] *il* -ta *è sormontato da un accento grave abraso*.

---

vicende**,** [*NAb₁*] e delle circostanze principali della vita, e insomma d'ogni materia di discorso. [27] E si potrebbe scommettere, se ci potesse anche essere il giudice d'una tale scommessa, che tutto ciò che è stato detto in un anno, di pubblico e di privato, di politico e di domestico, d'erudito e di comune, di scientifico e di pratico, di grave e di faceto, in una di queste città, è stato detto in tutte, meno**, stiamo per dire,** [*NAb₂*] i nomi propri delle persone. Si dice tutti le stesse cose; solo le diciamo in modi diversi. Il dir tutti le stesse cose attesta la possibilità di sostituire un idioma a tutti gli altri; il dirle in modi diversi attesta il bisogno che abbiamo di questo mezzo.

[28] L'obiezione che esaminiamo nega implicitamente questo bisogno; ma lo fa per una supposizione affatto gratuita, cioè che ci sia in Italia una lingua comune di fatto, e che non ri-

/c. 4d/

manga altro da fare, che di racco-
glierla e metterla in un vocabolario.
  Sul valore di questa supposizio-
ne basteranno qui pochi cenni.
5 [29] Che ci sia in Italia una quanti-
tà indefinita di locuzioni comuni
a tutta l'Italia, o perchè si tro-
vino primitivamente ne'
suoi vari idiomi, o per esser ve-
10 nuti, comunque e donde che sia, è
un fatto che a nessuno potrebbe nep-
pure venir in mente di negare. Ma
nessuno vorrà nemmeno affermare che
una quantità qualunque di locuzioni basti
15 a costituire una lingua. [30] Se questo fosse,
non avrebbe alcun senso ragionevole
il titolo di lingua morta, che si dà, per
esempio, alla latina. Ma un tal senso
lo ha; e importa, per l'appunto, una quan-
20 tità bensì di locuzioni, ma una quantità
non adequata a un'intera comunica-
zione di pensieri tra una società uma-
na: che è ciò che

6 locuzioni] *in interlinea sopra* vocaboli *cassato.* **8** primitivamente] *preceduto da* ne' suoi *cassato.* **14** locuzioni] *in interlinea sopra* vocaboli *cassato.* **20** locuzioni,] *in interlinea sopra* vocaboli *cassato.* **23** che] *seguito da* il sentimento uni-[versale] *cassato.*

---

manga altro da fare, che di raccoglierla e metterla in un vocabolario.

Sul valore di questa supposizione basteranno qui pochi cenni.

[29] Che ci sia _______ [NAb_2] una quantità indefinita di locuzioni comuni a tutta l'Italia, o perchè si trovino primitivamente ne' suoi vari idiomi, o per esser**e** [NAb_1] venut**e** [NAb_1] _ [NAb_2] comunque e d**'**onde [NAb_1] che sia, è un fatto che a nessuno potrebbe neppure venir**e** [NAb_1] in mente di negare. Ma nessuno vorrà nemmeno affermare che una quantità qualunque di locuzioni basti a costituire una lingua. [30] Se questo fosse, non avrebbe alcun senso ragionevole il titolo di lingua morta, che si dà, per esempio, alla latina. Ma un tal senso lo ha; e importa, per l'appunto, una quantità bensì di locuzioni, ma una quantità non adequata a un**a** [NAb_1] intera comunicazione di pensieri tra una società umana: che è ciò che

/c. 5a/

l'universale degli uomini intende per lin-
gua, per quanti possano essere,
nel gran numero di esse i nomi con
cui s'esprime questo concetto.
5 [31] Ora, sebbene quelle due quantità di lo-
cuzioni differiscano di molto, riguardo
all'origine, sono uguali
nel resultato, cioè nel non esser lingue.
[32] Della insufficienza a ciò de' voca-
10 boli latini rimasti, la cagione è evidente
per sè: una parte non può essere un tutto.
La cagione d'una uguale insufficienza de'
vocaboli comuni a tutta l'Italia, è faci-
le a trovarsi. Come mai dalle relazioni
15 che gl'Italiani delle diverse province
possano aver avute
tra di loro sarebbe potuta resultare
quella totalità di segni che
in una società riunita resulta necessariamente da relazioni giornaliere,
20 continue, inevitabili, e d'ogni genere? [33] Chiunque
poi, e a qualunque provincia d'Italia
appartenga, desiderasse d'aver di ciò
qualche prova di fatto, troverà subito,
appena voglia frugar nella sua memoria,
25 un'altra quantità; cioè una quantità di
cose che nomina, di concetti che esprime

1 lin-] *a capo* -gua *cassato, ma poi riscritto nella giunta laterale.* **2** possano essere,] *seguito da* i vocaboli *cassato.* **5-6** Ora…riguardo] *aggiunto in sostituzione di* Ora, per quanto queste due quan- |tità di vocaboli differiscano riguardo *che occupa i righi 2-3 della colonna destra con cassatura del rigo 3 ma non del rigo 2; da* riguardo *parte un tremolante tratto obliquo di penna che indica il punto di inserimento.* **7** uguali] *seguito da* nel riguardo al *cancellato.* **9** Della] *preceduto da* Del *cancellato, senza rientro di paragrafo.* **16** possano] *preceduto da* abbiano potute *cancellato.* **18** che] *seguito da* resulta ne-[cessariamente] *cassato ma poi riscritto al rigo 19.* **19** in una… resulta] *scritto su una leggera abrasione.* da] *in interlinea sopra* dalle *cassato.* **20** ?] *scritto su una piccola abrasione.*

---

l'universale degli uomini intende per lingua, per quanti possano essere, nel gran numero di esse**,** [*NAb*$_1$] i nomi con cui s'esprime questo concetto.

[31] Ora, sebbene quelle due quantità di locuzioni differiscano di molto, riguardo all'origine, sono uguali nel resultato, cioè nel non esser lingue.

[32] Dell**_'**[*NAb*$_2$]insufficienza a ciò de**lle locuzioni** [*NAb*$_2$] latin**e** rimast**e** [*NAb*$_2$], la cagione è evidente per sè: una parte non può essere un tutto. La cagione d'una uguale insufficienza de**lle locuzioni** [*NAb*$_2$ + **NAb*$_3$] comuni a tutta l'Italia, è facile a trovarsi. Come mai dalle relazioni che gl'Italiani delle diverse province possano aver avute tra di loro sarebbe potuta resultare quella totalità di segni che**,** [**NAb*$_3$] in una società riunita**,** [**NAb*$_3$] resulta necessariamente da relazioni giornaliere, continue, inevitabili, e d'ogni genere? [33] Chiunque poi, e a qualunque provincia d'Italia appartenga, desiderasse d'aver di ciò qualche prova di fatto, **non ha che a frugare nella sua mente, e troverà senza fatica** [*NAb*$_2$] un'altra quantità **da opporre a quella che abbiamo riconosciuta dianzi,** [*NAb*$_2$] cioè una quantità di cose che nomina, di concetti che esprime

/c. 5b/

abitualmente, e con de' boni perchè, sia
in veneziano, sia in napoletano, sia in
bergamasco, sia in parmigiano, sia in sar-
do, e via discorrendo; e la locuzione cor-
5 rispondente in una lingua italiana di
fatto, la cercherà invano.
[34] Nascendo il bisogno, ne uscirà certamente in qualche
modo: o per mezzo d'un gallicismo,
o d'una perifrasi, o col definire invece di nominare, o adoprando un ter-
10 mine di senso affine, o generico, dove il
suo idioma gliene dava uno proprio e
specifico, e ne potrebbe,
trovare uno dello stesso stessissimo effetto
nel fiorentino. Ma sono quelle le
15 condizioni d'una lingua?
[35] Dello stesso valore è la supposizione
che una lingua italiana s'abbia a tro-
var negli scritti.
[36] Non vogliamo negare, neppure in que-
20 sto caso che anche lì ci sia una quan-
tità di locuzioni identiche. Ma per a-
ver ragione di negare che una tal quan-
tità costituisca un tutto, e un tutto omo-
geneo, non abbiamo neppur bisogno di
25 ficcar l'occhio in quel guazzabuglio di

7 Nascendo il bisogno] *preceduto al rigo 6 da* In caso di bi-[sogno] *cancellato.* bisogno] *preceduto nella colonna sinistra dalla lettera* N *cassata e da* un *cassato.* **9** o d'una…nominare,] *aggiunto in sostituzione di* o d'una perifrasi, *cassato nella colonna destra sullo stesso rigo.* **13** trovare…effetto] *aggiunto in sostituzione di* trovare che il più | delle volte, trovare uno uguale a ca-|pello *cassato a cavallo dei righi 12-14.* **15** lingua] *seguito da* che lingua sia? *cassato.* ?] *in interlinea.* **18** scritti.] *seguito da* Non *cancellato con abrasione.* **20** ci] *preceduto da* si *cancellato.*

---

abitualmente, e con de' boni perchè, sia in **V**eneziano [NAb_1], sia in **N**apoletano [NAb_1], sia in **B**ergamasco [NAb_1], sia in **P**armigiano [NAb_1], sia in **S**ardo [NAb_1], e via discorrendo; e la locuzione corrispondente in una lingua italiana di fatto_ [NAb_1] la cercherà invano. [34] Nascendo il bisogno, ne uscirà certamente in qualche modo: o per mezzo d**i** [NAb_1] un gallicismo, o d'una perifrasi, o col definire invece di nominare, o adoprando un termine di senso affine, o generico, dove il suo idioma **glie ne** [NAb_1] dava uno proprio e specifico_ ______________________ [NAb_2]. Ma sono **queste** [NAb_2] le condizioni d**i** [NAb_1] una lingua?

[35] Dello stesso valore è la supposizione che una lingua italiana s'abbia a trovar negli scritti.

[36] Non vogliamo negare, neppure in questo caso**,** [NAb_1] che anche lì ci sia una quantità di locuzioni identiche. Ma per aver ragione di negare che una tal quantità costituisca un tutto, e un tutto omogeneo, non abbiamo neppur bisogno di ficcar l'occhio in quel guazzabuglio di

/c. 5c/

significati che, a cagione de' di-
versi pareri, si comprendono, o piuttosto
litigano tra di loro in quella parola
«scritti»: tutti gli scritti o una tale o
5 una tal altra parte scelta; scritti d'ogni
età, o d'un secolo o di due, di tutta l'I-
talia o d'una parte sola; scritti, che da
persone tutt'altro che ignoranti sono van-
tati e proposti per modelli di bellissima
10 lingua, e da altre persone tutt'altro
che ignoranti, sono chiamati caricature.
[37] E questo, con dell'altro, è
ciò che a molti pare d'aver ridotto a un'unità,
col dire «la lingua degli scrittori,» ov-
15 vero «la lingua scritta.» Ma per il
nostro assunto basterà anche qui una do-
manda: Come mai una lingua (che è
quanto dire una lingua intera) si po-
trà ritrovare in quel tanto o quanto,
20 che ad alcuni sia venuto accidentalmente
in taglio di mettere in carta?
[38] La cagione originaria di tutte quelle
opinioni è stata l'aver principiato dal
cercare quale fosse la lingua italiana, sen-
25 za aver cercato prima cosa sia <una>

1 a cagione] *preceduto da* a secondo *cassato.* **11** caricature.] *seguito al rigo 12 da* guazzabuglio *cassato (il punto fermo verosimilmente era dapprima una virgola).* **13** ciò…pare] *aggiunto in sostituzione di* ciò che pare *cassato nella colonna destra sullo stesso rigo.* un'unità] *corretto su* una unità *senza cancellatura ma con abrasione.*

---

significati che, a cagione de' diversi pareri, si comprendono, o piuttosto litigano tra di loro in quella parola *scritti*: tutti gli scritti**,** [*NAb_3] o una tale o una tal**'**[*NAb_3]altra parte scelta; scritti d'ogni età, o d'un secolo o di due**;** [NAb_2] di tutta l'Italia**,** [NAb_1] o d**i** [NAb_1] una parte sola; scritti_ [NAb_1] che da persone tutt'altro che ignoranti sono vantati e proposti per modelli di bellissima lingua, e da altre persone tutt'altro che ignoranti, sono chiamati caricature. [37] E questo, con dell'altro, è ciò che a molti pare d'aver ridotto a un'unità_ [NAb_1] col dire *la lingua degli scrittori*, ovvero *la lingua scritta*. Ma per il nostro assunto basterà**,** [NAb_2] anche qui**,** [NAb_2] una domanda: **c**ome [NAb_1] mai una lingua (che è quanto dire una lingua intera) si potrà ritrovare in quel tanto o quanto, che ad alcuni **e molti e moltissimi, se si vuole, ma pur sempre alcuni a fronte d'una intera società,** [NAb_2] sia venuto accidentalmente in taglio di mettere in carta?

[38] La cagione originaria di tutte quelle **e d'altre simili** [NAb_2] opinioni è stata l'aver principiato dal cercare quale fosse la lingua italiana, senza aver cercato prima cosa sia

/c. 5d/

una lingua, per veder poi se ce ne fosse
una italiana, adequata al concetto
logico di questo vocabolo.
[39] Una seconda obiezione che ci tro-
5 viamo a fronte, è: che ciò che si vuole
per l'Italia è una lingua, quello di
Firenze è un dialetto.
[40] Questa antitesi non è altro che un cozzo
di parole mal intese, e che, in questo caso,
10 non corrispondono ad alcun fatto reale.
[41] Ci possono essere bensì,
e ci sono, de' dialetti, nel senso di parlari che si trovino in
opposizione e in concorrenza con una lin-
gua. E ciò accade presso quelle nazioni,
15 dove una lingua positiva, riconosciuta una-
nimemente, e diventata comune a una
parte considerabile, e particolarmente
alla parte più colta delle diverse provin-
ce, sia riuscita a restringere in un'al-
20 tra parte di esse più rozza, e che va
scemando ogni giorno, l'uso di quelli
che, prima dell'introduzione d'una
tal lingua erano gli unici linguaggi

1 ce ne] *scritto su abrasione.* **2** una italiana] *preceduto da* Italia *cassato.* **9** intese,] *in interlinea sopra* applicate *cassato e preceduto in interlinea da* intese *cassato.* **11** bensì,] *seguito da* e ci sono, de' dia-|letti, *cancellato a cavallo dei righi 11-12, poi riscritto.* **12** de' dialetti,] *in interlinea sopra identico* de' dialetti, *cancellato.* **20** esse] *ms.* essi.

---

una lingua, per veder poi se ce ne fosse una italiana, adequata al concetto logico di questo vocabolo.

[39] Una seconda obiezione che ci troviamo a fronte, è: che ciò che si vuole per l'Italia è una lingua**;** [*NAb*$_1$] **e il linguaggio** [*NAb*$_2$] di Firenze **non è che** [*NAb*$_2$: *ma stampato in NA con refuso* nen è che] un dialetto.

[40] Questa antitesi non è altro che un cozzo di parole mal**e** [*NAb*$_1$] intese, e che, in questo caso, non corrispondono ad alcun fatto reale.

[41] Ci possono essere bensì, e ci sono, de' dialetti, nel senso di parlari che si trovino in opposizione e in concorrenza con una lingua. E ciò accade presso quelle nazioni, dove una lingua positiva, riconosciuta unanimemente, e diventata comune a una parte considerabile, e particolarmente alla parte più colta delle diverse province, sia riuscita a restringere in un'altra parte di esse più rozza, e che va scemando ogni giorno, l'uso di quelli che, prima dell'introduzione d'una tal lingua**,** [*NAb*$_1$] erano gli unici linguaggi

/c. 6a/

<u>delle</u> diverse province. A questi
sta bene il nome di dialetti. [42] Ma tra
di noi, invece i vecchi e vari idiomi
sono in pieno vigore, e servono abitu-
5 almente a ogni classe di persone,
<u>per non esserci</u> in effettiva concorrenza con
essi una lingua atta a combatterli
col mezzo unicamente efficace, che è
quello di prestare il servizio che essi
10 prestano. E a quella che lo potrebbe
si oppone a sproposito il nome di dialetto,
per la sola ragione che non è in fatto
la lingua della nazione: cosa tanto
vera, quanto trista; ma che non ha
15 punto che fare con l'essenza d'una lin-
gua. [43] Nel 987, che fu l'anno dell'in-
coronazione d'Ugo Capeto, il francese
non era certamente la lingua
d'una nazione: lo potè divenire, per-
20 chè, entro que' primi confini,
<u>e con quella copia di materiali, che i tempi comportavano, era</u>
una lingua viva e vera.
[44] Fino a che una lingua d'ugual na-

1 <u>delle</u>] *aggiunto in sostituzione di* di quelle *cassato.* **3** di noi…idiomi] *preceduto da un intero rigo cassato:* di noi le cose vanno altrimenti. I dia-[letti] **5** persone] *corretto su* persona **6** <u>per non esserci</u>] *aggiunto in sostituzione di* non | essendo[ci] *cancellato a cavallo dei righi 5-6.* **7** atta] *preceduto da* che *cancellato.* **18** la lingua] *preceduto da* il lin[guaggio] *cancellato.* **20** entro] *in interlinea sopra* anche in *cassato.* confini,] *seguito da* era *cancellato.* **21** <u>e con…era</u>] *nella colonna sinistra in corrispondenza dello stesso rigo di* una…vera. *(rigo 22).*

---

delle diverse province. A questi sta bene il nome di dialetti. [42] Ma tra di noi, invece**,** [NAb_2] i vecchi e vari idiomi sono in pieno vigore, e servono abitualmente a ogni classe di persone, per non esserci in effettiva concorrenza con essi una lingua atta a combatterli col mezzo unicamente efficace, che è quello di prestare il servizio che essi prestano. E a quella che lo potrebbe si oppone a sproposito il nome di dialetto, per la sola ragione che non è in fatto la lingua della nazione: cosa tanto vera_ [NAb_1] quanto trista**,** [NAb_2] ma che non ha punto che fare con l'essenza d'una lingua. [43] Nel 987, che fu l'anno **in cui Ugo Capeto, duca di Francia e conte di Parigi, fu incoronato re de' Franchi,** [NAb_2] il francese non era certamente la lingua d'una nazione: lo potè divenire, perchè, entro que' primi confini, e con quella copia **e qualità** [*NAb_3] di materiali, che **dava il secolo decimo** [NAb_2 + *NAb_3], era una lingua viva e vera.

[44] Fino a che una lingua d'ugual na-

/c. 6b/

tura non sia riconosciuta anche in
Italia, il titolo di dialetto non ci po-
trà avere un'applicazione logica,
perchè gli manca il relativo.
5 [45] Altra obiezione, l'enormità del
pretendere che una città abbia a im-
porre una legge a un'intera nazione.
[46] Imporre una legge? Come se un
vocabolario avesse a essere una specie
10 di codice penale, con prescrizioni, divieti
e sanzioni. Si tratta di somministrare
un mezzo, e non d'imporre una legge.
Essendo le lingue, e imperfette e au-
mentabili di loro natura, nulla vieta,
15 anzi tutto consiglia di prendere da dove
convenga il più, o anche di formare de'
nuovi vocaboli richiesti da nuovi bi-
sogni, e che l'uso non somministri.
[47] Ma per aggiungere utilmente, è
20 necessario conoscer la cosa a cui si
vuole aggiungere; e poter quindi di-
scernere ciò che le manchi in effetto. Al-
trimenti può accadere (e se accade!)
che uno, non trovando

22 scernere] *aggiunto verosimilmente in sostituzione di un identico* [di]scern[ere] *cassato sullo stesso rigo nella colonna destra.* **24** trovando] *seguito da* in una lingua *cancellato.*

---

tura non sia riconosciuta anche in Italia, **la parola __** [NAb_2] *dialetto* non ci potrà avere un'applicazione logica, perchè **le** [NAb_2] manca il relativo.

[45] Altra obiezione, l'enormità del pretendere che una città abbia a imporre una legge a un'intera nazione.

[46] Imporre una legge? **c**ome [NAb_1] se un vocabolario avesse a essere una specie di codice penale_ [NAb_1] con prescrizioni, divieti e sanzioni. Si tratta di somministrare un mezzo, e non d'imporre una legge. Essendo le lingue_ [NAb_1] e imperfette e aumentabili di loro natura, nulla vieta, anzi tutto consiglia di prendere da dove **torni meglio** [NAb_2] _ [*NAb_3] o anche di formare de' n**o**vi [NAb_2] vocaboli richiesti da n**o**vi [NAb_2] bisogni, e che l'uso non somministri. [47] Ma per aggiungere utilmente, è necessario conoscer la cosa a cui si vuole aggiungere; e poter quindi discernere ciò che le manchi in effetto. Altrimenti può accadere (e se accade!) che uno, non trovando

/c. 6c/

un termine così detto italiano, di cui
creda e anche con ragione, d'a-
ver bisogno,
e non osando, e anche qui con ragione, ser-
5 virsi di quello che gli dà il suo idioma, corra, o a prenderlo
da una lingua straniera, o a coniarne
uno, mentre l'uso fiorentino glielo
potrebbe dare benissimo, se ne aves-
simo il vocabolario. [48] Così s'accresce
10 bensì quel guazzabuglio che s'è detto
sopra; ma non s'aggiunge a una
lingua, più di quello che, col buttare
una nuova pietra in un mucchio
di pietre s'aiuti a alzare una fabbrica.
15 Invece (ciò che può parere strano a chi
si fermi alla prima apparenza) la cogni-
zione e l'accettazione di quell'uso, dove
altri sogna servitù, servirebbe a dare
un lume necessario alla libertà d'ag-
20 giungere sensatamente e utilmente.
[49] L'ultima delle obiezioni che
abbiamo creduto di dover esami-
nare, è che un vocabolario compilato
col solo uso vivente d'una lingua, non
25 adempie l'altro ufizio,

2 creda e] *seguito da* con ra[gione] *cassato.* **3** bisogno,] *seguito da* corra o a prenderlo da | una *cassato a cavallo dei righi 3-4.* **4-5** servirsi di] *in interlinea sopra* usar *cancellato al rigo 5.* **6** da una] *in interlinea sopra* una *cassato.* **13** in] *preceduto da* sopra *cancellato.* **22** abbiamo creduto di] *preceduto da* c'è par-|so util *cancellato a cavallo dei righi 21-22.* **25** ufizio,] *seguito da cancellatura sotto cui ci sono parole abrase.*

---

un termine così detto italiano, di cui creda**,** [NAb_1] e anche con ragione, d'aver bisogno, e non osando, _ [*NAb_3] anche qui con ragione, servirsi di quello che gli dà il suo idioma, corra, o a prenderlo da una lingua straniera, o a coniarne uno, mentre l'uso fiorentino glielo potrebbe dare benissimo, se ne avessimo il vocabolario. [48] Così s**i** [NAb_1] accresce bensì quel guazzabuglio che s'è detto sopra**,** [NAb_1] ma non s'aggiunge a una lingua_ [NAb_1] più di quello che, col buttare una **_____** [NAb_1] pietra in un mucchio di pietre**,** [NAb_1] s'aiuti a**d** [NAb_1] alzare una fabbrica. Invece (ciò che può parere strano a chi si fermi alla prima apparenza) la cognizione e l'accettazione di quell'uso_ [NAb_2] dove altri sogna servitù, servirebbe a dare un**a** **guida** [NAb_2] necessari**a** [NAb_2] alla libertà d'aggiungere sensatamente e utilmente.

[49] L'ultima delle obiezioni che abbiamo creduto di dover esaminare, è che un vocabolario compilato **sul** [*NAb_3] solo uso vivente d'una lingua, non adempie l'altro ufizio,

/c. 6d/

di somministrare il mezzo d'in-
tendere gli scrittori di tutti i tempi.
[50] L'idea d'accoppiar questi ufizi
è venuta dal confondere due di-
5 versi intenti.
[52] Quello di presentare intero, per
quanto è possibile, l'uso attuale
d'una lingua, ha una ragione sua
propria e una materia corrispon-
10 dente, che basta per un lavoro separato,
anzi lo richiede tale, non c'essendo
un perchè d'unire e d'intralciare ma-
terialmente delle cose che, per ragione,
sono distinte. [53] Un vocabolario desti-
15 nato a propagare in una nazione in-
tera l'uso d'una lingua, deve servire
a un numero molto maggiore di per-
sone, che non siano quelle che mirino
all'altro intento. A questo, del rima-
20 nente, potrà provvedere un vocabo-
lario apposito; il quale avrà di più
il vantaggio di render più note, e più
facilmente ritrovabili, delle locuzioni,

1 di] *preceduto da cancellatura.* **9** e] *preceduto da* , ch[e] *cancellato.*

---

di somministrare il mezzo d'intendere gli scrittori di tutti i tempi.

[50] L'idea d'accoppiar questi ufizi è venuta dal confondere due diversi intenti**, e dal prendere ad esempio le lingue morte.** [NAb_2]

[51] **Riguardo a queste, il dar modo d'intendere gli scrittori è, non un accessorio più o meno importante, ma la cosa essenziale, per la ragione semplicissima, che è l'unico mezzo di dare una cognizione di tali lingue.** [52] **L'intento ben diverso del vocabolario d'una lingua viva (che è, o deve esser quello di rappresentarne,** [NAb_2] per quanto è possibile, l'uso attuale**)** [NAb_2] ha una ragione sua propria**,** [NAb_1] e una materia corrispondente, che basta per un lavoro separato, anzi lo richiede tale, non c'essendo un perchè d'unire e d'intralciare materialmente delle cose che, per ragione, sono distinte. [53] Un vocabolario destinato a propagare in una nazione intera l'uso d'una lingua, deve servire a un numero molto maggiore di persone, che non siano quelle che mirino all'altro intento. A questo, del rimanente, potrà provvedere un vocabolario apposito; il quale avrà **inoltre** [NAb_2] il vantaggio di render più note_ [NAb_1] e più facilmente ritrovabili, delle locuzioni,

/c. 7a/

che, abbandonate, forse a torto, dall’uso,
possano, con l’essere adoprate a pro-
posito da qualcheduno, venir proposte
di nuovo all’uso medesimo, e servire
5 ad arricchirlo.
[54] Perchè poi, come osservò un
uomo d’ingegno, alle imprese che
hanno uno scopo ragionevole e im-
portante, concorrono, come da sè, dei
10 vantaggi accessòri,
il vocabolario d’un uso vi-
vente di lingua, è anche,
e di gran lunga, il più facile a compilarsi. N’abbiamo una prova
ne’ molti vocabolari di diversi idiomi
15 d’Italia, composti con la bona intenzione
di metterci a riscontro una lingua itali-
ana, e quantunque composti ognuno da
un uomo solo, alcuni
notabilmente copiosi, come il veneziano del Boerio,
20 il milanese del Cherubini, il siciliano
del Pasqualini, il sardo del Porru, il
bolognese del Ferrari. [55] E,

10 accessòri,] *seguito da* ai quali non s’era | forse pensato *cassato a cavallo dei righi 10-11.* **12** anche,] *seguito da* il più facile *cassato.* **18** solo,] *seguito da* abbastanza *cassato.* **19** notabilmente] *preceduto al rigo 18 da* assai *cassato.* **22** E,] *seguito da* non s’è sentito *cassato.*

---

che_ [*NAb_3] abbandonate, forse a torto, dall’uso, possano_ [NAb_1] con l’essere adoprate a proposito da qualcheduno, venir proposte di nuovo all’uso medesimo, e servire ad arricchirlo.

[54] Perchè poi, come osservò un uomo d’ingegno, alle imprese che hanno uno scopo ragionevole e importante, concorrono, come da sè, de_**’**[NAb_2] vantaggi accessòri, il vocabolario d’un uso vivente di lingua, è anche, _ [NAb_1] di gran lunga, il più facile a compilarsi. N’abbiamo una prova ne’ molti vocabolari di diversi idiomi d’Italia, composti con la b**u**ona [NAb_1] intenzione di metterci a riscontro una lingua italiana, e quantunque composti ognuno da un uomo solo, alcuni notabilmente copiosi, come il veneziano del Boerio, il milanese del Cherubini, il siciliano del Pasqualin**o** [*NAb_3], il sardo del Porru, il bolognese del Ferrari**, il romagnolo del Morri.** [NAb_2 + *NAb_3] [55] E,

/c. 7b/

per quanto noi sappiamo, non s'è sen-
tito dire che que' lavori, per la parte
che riguarda i rispettivi idiomi, abbia-
no incorsa la critica di quelli che
5 li parlano. La ragione di questa bo-
na riuscita è che ognuno di quegli
autori non aveva a far altro, che
raccogliere dalla sua memoria que'
vocaboli che gli erano serviti in tutte
10 l'occorrenze della vita a esprimere,
con un effetto quasi sempre sicuro, ogni
suo concetto: non aveva, diremmo quasi,
che a sciogliere analiticamente una
scienza già posseduta. Nessuno, è
15 vero, possiede l'uso intero d'una lin-
gua; ma ognuno che non sia, nè roz-
zo, nè ottuso, ne possiede una gran par-
te, e la più universale, cioè la più im-
portante per la compilazione d'un voca-
20 bolario. [56] È poi evidente che una tale
facilità e sicurezza di trovar
locuzioni d'una lingua viva, e di trovarne in
tanta copia, da accostarsi,

18 universale,] *in interlinea sopra* comune *cassato.* **22** locuzioni] *preceduto al rigo 21 da* vocaboli *cassato.* **23** accostarsi,] *seguito da* per quanto *cassato.*

---

per quanto noi sappiamo, non s'è sentito dire**,** [NAb_1] che que' lavori, per la parte che riguarda i rispettivi idiomi, abbiano incorsa la critica di quelli che li parlano. La ragione di questa bona riuscita è**,** [NAb_2] che ognuno di quegli autori non aveva a far**e** [NAb_1] altro_ [NAb_1] che raccogliere dalla sua memoria que' vocaboli che gli erano serviti in tutte l**e** [NAb_1] occorrenze della vita a esprimere, con un effetto quasi sempre sicuro, ogni suo concetto: non aveva, direm__ [NAb_1] quasi, che a sciogliere analiticamente una scienza già posseduta. Nessuno, è vero, possiede l'uso intero d**i** [NAb_1] una lingua**,** [NAb_1] ma ognuno che non sia, nè rozzo, nè ottuso, ne possiede una gran parte, e la più universale, cioè la più importante per la compilazione d'un vocabolario. [56] È poi evidente che una tale facilità e sicurezza di trovar locuzioni d'una lingua viva, e di trovarne in tanta copia, da accostarsi_ [NAb_1]

/c. 7c/

(s’intende per quanto è possibile) all’intera raccolta di esse,
deva crescere grandemente, quando la
ricerca sia fatta in comune da più
persone. Si potrebbe quasi asserire
5 che, in una compagnia di concittadini
riuniti in un tale lavoro, sarebbe
scarsissimo il numero
delle locuzioni dimenticate, come rarissimo il caso,
che per una locuzione proposta, il voto,
10 o del sì, o del no, non fosse unanime.
[57] La menzione che s’è fatta de’
vocabolari de’ diversi idiomi d’Italia,
vocabolari, de’ quali, come
d’un mezzo di prima importanza per
15 la diffusione della lingua, avremo a
parlare più avanti, ci suggerisce in-
tanto un’osservazione, accessoria bensì,
ma non insignificante. Ed è, che,
tra tanti autori di vocabolari di tal
20 genere, non si sia trovato un fiorentino,
il quale, avendo letto in tanti libri di
tutte le parti d’Italia, che il suo lin-
guaggio è un dialetto come gli altri,

6 riuniti] *seguito da* a u[n] *cassato.* **8** delle locuzioni] *preceduto al rigo 7 da* de’ vocaboli di-[menticati] *cassato.* **9** che…proposta,] *al rigo precedente* che un vocabolo proposto che d *cassato.* **12** vocabolari…Italia,] *aggiunto in sostituzione di* vocabolari *[spazio bianco con abrasione]* dialetti, *cassato nella colonna destra; sopra* dialetti, *in interlinea,* vernacoli, *cancellato.*

(s’intende per quanto è possibile) all’intera raccolta di esse, deva crescere grandemente_ [NAb_1] quando la ricerca sia fatta in comune da più persone. Si potrebbe quasi asserire che, in una compagnia di concittadini riuniti in un tale lavoro, sarebbe scarsissimo il numero delle locuzioni dimenticate, come rarissimo il caso_ [NAb_1] che per una locuzione proposta, il voto_ [NAb_1] o del *sì*_ [NAb_1] o del *no*, non fosse unanime.

[57] La menzione che s’è fatta de’ vocabolari de’ diversi idiomi d’Italia, vocabolari, de’ quali_ [NAb_1] come d’un mezzo di prima importanza per la diffusione della lingua, avremo a parlare più avanti, ci suggerisce intanto un’osservazione, **indiretta** [NAb_2] bensì, ma non **fuori di proposito.** [NAb_2] Ed è, che, tra tanti autori di vocabolari di tal genere, non si sia trovato un fiorentino, il quale, avendo letto in tanti libri di tutte le parti d’Italia, che il suo linguaggio è un dialetto come gli altri,

/c. 7d/

meno greggio, se si vuole, ma sempre un
dialetto, sia stato mosso dall'esempio
di quegli autori a compilare un vo-
cabolario fiorentino per metterci a fron-
5 te la vera lingua italiana, e fare an-
che lui un così gran benefizio ai suoi
concittadini. [58] Ma
quest'uomo non s'è trovato, perchè
di certe cose eteroclite si possono
10 bensì piantar le premesse, e su di
queste ragionare alla distesa; ma le
conseguenze farebbero tanto a'
cozzi coi fatti, che non viene neppure
in mente di metterle in pratica. Sa-
15 rebbe proprio stato il caso del cane della
favola, che, avendo la carne in bocca,
corre dietro a quella che gli par
di vedere nell'acqua. Si può esser
certi, che, anche a coloro che hanno
20 più battuto e ribattuto quel chiodo
del «dialetto di Firenze»
sarebbe parsa un'idea dell'altro mondo.
[59] Ma qui, sull'ultimo, s'affaccia

7 Ma] *seguito da* non s'è trovato, per-[chè] *cassato.* **12** conseguenze] *seguito da* pratiche *cassato.* **13** viene] *in interlinea sopra* vengono *cassato.* **19** coloro] *in interlinea sopra* quelli *cassato.* **21** di Firenze] *preceduto da* fiorentino *cassato.*

---

meno greggio, se si vuole, ma sempre un dialetto, sia stato mosso dall'esempio di quegli autori a compilare un vocabolario fiorentino per metterci a fronte la vera lingua italiana, e fare anche lui un così gran benefizio ai suoi concittadini. [58] Ma quest'uomo non s'è trovato, perchè di certe cose eteroclite si possono bensì piantar le premesse, e su di queste ragionare alla distesa; ma le conseguenze farebbero tanto a' cozzi coi fatti, che non viene neppure in mente di metterle in pratica. Sarebbe proprio stato il caso del cane della favola, che_ [NAb_1, *NAb_3] avendo la carne in bocca, corre dietro a quella che gli par di vedere nell'acqua. Si può esser certi_ [NAb_2] che_ [NAb_1, *NAb_3] anche a coloro che hanno più battuto e ribattuto quel chiodo del - dialetto di Firenze - sarebbe parsa un'idea dell'altro mondo.

[59] Ma qui, sull'ultimo, s'affaccia

/c. 8a/

un dubbio estraneo al merito della
cosa, ma che, riguardo al successo, può
parer molto grave.
[60] Per quanto il vocabolario proposto
5 potesse essere adattato all'intento, tro-
verebbe poi l'Italia disposta ad accet-
tarlo? E non potrebbero,
da una parte, le opinioni favorevoli ai diversi sistemi, ma concordi
nel rifiutarlo e, dall'altra, la svoglia-
10 tezza del pubblico, lasciarlo andare a
terra, e rimanerci?
[61] Tre cagioni ci danno animo a spe-
rare il contrario: l'effetto immediato e,
diremo così, iniziale che produrrebbe per
15 sè medesimo, al suo apparire, un vocabo-
lario così fatto; l'aiuto efficacissimo
che riceverebbe da de' vocabolari
formati su di esso, de' vari idiomi d'Italia; gli aiuti che il Go-
verno può dare
20 all'impresa, e de' quali
passeremo a sottomettere al giudizio
del Sig.[r] Ministro quelli che ci paiano

4 vocabolario] *preceduto da* Il *cancellato.* proposto] *seguito da* qui, per quan-|to *cancellato a cavallo dei righi 4-5, con l'aggiunta in interlinea di* da noi *cassato.* **7** potrebbero,] *seguito da* le opinioni *cassato.* **18** formati…d'Italia;] *in sostituzione di* vernacoli | formati su di esso; *cassato a cavallo dei righi 17-18.* **20** all'impresa] *preceduto da* e a questi mezzi e ad | altri sussidiari, *cassato a cavallo dei righi 19-20.*

---

un dubbio estraneo al merito della cosa, ma che, riguardo al successo, può parer**e** [NAb_1] molto grave.

[60] Per quanto il vocabolario proposto potesse essere adattato all'intento, troverebbe poi l'Italia disposta ad accettarlo? **O** [NAb_2] non potrebbero, da una parte, le opinioni favorevoli ai diversi sistemi, ma concordi nel rifiutarlo**,** [*NAb_3] e, dall'altra, la svogliatezza del pubblico, lasciarlo andare a terra, e rimanerci?

[61] Tre cagioni ci danno animo a sperare il contrario: l'effetto immediato e, diremo così, iniziale che produrrebbe per s**e** [NAb_1, *NAb_3] medesimo, al suo apparire, un vocabolario così fatto; l'aiuto efficacissimo che riceverebbe da de' vocabolari**,** [NAb_2] formati su di esso, de' vari idiomi d'Italia; gli aiuti che il Governo può dare all'impresa, e de' quali passeremo a sottomettere al giudizio del **s**ig**nor** [NAb_1] Ministro quelli che ci pai**o**no [NAb_1]

/c. 8b/

più praticabili, dopo aver addotto
qualche argomento intorno ai due
altri capi accennati dianzi.
[62] Riguardo al primo, tra l'effetto
5 che può produrre il concetto astratto
d'un vocabolario (come di qualunque
altro istrumento, sia materiale, sia
morale) e l'effetto del vederlo in una
forma reale e concreta, corre un
10 grandissimo divario.
[63] Il concetto ideale,
ravvolto, in certa maniera, nel suo nome, non presen-
tando nulla di distinto, non accennan-
do alcun modo d'attuazione, non of-
15 frendo alcun saggio sensibile della sua
attitudine, e della sua opportunità,
e obbligando quindi le menti a cercar
tutto questo da sè, non può evidente-
mente diventare oggetto della preoc-
20 cupazione, non diremo d'un pubblico in-
tero, ma nemmeno d'una parte nota-
bile d'un pubblico. [64] Invece, un vocabo-
lario positivo, col porgere i mezzi op-
portuni, fa avvertire il bisogno che

10 grandissimo] *in sostituzione di* immen-|so *cassato a cavallo dei righi 9-10*. **12** ravvolto, in certa] *in sostituzione di* rinchiuso, in certa *cassato al rigo 11 con l'aggiunta in interlinea di* imprigionato, *a sua volta cassato.*

---

più praticabili, dopo aver**e** [NAb_1] addotto qualche argomento intorno ai due altri capi accennati dianzi.

[62] Riguardo al primo, tra l'effetto che può produrre il concetto astratto d'un vocabolario (come di qualunque altro istrumento, sia materiale, sia morale) e l'effetto del vederlo in una forma reale e concreta, corre un grandissimo divario.

[63] Il concetto ideale, ravvolto, in certa maniera, nel suo nome, non presentando nulla di distinto, non accennando alcun modo d'attuazione, non offrendo alcun saggio sensibile della sua attitudine, e della sua opportunità, e obbligando quindi le menti a cercar tutto questo da sè, non può evidentemente diventare oggetto della preoccupazione, non diremo d'un pubblico intero, ma nemmeno d'una parte notabile d'un pubblico. [64] Invece, un vocabolario positivo, col porgere i mezzi opportuni, fa avvertire il bisogno che

/c. 8c/

se n'aveva, e rende manifesta la sua
virtù nell'esercitarla. E sarebbe
fare ingiuria al retto senso degl'Ita-
liani il mettere in dubbio, che, all'ap-
5 parire d'un mezzo pratico d'intendersi
tra tutti loro come s'intendono in fra-
zioni separate, non ne sia scossa quella
svogliatezza che è nata appunto in gran
parte dal non veder nulla d'attuale
10 (e del resto, nemmeno d'attuabile)
in tutto il discutere che s'è fatto intorno
alla lingua italiana.
[65] Abbiamo accennato, in secondo luogo,
che i vocabolari
15 degli altri idiomi sarebbero un mezzo efficacissimo per diffondere la
lingua del vocabolario destinato a diven-
tar comune. Avremmo quasi potuto dire:
un mezzo indispensabile; giacchè un vo-
cabolario non comparativo è fatto so-
20 lamente per insegnare se tali e tali
vocaboli appartengano, o no, a una data
lingua, per dare di essi una più pre-
cisa intelligenza con accurate defi-

15 degli...mezzo] *in sostituzione di* de' dialetti presterebbero | un aiuto *cassato a cavallo dei righi 14-15*. **17** quasi] *in interlinea*. **21** vocaboli] *sormontato in interlinea da parola abrasa e affiancato nella colonna sinistra da* locuzioni *cassato.*

---

se n'aveva, e rende manifesta la sua virtù nell'esercitarla. E sarebbe fare ingiuria al retto senso degl'Italiani il mettere in dubbio, che, all'apparire d'un mezzo pratico d'intendersi tra tutti loro**,** [NAb_1] come s'intendono in frazioni separate, non ne sia scossa quella svogliatezza che è nata **per l'**[NAb_2]appunto in gran parte dal non veder nulla d'attuale (e del resto, nemmen_ [NAb_1] d'attuabile) in tutto il discutere che s'è fatto intorno alla lingua italiana.

[65] Abbiamo accennato_ [*NAb_3] in secondo luogo, che i vocabolari degli altri idiomi sarebbero un mezzo efficacissimo per diffondere la lingua del vocabolario destinato a diventar comune. Avremmo quasi potuto dire: un mezzo indispensabile; giacchè un vocabolario non comparativo**,** [NAb_1] **può bensì** [*NAb_3] insegnare se tali e tali vocaboli appartengano, o no, a una data lingua, **può** [*NAb_3] dare di essi una più precisa intelligenza con accurate defi-

/c. 8d/

nizioni, per indicare le loro varie
attitudini e i loro accompagnamenti,
con esempi cavati dall’uso generale
e vivente (com’è nel vocabolario fran-
5 cese citato sopra); ma questi servizi
un vocabolario di tal genere non li
può prestare se non a chi conosca
già materialmente i vocaboli
intorno ai quali gli oc-
10 corrano quelle altre cognizioni. [66] Ciò che oc-
corre a noi, in una gran parte de’ casi,
è d’apprendere i vocaboli medesimi;
e a ciò servono, come naturalissimi in-
terpreti, i vocabolari
15 degli altri idiomi. Sono il noto che può condurre all’ignoto deside-
rato o, certo, desiderabilissimo.
[67] Noi siamo ben lontani dall’inten-
zione di svilire i lavori già fatti per
un tal fine, e alcuni condotti con lunghe
20 e diligenti ricerche. Ma importa all’ar-
gomento il notare la scarsa loro efficacia,
e indicarne la cagione. È la solita: il non
aver avuta un’unità da opporre a delle

8 vocaboli] *seguito da* da cer-|care in esso *cassato a cavallo dei righi 8-9.* **10** altre] *in interlinea.* **15** degli...Sono il] *in sostituzione di* vernacoli. Sono il *cassato al rigo 14.*

---

nizioni, **può** [*NAb_3] indicare le loro varie attitudini e i loro accompagnamenti, con esempi cavati dall’uso generale e vivente (com’è nel vocabolario francese citato sopra); ma questi servizi **___________** [*NAb_3] non li può prestare se non a chi conosca già materialmente i vocaboli intorno ai quali gli occorrano quelle altre cognizioni. [66] Ciò che occorre a noi, in una gran parte de’ casi, è d’apprendere i vocaboli medesimi; e a ciò servono, come naturalissimi interpreti, i vocabolari degli altri idiomi. Sono il noto che può condurre all’ignoto desiderato**,** [NAb_1] o, cert**amente** [NAb_2] **_** [*NAb_3] desiderabilissimo.

[67] Noi siamo ben lontani dall’intenzione di svilire i lavori già fatti per un tal fine, e alcuni condotti con lunghe e diligenti ricerche. Ma importa all’argomento il notare la scarsa loro efficacia, e indicarne la cagione. È la solita: il non aver avut**o** [NAb_1] un**a** [NAb_1] unità da opporre a dell**_’** [*NAb_3]

/c. 9a/

altre unità. Non l’avevano, nè tutti
insieme, nè ognuno da sè, adoprando
ognuno più criteri per la scelta de’
vocaboli da contrapporsi a quelli del
5 suo idioma, prendendone, e da altri vo-
cabolari, e da scritti di varie
sorti, mettendo alle volte più locu-
zioni, più o meno probabili a fronte d’una
locuzione certa del loro idioma, alle volte,
10 locuzioni antiquate e morte a fronte di
locuzioni piene di vita, e fino qualche
locuzione inventata da uno scrittore per
suo uso, e che si trova in un libro solo
e in nessuna bocca; pescando insomma in
15 quel guazzabuglio che s’è detto sopra.
[68] Non essendo però inclinati a negar
nulla di vero, riconosciamo senza diffi-
coltà che, anche in que’ vocabolari si
trova una parte d’identico e di certo;
20 ma una parte solamente, e confusa
in una mescolanza di cose eterogenee, men-
tre ciò che occorre è un tutto, e un tutto distinto.

6-7 di varie sorti] *preceduto da* d’ogni genere *cassato.* **7** più] *preceduto da* var[ie] *cassato.*

---

altre unità. Non l’avevano, nè tutti insieme, nè ognuno da sè, adoprando ognuno più crit**è**ri [*NAb_3] per la scelta de’ vocaboli da contrapporsi a quelli del suo idioma, prendendone, e da altri vocabolari, e da scritti di varie sorti, mettendo alle volte più locuzioni, più o meno probabili**,** [NAb_1] a fronte d**i** [NAb_1] una locuzione certa del loro idioma**;** [NAb_1] alle volte, locuzioni antiquate e morte**,** [NAb_2] a fronte di locuzioni piene di vita, e fino qualche locuzione inventata da uno scrittore per suo uso, e che si trova in un libro solo**,** [NAb_1] e in nessuna bocca; pescando insomma in quel guazzabuglio che s’è detto sopra.

[68] Non essendo però inclinati a negar nulla di vero, riconosciamo senza difficoltà che, anche in que’ vocabolari**,** [NAb_1] si trova una parte d’identico e di certo**,** [NAb_1] ma una parte solamente_ [NAb_1] e confusa in una mescolanza di cose eterogenee, mentre ciò che occorre è un tutto_ ________ [NAb_1] distinto.

/c. 9b/

[69] Potranno poi que’ vocabolari tor-
nar utili col risparmiare agli autori de’
novi una parte del lavoro di raccogliere
i materiali de’ rispettivi idiomi. Dicia-
5 mo una parte; perchè un vocabolario
fiorentino, quale potrà essere se venga
preso dall’uso intero di quella lingua,
potrà suggerire, anche in ciò che riguar-
da gli altri idiomi, non poche locuzioni,
10 o dimenticate da’ primi autori, o omesse
da loro per non saper dove trovarci un e-
quivalente che potesse esser chiamato ita-
liano per un titolo qualunque.
[70] Crediamo che non sia per essere
15 fuor di proposito l’accennare un’uti-
lità accessoria, che verrebbe da sè, e come
per giunta, da quella rassegna generale
degl’idiomi italiani. E sarebbe quella
di rivelare,
20 in molte parti di quegl’idiomi, una uni-
formità, e tra di loro e col fiorentino. Di-
ciamo inaspettata, perchè si trova per
l’appunto in locuzioni, che la maggior

19 di rivelare,] *seguito da* una uniformità inaspettata *cassato*.

---

[69] Potranno poi que’ vocabolari tornar utili col risparmiare agli autori de’ novi una parte del lavoro di raccogliere i materiali de’ rispettivi idiomi. Diciamo una parte; perchè un vocabolario fiorentino, quale potrà essere se venga preso dall’uso intero di quella lingua, potrà suggerire, anche in ciò che riguarda gli altri idiomi, non poche locuzioni, o dimenticate da’ primi autori, o omesse da loro**,** [NAb_2] per non saper**e** [NAb_1] dove trovarci un equivalente che potesse esser chiamato italiano per un titolo qualunque.

[70] Crediamo che non sia per essere fuor di proposito l’accennare un’utilità accessoria, che verrebbe da sè, e come per giunta, da quella rassegna generale degl’idiomi italiani. E sarebbe quella di rivelare, in molte parti di **questi ______** [NAb_2], un**_’**[NAb_1]uniformità **inaspettata** [*NAb_3], e tra di loro e col fiorentino. Diciamo inaspettata, perchè si trova per l’appunto in locuzioni, che la maggior

/c. 9c/

parte degl'Italiani, per non dire
ognuno, crede usate esclusi-
vamente nel suo proprio idioma, e
tali da parere stranissime a
5 tutti gli altri Italiani che le
sentissero, o peggio, le vedessero stam-
pate. [71] Ora, trovandole ugualmente,
e nel vocabolario fiorentino, e
negli altri, ci accor-
10 geremmo d'avere una comunione di
linguaggio, in quella parte dove ci
credevamo più stranieri gli uni
agli altri; ci troveremmo più vicini
all'unità senza aver
15 avuto bisogno di moverci; sarebbe un acquisto
senza fatica, come quello di chi, cre-
dendo d'avere in un ripostiglio, delle
monete false, andato poi a esami-
narle, le trovasse di bona lega, e tali
20 da esser ricevute da ognuno senza
difficoltà.
[72] Già alcune di queste locuzioni
si potevano osservare nell'opere

2 usate] *seguito da* e note *cancellato.* **5** tutti gli altri] *preceduto da* qual-|unque *cassato a cavallo dei righi 4-5.* **8** fiorentino, e] *seguito da* negli *cassato e, al rigo successivo, da* ne' vocabolari *cassato.* **15** avuto...moverci;] *in sostituzione di* dovuto cammi-|nare apposta; *cassato a cavallo dei righi 14-15.*

---

parte degl'Italiani, per non dire ognuno, crede usate esclusivamente nel suo proprio idioma, e tali da parere stranissime a tutti gli altri Italiani che le sentissero, o peggio, le vedessero stampate. [71] Ora, trovandole ugualmente, e nel vocabolario fiorentino, e negli altri, ci accorgeremmo d'avere una comunione di linguaggio_ [*NAb*$_1$] in quella parte dove ci credevamo più stranieri gli uni agli altri; ci troveremmo più vicini all'unità senza aver avuto bisogno di moverci; sarebbe un acquisto senza fatica, come quello di chi, credendo d'avere in un ripostiglio_ [*NAb*$_1$] delle monete false, andato poi a esaminarle, le trovasse di b**u**ona [*NAb*$_1$] lega, e tali da esser ricevute da ognuno senza difficoltà.

[72] Già alcune di queste locuzioni si potevano osservare nell**e** [*NAb*$_1$] opere

/c. 9d/

di vari scrittori toscani;
ma tali esempi, caduti sotto gli oc-
chi d’un numero di lettori scarso
in paragone
5 d’un pubblico, non potevano produrre
alcun effetto notabile. [73] Un solo
scrittore, l’illustre e pianto Giusti,
ha potuto, per la sua grandissima
popolarità in tutta Italia,
10 produrre degli esempi fecondi, anche
in questo particolare, come riguardo
all’effetto generale di propagare utili
o necessarie locuzioni.
In grazia sua ne corrono ora per gli scritti di
15 tutta Italia, di quelle che, prima di lui,
ogni scrittore >avrebbe<
schivate studiosamente, credendole ciarpe del suo
particolare idioma. La maggior par-
te, e dell’uno e dell’altro effetto, è
20 dovuta certamente all’ingegno
di quell’autore, ma sarebbe inutile

1 di vari] *preceduto da* d’alcuni *cassato*. **4** in paragone] *preceduto da* in proporzione d’un pu[bblico] *cassato*. **9** popolarità] *preceduto da* probabilit[à] *cancellato*. **14** In grazia sua ne] *in sostituzione di* In grazia | a lui, *a cavallo dei righi 13-14, cassato il primo, cancellato il secondo*. **16** ogni scrittore] *seguito da* avrebbe *cassato (e non più inserito in seguito per errore d’autore, dunque da noi reintegrato entro parentesi angolari rovesciate) e poi da* si sarebbe guar-|dato studiosamente di lasciarsi cader | dalla penna, *cassato ai righi 16-18 della colonna destra*. **17** studiosamente,] *seguito, sempre nella colonna sinistra, da* d’usare, *cassato.* **20** ingegno] *seguito da* di *cancellato*.

---

di vari scrittori toscani; ma tali esempi, caduti sotto gli occhi d’un numero di lettori scarso in paragone d’un pubblico, non potevano produrre alcun effetto notabile. [73] Un solo scrittore, l’illustre e pianto Giusti, ha potuto, per la sua grandissima popolarità in tutt**_’**[*NAb_1*] Italia, produrre degli esempi fecondi, anche in questo particolare, come riguardo all’effetto generale di propagare utili **e** [*NAb_1*] necessarie locuzioni. In grazia sua ne corrono ora per gli scritti di tutta Italia, di quelle che, prima di lui, ogni scrittore avrebbe schivate studiosamente, credendole ciarpe del suo particolare idioma. La maggior parte, e dell’uno e dell’altro effetto, è dovuta certamente all’ingegno di quell’autore, ma sarebbe inutile

/c. 10a/

il negare che un'altra parte essenziale
ce l'abbia avuta l'esser lui toscano. [74] Per-
chè, o volere o non volere, e malgrado tut-
te le contradizioni, questa fede nella lin-
5 gua toscana è pur sempre viva in Italia;
e, se non è forte abbastanza per spingerci
a cercarla, basta però per darci, e amore
e coraggio a prenderla quando ci si pre-
senta da sè. Non ci pare quindi, che sia
10 un[']illusione il vedere in quel fatto un
saggio e un pronostico dell'effetto tan-
to più vasto che produrrebbe l'esser
tutta (s'intende sempre per quanto si può)
quella lingua messa contemporaneamente
15 davanti gli occhi del pubblico d'ogni par-
te d'Italia.
[75] I limiti imposti naturalmente al
genere del lavoro che c'è commesso, non
ci permettono d'aggiungere le molte al-
20 tre considerazioni, che potrebbero servire
a una più ampia dimostrazione dell'as-
sunto. Confidiamo nondimeno, che in

---

il negare che un'altra parte essenziale ce l'abbia avuta l'esser lui toscano. [74] Perchè, o volere o non volere, e malgrado tutte le contradizioni, questa fede nella lingua toscana è pur sempre viva in Italia; e_ [*NAb*$_1$] se non è forte abbastanza per spingerci a cercarla, basta però per darci_ [*NAb*$_1$] e amore e coraggio a prenderla quando ci si presenta da sè. Non ci pare quindi, che sia un'illusione il vedere in quel fatto un saggio e un pronostico dell'effetto tanto più vasto che produrrebbe l'esser tutta (s'intende sempre per quanto si può) quella lingua messa contemporaneamente davanti gli occhi del pubblico d'ogni parte d'Italia.

[75] I limiti imposti naturalmente al genere del lavoro che c'è commesso, non ci permettono d'aggiungere le molte altre considerazioni, che potrebbero servire a una più ampia dimostrazione dell'assunto. Confidiamo nondimeno**_** [*NAb*$_1$] che**,** [*NAb*$_2$] in

/c. 10b/

grazia della sua evidenza, le qui ad-
dotte possano riuscir bastanti a dar ra-
gione del motivo su di cui sono fondati
i provvedimenti che siamo per pro-
5 porre, e dell'idoneità de' quali sarà
giudice il Sig.[r] Ministro[.]
[76] Ci corre però prima l'obbligo di
tributargli la singolare e ben meritata
lode, dell'aver proposta con pubblica
10 autorità, e insieme avviata per la vera
strada, una questione di tanta impor-
tanza; giacchè, dopo l'unità di governo,
d'armi, e di leggi, l'unità della
lingua è quella che serve il più a ren-
15 dere stretta, animata e sensibile l'unità
d'una nazione. [77] Enunciando lo scopo
«d'aiutare e rendere più universale
in tutti gli ordini del popolo la notizia
della bona lingua,» il Sig.[r] Ministro
20 ha sostituita la questione sociale e na-
zionale a un fascio di questioni let-
terarie, e messe le opinioni

13 e] *preceduto da* di *cancellato.* **17** e] *seguito da* di *cancellato.* **22** opinioni] *preceduto da* diverse *cassato*.

---

grazia della sua evidenza, le qui addotte possano riuscir**e** [*NAb*$_1$] bastanti a dar ragione del motivo su di cui sono fondati i provvedimenti che siamo per proporre, e dell'idoneità de' quali sarà giudice il sig**nor** [*NAb*$_1$] Ministro.

[76] Ci corre però prima l'obbligo di tributargli la singolare e ben meritata lode, dell'aver proposta con pubblica autorità, e insieme avviata per la vera strada, una questione di tanta importanza; giacchè, dopo l'unità di governo, d'armi_ [*NAb*$_1$] e di leggi, l'unità della lingua è quella che serve il più a rendere stretta, **sensibile e profittevole** [**NAb*$_3$] l'unità d'una nazione. [77] Enunciando lo scopo *d'aiutare e rendere più universale in tutti gli ordini del popolo la notizia della b***u***ona* [*NAb*$_1$] *lingua*, il sig**nor** [*NAb*$_1$] Ministro ha sostituita la questione sociale e nazionale a un fascio di questioni letterarie, e messe le opinioni

/c. 10c/

sistematiche al partito, o di mo-
strar d'esser atte a dare il mezzo
conveniente a un tale scopo, o di so-
stenere che un tale scopo non è quello
5 a cui si deve mirare: cosa che, crediamo,
nessuna di esse si sentirà d'affermare, quan-
tunque tutte la sottintendono proponendo
scopi diversi: qualcosa di bello, di scelto,
d'autorevole, di venerando; tutt'altro che
10 una lingua.
[78] Possa l'utilissima impresa essere
secondata e da quelli che possiedono
la lingua opportuna, e da quelli a
cui deve premere d'acquistarla. Possa
15 questo «Eppur la c'è,» che proferito
semplicemente da noi,
si perderebbe facilmente come un suono
voto nell'aria, diventare un altro
«Eppur la si move;» e l'Italia
20 uscire da uno stato di cose che la fa essere
un'eccezione, in fatto di lingua, tra i popoli
colti, e non ha altra raccomandazione, che
cinque secoli di dispute infruttuose.

Alessandro Manzoni.

1 di] *seguito da due lettere cancellate.* **5** crediamo] *preceduto da lettera cancellata*. **11** l'utilissima] *in sostituzione di* la nobile *cassato nella colonna destra dopo* Possa **16** noi,] *seguito da* potrebb[e] *cancellato.* **17** si perderebbe facilmente] *in sostituzione di* si potrebbe perdere *cassato*.

---

sistematiche al partito, o di mostrar d'esser atte a dare il mezzo conveniente a un tale scopo, o di sostenere che un tale scopo non **sia** [NAb_2] quello a cui si deve mirare: cosa che, crediamo, nessuna di esse si sentirà d'affermare, quantunque tutte la sottintend**a**no [NAb_1]**,** [NAb_2] proponendo scopi diversi: qualcosa di bello, di scelto, **di nobile,** [NAb_2] d'autorevole, di venerando; tutt'altro **insomma** [NAb_2] che una lingua.

[78] Possa l'utilissima impresa essere secondata**,** [NAb_2] e da quelli che possiedono la lingua **a proposito** [*NAb_3], e da quelli a cui deve premere d'acquistarla. Possa questo *Eppur la c'è*, che proferito semplicemente da noi, si perderebbe facilmente**,** [NAb_1] come un suono v**ò**to [*NAb_3] nell'aria, diventare un altro *Eppur la si m**u**ove* [NAb_1,*NAb_3]; e l'Italia uscire da uno stato di cose che la **rende, in fatto di lingua, un'eccezione,** [*NAb_3] tra i popoli c**ó**lti [*NAb_3], e non ha altra raccomandazione**_** [NAb_1] che cinque secoli di dispute infruttuose.

ALESSANDRO MANZONI.

/c. 10d/ *bianca*

---

[79] **Passiamo ora a dire qualche cosa anche di altri mezzi che servano a diffondere in tutto il paese la cognizione della buona lingua, oltre a quel primo d'un nuovo vocabolario, composto secondo i principii ora disegnati. Accenneremo alcuni provvedimenti come ci si presentano a primo studio, da discutersi o da modificarsi, o anche da potersi sostituire con altri meglio opportuni. E più d'uno di questi mezzi potrebbe anche non poco giovare alla diffusione della buona pronunzia, per quanto la diversità de' nostri dialetti lo conceda.**

[80] **Ci pare di dover distinguere i mezzi che sarebbe fattibile di mettere in pratica, anche senza attendere la formazione del nuovo vocabolario, da quegli altri che, di necessità, devono seguirne la pubblicazione.**

[81] **I primi sarebbero:**

Insegnanti di Toscana, nel maggior numero possibile, o anche educati in Toscana, da mandarsi nelle scuole primarie delle diverse provincie; esclusivamente toscani, ove ce ne sia, per le cattedre di lingua nelle scuole magistrali e normali.

[82] **Alcuni sussidii, sui fondi appositi iscritti per le scuole primarie nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica, da assegnarsi a que' Comuni che si provvedessero di maestri nati od educati in Toscana.**

[83] **Conferenze tra l'anno, od anche solo ne' mesi autunnali, nelle quali de' maestri e delle maestre di Toscana si rechino nelle varie provincie, per intrattenere i maestri e le maestre delle scuole primarie in letture di libri classici e di libri moderni (pezzi opportunamente scelti) notando gli arcaismi de' primi, e sostituendo le locuzioni dell'uso, avvertendo i provincialismi, i neologismi inutili de' secondi, colla stessa sostituzione;**

[84] **Persone competenti, delegate nelle città capoluoghi dalla primaria magistratura, ed ufizialmente, che rivedano non solo qualunque iscrizione, avviso, od insegna devasi esporre in pubblico, ma anche le notizie che gli uffici regi o municipali forniscono ai giornalisti, per le loro cronache quotidiane:**

[85] **Abbecedarii, catechismi e primi libri di lettura nelle scuole, scritti o almeno riveduti da Toscani, sempre colla mira di cercare la diffusione della lingua viva:**

[86] **Dare, come premio, a qualche allievo ed allieva delle scuole normali e magistrali, che ne abbiano fornito il corso con profitto e con segni d'eminente capacità, il mezzo di passare un'annata scolastica in Firenze, per farci la pratica in una delle migliori scuole primarie:**

[87] **Raccomandare ai membri de' corpi scientifici, quando la trattazione delle materie essenziali ne concedesse loro il tempo, di determinare fra loro le norme per una concorde e costante nomenclatura in que' rami scientifici che sono più accessibili al pubblico, come la storia naturale, la meccanica, la metallurgia, ec.**

[88] **I mezzi di diffusione poi, i quali dovrebbero seguire la pubblicazione del nuovo vocabolario sarebbero:**

[89] **Provvedere che tutte le scuole governative, così dette secondarie, abbiano per ciascuna classe, degli esemplari del nuovo vocabolario, in quantità proporzionata al numero degli alunni:**

[90] **Curare che del vocabolario si faccia anche un'edizione la più economica possibile, per renderne facile l'acquisto a ciascuno scolare:**

[91] **Avere, per le scuole elementari ed anche per le scuole tecniche, de' piccoli vocabolarii domestici d'arti e mestieri, compilati sul nuovo vocabolario della lingua, e alcuni, anche, figurati:**

[92] **Dare in premio, nelle diverse scuole, insieme ad un'opera di buona letteratura, una copia del vocabolario, od anche, secondo la scuola, de' piccoli vocabolarii che ne sono estratti:**

[93] **Cercare che, anche in tutte le scuole femminili, i libri più elementari sieno raccomandati o prescritti in modo che si diffonda sempre più, nelle città e nelle campagne, la cognizione della buona lingua viva, affinchè si giunga così, a poco a poco, a renderla nota e familiare anche ai bambini.**

[94] **Questi provvedimenti potrebbero per la maggior parte effettuarsi senza che si aggravi l'erario pubblico; poichè promossi che fossero e favoriti dal Ministro dell'istruzione pubblica, verrebbe in loro aiuto la buona volontà privata, e l'utile che n'avrebbero scrittori, editori e librai.**

[95] **Se a Lei piacerà di accogliere, signor Ministro, come i sottoscritti n'hanno speranza, le premesse considerazioni, e i suggerimenti con cui hanno creduto d'accompagnarle, per farne in qualche modo l'applicazione, non verrà meno in loro quel sentimento che gl'indusse ad accettare l'onorevole incarico, la fiducia che l'Italia, alla conquista della sua indipendenza e unità, deva, come si è osservato, aggiungere anche quella della lingua.**

ALESSANDRO MANZONI.
RUGGERO BONGHI.
GIULIO CARCANO.

Appendice di apparati

(terzo e quarto apparato)

Terzo apparato

Si dà qui conto delle modifiche introdotte nelle bozze di stampa della "Nuova antologia" (*NAb*$_1$, *NAb*$_2$ e **NAb*$_3$), a integrazione della seconda fascia di apparato. Il testo di riferimento, seguito da quadra, si riferisce a *NA*, ed è preceduto dal rinvio alla numerazione dei commi, posta entro parentesi quadre.

[Titolo] *Il titolo in NA è seguito da un rimando a una nota, assente nelle prime bozze, in cui si legge l'avviso della Direzione della rivista riportato nel nostro saggio introduttivo.*

NAb$_1$ *non porta stampato il titolo nella parte alta del foglio; in una nota a piè di pagina si legge però (con modifiche nelle maiuscole e soppressione di una virgola) il titolo che Manzoni aveva posto in apertura del ms. Varia 30:* Proposta di Relazione sottomessa da Alessandro Manzoni agli Amici Colleghi Bonghi e Carcano. *corretto in NAb*$_2$ *come segue:* Questa Relazione è stata proposta da Alessandro Manzoni agli amici colleghi, Bonghi e Carcano ed accettata da loro.

NAb$_2$ *aggiunge a penna nel margine superiore bianco* Dell'unità della lingua e de i mezzi di diffonderla | - | Relazione al ministro di Pubblica istruzione *a cui segue un rinvio* (1) *alla nota a piè di pagina, corretta come indicato sopra. Il titolo e la correzione della nota appaiono scritti con un inchiostro diverso da quello usato da Manzoni nelle bozze, e diversa è anche la grafia, che coincide con quella della nota del Bonghi a c. 14v (cfr. Nota al testo, § Seconda fascia di apparato). Attribuiamo dunque al Bonghi il titolo e l'esplicita accettazione da parte dei "colleghi" milanesi.*

[1] signor] *NAb*$_1$ sig. **NAb*$_3$ signor

[2] nazione] *NAb*$_1$ Nazione *NAb*$_2$ nazione

[3] d'idee] *NAb*$_1$ di idee *NAb*$_2$ d'idee
nazione] *NAb*$_1$ Nazione *NAb*$_2$ nazione
d'intendersi] *NAb*$_1$ di intendersi *NAb*$_2$ d'intendersi
dell'intera nazione] *NAb*$_1$ della intera Nazione *NAb*$_2$ della intera nazione **NAb*$_3$ dell'intera nazione

[4] s'incontra] *NAb*$_1$ si incontra *NAb*$_2$ s'incontra

[5] desidèri] *NAb*$_1$ desiderii *NAb*$_2$ desidèri

[6] potuta esercitare] *NAb*$_1$ potuto esercitare **NAb*$_3$ potuta esercitare
ha data occasione] *NAb*$_1$ ha dato occasione **NAb*$_3$ ha data occasione

[7] è:] *NAb*$_1$ è; **NAb*$_3$ è:
nazione] *NAb*$_1$ Nazione *NAb*$_2$ nazione

[8] adattato] *NAb*$_1$ adatto *NAb*$_2$ adattato
d'una vita] *NAb*$_1$ di una vita *NAb*$_2$ d'una vita
gl'idiomi] *NAb*$_1$ gli idiomi **NAb*$_3$ gl'idiomi

[10] concorso di fatti] *NAb*$_1$ concorso di fatto **NAb*$_3$ concorso di fatti

[11] il quale, per un incontro fortuito] *NAb*$_1$ *manca* *NAb*$_2$ *aggiunta a margine* il quale, *[in interlinea sopra* che, *cassato]* per un fortuito *[seguito da* e felice *cassato]* incontro, **NAb*$_3$ il quale, per un incontro fortuito
venne a quadrare al novo e grandioso destino di essa.] *NAb*$_1$ *manca* *NAb*$_2$ venne a quadrare *[in interlinea sopra* venne a corrispon-[dere] *cassato e seguito da rigo cassato]* al novo destino di essa. **NAb*$_3$ venne a quadrare al novo e grandioso destino di essa.

[12] maravigliarsi] *NAb*$_1$ meravigliarsi *NAb*$_2$ maravigliarsi
degl'idiomi] *NAb*$_1$ degli idiomi **NAb*$_3$ degl'idiomi
piantarsi e vivere] *NAb*$_1$ piantarsi a vivere *NAb*$_2$ piantarsi e vivere
posto e,] *NAb*$_1$ posto, e **NAb*$_3$ posto e,

[13] maravigliarsi] *NAb*$_1$ meravigliarsi *NAb*$_2$ maravigliarsi
de' bisogni] *NAb*$_1$ dei bisogni **NAb*$_3$ de' bisogni

familiare] *NAb*$_1$ famigliare **NAb*$_3$ familiare
cólte] *NAb*$_1$ còlte **NAb*$_3$ cólte
[14] Accademia Francese] *NAb*$_1$ Accademia francese *NAb*$_2$ Accademia Francese
per sapiente e feconda] *NAb*$_1$ per la feconda e sapiente **NAb*$_3$ per sapiente e feconda
d’una lingua] *NAb*$_1$ di una lingua **NAb*$_3$ d’una lingua
copia di locuzioni,] *NAb*$_1$ copia di locuzione. *NAb*$_2$ copia di locuzioni. **NAb*$_3$ copia di locuzioni,
vocabolari.] *NAb*$_1$ vocabolari. *a capo nuovo paragrafo* *NAb*$_2$ vocabolari. *segue nota di Manzoni per il tipografo:* Non si vada a capo.
[15] riguardo al secondo] *NAb*$_1$ riguardo al secondo, *NAb*$_2$ riguardo al secondo
per un altro,] *NAb*$_1$ per l’altro *NAb*$_2$ per un altro,
comprendiamo, non solo i vocaboli semplici,] *NAb*$_1$ comprendiamo non solo i vocaboli semplici, *NAb*$_2$ comprendiamo, e i vocaboli semplici, **NAb*$_3$ comprendiamo, non solo i vocaboli semplici,
ma e le loro associazioni] *NAb*$_1$ ma e le loro associazioni *NAb*$_2$ e le loro associazioni **NAb*$_3$ ma e le loro associazioni
[16] di fatto] *NAb*$_1$ difatto *NAb*$_2$ di fatto
[18] mancanza di mezzi] *NAb*$_1$ mancanza dei mezzi *NAb*$_2$ mancanza di mezzi
d’un mezzo] *NAb*$_1$ di un mezzo *NAb*$_2$ d’un mezzo
[19] d’un tal] *NAb*$_1$ di un tal **NAb*$_3$ d’un tal
d’un idioma] *NAb*$_1$ di un idioma *NAb*$_2$ d’un idioma
capitale] *NAb*$_1$ Capitale *NAb*$_2$ capitale
province] *NAb*$_1$ Provincie *NAb*$_2$ province
d’alcuni scritti] *NAb*$_1$ di alcuni scritti **NAb*$_3$ d’alcuni scritti
[20] intende subito che,] *NAb*$_1$ intende che *NAb*$_2$ intende che, **NAb*$_3$ intende subito che,
[21] S’aggiunga] *NAb*$_1$ Si aggiunga *NAb*$_2$ S’aggiunga
[22] d’idiomi] *NAb*$_1$ di idiomi *NAb*$_2$ d’idiomi
territòri] *NAb*$_1$ territorii *NAb*$_2$ territòri
per latino] *NAb*$_1$ per latino *NAb*$_2$ per Latino **NAb*$_3$ per latino
[23] de’ mezzi] *NAb*$_1$ dei mezzi **NAb*$_3$ de’ mezzi
d’un effetto] *NAb*$_1$ di un effetto *NAb*$_2$ d’un effetto
princìpi] *NAb*$_1$ principii **NAb*$_3$ princìpi
vocabolario] *NAb*$_1$ Vocabolario *NAb*$_2$ vocabolario
[24] move] *NAb*$_1$ muove **NAb*$_3$ move
dagli altri] *NAb*$_1$ degli altri **NAb*$_3$ dagli altri
dubbio] *NAb*$_1$ dobbio *NAb*$_2$ dubbio
[25] vocabolario] *NAb*$_1$ Vocabolario *NAb*$_2$ vocabolario
[27] d’una tale] *NAb*$_1$ di una tale *NAb*$_2$ d’una tale
[29] ne’ suoi vari] *NAb*$_1$ nei suoi varj *NAb*$_2$ ne’ suoi varj **NAb*$_3$ ne’ suoi vari
[30] per l’appunto] *NAb*$_1$ per lo appunto **NAb*$_3$ per l’appunto
una quantità bensì di locuzioni, ma una quantità non adequata] *NAb*$_1$ una quantità non adeguata *NAb*$_2$ una quantità bensì di locuzioni, ma una quantità non adequata
società] *NAb*$_1$ Società *NAb*$_2$ società
s’esprime] *NAb*$_1$ si esprime *NAb*$_2$ s’esprime
[31] uguali] *NAb*$_1$ eguali *NAb*$_2$ uguali
[32] d’una uguale insufficienza] *NAb*$_1$ di un eguale insufficienza *NAb*$_2$ di una uguale insufficienza **NAb*$_3$ d’una uguale insufficienza
delle locuzioni] *NAb*$_1$ di vocaboli *NAb*$_2$ di locuzioni **NAb*$_3$ delle locuzioni
trovarsi] *NAb*$_1$ trovasi *NAb*$_2$ trovarsi
gl’Italiani] *NAb*$_1$ gli Italiani *NAb*$_2$ gl’Italiani
società] *NAb*$_1$ Società *NAb*$_2$ società
giornaliere, continue,] *NAb*$_1$ giornaliere continue, *NAb*$_2$ giornaliere, continue,
[33] provincia] *NAb*$_1$ Provincia *NAb*$_2$ provincia
de’ boni] *NAb*$_1$ dei buoni **NAb*$_3$ de’ boni
[34] d’una perifrasi] *NAb*$_1$ di una perifrasi *NAb*$_2$ d’una perifrasi

[36] tra di loro] NAb_1 tra di loro, NAb_2 tra di loro
scritti] NAb_1 *Scritti* NAb_2 *scritti*
una tal'altra] NAb_1 una' tal altra *NAb_3 una tal'altra
d'un secolo] NAb_1 di un secolo NAb_2 d'un secolo
vantati] NAb_1 ventati NAb_2 vantati
[38] adequata] NAb_1 adeguata *NAb_3 adequata
[41] e ci sono, de' dialetti] NAb_1 e ci sono, dialetti NAb_2 e ci sono de' dialetti *NAb_3 e ci sono, de' dialetti
nazioni] NAb_1 Nazioni NAb_2 nazioni
d'una tal] NAb_1 di una tal NAb_2 d'una tal
[42] dialetto,] NAb_1 dialetto NAb_2 dialetto,
nazione] NAb_1 Nazione NAb_2 nazione
d'una lingua.] NAb_1 di una lingua. NAb_2 d'una lingua.
[43] d'una nazione] NAb_1 di una nazione NAb_2 d'una nazione
che dava il secolo decimo] NAb_1 che i tempi comportavano NAb_2 che il tempo dava, *NAb_3 che dava il secolo decimo
[44] d'ugual] NAb_1 di ugual NAb_2 d'ugual
un'applicazione] NAb_1 una applicazione NAb_2 un'applicazione
[46] vocabolario] NAb_1 Vocabolario NAb_2 vocabolario
de' novi] NAb_1 dei nuovi NAb_2 de' novi
[47] accade!] NAb_1 accade? *NAb_3 accade!
vocabolario.] NAb_1 Vocabolario. NAb_2 vocabolario.
[48] d'aggiungere] NAb_1 di aggiungere NAb_2 d'aggiungere
[49] vocabolario] NAb_1 Vocabolario NAb_2 vocabolario
d'una lingua] NAb_1 di una lingua *NAb_3 d'una lingua
ufizio,] NAb_1 uffizio *NAb_3 ufizio,
[50] d'accoppiar] NAb_1 di accoppiar NAb_2 d'accoppiar
ufizi] NAb_1 uffizi *NAb_3 ufizi
[52] tale,] NAb_1 tale, NAb_2 tale; *NAb_3 tale,
d'unire e d'intralciare] NAb_1 di unire e di intralciare NAb_2 d'unire e d'intralciare
[53] vocabolario] NAb_1 Vocabolario NAb_2 vocabolario
vocabolario] NAb_1 Vocabolario NAb_2 vocabolario
abbandonate,] NAb_1 abbandonate *NAb_3 abbandonate,
[54] accessòri] NAb_1 accessorii NAb_2 accessòri
vocabolario] NAb_1 Vocabolario NAb_2 vocabolario
d'un uso] NAb_1 di un uso NAb_2 d'un uso
vocabolari] NAb_1 Vocabolari NAb_2 vocabolari
romagnolo] NAb_1 *manca* NAb_2 romagnuolo *NAb_3 romagnolo
[55] bona riuscita] NAb_1 buona riuscita *NAb_3 bona riuscita
non sia, nè rozzo,] NAb_1 non sia nè rozzo, NAb_2 non sia, nè rozzo,
vocabolario.] NAb_1 Vocabolario. NAb_2 vocabolario.
[57] de' vocabolari] NAb_1 dei Vocabolari NAb_2 de' vocabolari
de' diversi] NAb_1 dei diversi NAb_2 de' diversi
quegli] NAb_1 quelli NAb_2 quegli
vocabolario] NAb_1 Vocabolario NAb_2 vocabolario
[58] trovato, perchè] NAb_1 trovato, perchè NAb_2 trovato perchè, *NAb_3 trovato, perchè
a' cozzi] NAb_1 acozzi NAb_2 a' cozzi
fatti,] NAb_1 fatti NAb_2 fatti,
che avendo] NAb_1 che avendo NAb_2 che, avendo *NAb_3 che avendo
certi che] NAb_1 certi, che NAb_2 certi che, *NAb_3 certi che
[60] vocabolario] NAb_1 Vocabolario NAb_2 vocabolario
sistemi] NAb_1 sistomi NAb_2 sistemi
[61] l'effetto immediato e, diremo] NAb_1 l'effetto immediato, e diremo NAb_2 l'effetto immediato e, diremo
se medesimo] NAb_1 se medesimo NAb_2 sè medesimo *NAb_3 se medesimo

[62] d'un vocabolario] *NAb*$_1$ di un vocabolario *NAb*$_2$ d'un vocabolario
[64] vocabolario positivo,] *NAb*$_1$ Vocabolario positivo *NAb*$_2$ vocabolario positivo,
nell'esercitarla.] *NAb*$_1$ nell'esercitarlo. **NAb*$_3$ nell'esercitarla.
degl'Italiani] *NAb*$_1$ degli Italiani *NAb*$_2$ degl'Italiani
d'un mezzo] *NAb*$_1$ di un mezzo **NAb*$_3$ d'un mezzo
[65] vocabolari] *NAb*$_1$ Vocabolari *NAb*$_2$ vocabolari
appartengano] *NAb*$_1$ appartengono **NAb*$_3$ appartengano
non li può prestare] *NAb*$_1$ non gli può prestare **NAb*$_3$ non li può prestare
[66] vocabolari degli altri] *NAb*$_1$ Vocabolari degli altri *NAb*$_2$ vocabolari degli altri
certamente desiderabilissimo.] *NAb*$_1$ certo, desiderabilissimo. *NAb*$_2$ certamente, desiderabilissimo. **NAb*$_3$ certamente desiderabilissimo.
[67] efficacia,] *NAb*$_1$ efficacia *NAb*$_2$ efficacia,
critèri] *NAb*$_1$ criteri **NAb*$_3$ critèri
de' vocaboli] *NAb*$_1$ dei vocaboli *NAb*$_2$ de' vocaboli
vocabolari] *NAb*$_1$ Vocabolari *NAb*$_2$ vocabolari
bocca;] *NAb*$_1$ bocca *NAb*$_2$ bocca;
[68] vocabolari] *NAb*$_1$ Vocabolari *NAb*$_2$ vocabolari
[69] vocabolari] *NAb*$_1$ Vocabolari *NAb*$_2$ vocabolari
novi] *NAb*$_1$ nuovi *NAb*$_2$ novi
rispettivi] *NAb*$_1$ respettivi *NAb*$_2$ rispettivi
vocabolario] *NAb*$_1$ Vocabolario *NAb*$_2$ vocabolario
[70] degl'idiomi] *NAb*$_1$ degli idiomi *NAb*$_2$ degl'idiomi
di questi,] *NAb*$_1$ di quegli idiomi, *NAb*$_2$ di questi **NAb*$_3$ di questi,
degl'Italiani] *NAb*$_1$ degli Italiani **NAb*$_3$ degl'Italiani
[71] vocabolario] *NAb*$_1$ Vocabolario *NAb*$_2$ vocabolario
moverci] *NAb*$_1$ muoverci **NAb*$_3$ moverci
[72] vari scrittori] *NAb*$_1$ varj Scrittori *NAb*$_2$ vari scrittori
[74] un'illusione] *NAb*$_1$ una illusione **NAb*$_3$ un'illusione
[75] I limiti] *NAb*$_1$ *senza rientro di paragrafo* *NAb*$_2$ *preceduto da lineetta verticale di inserimento aggiunta con rimando all'annotazione posta nel margine sinistro:* (NB. a capo) *evidenziato con righetta orizzontale sottoposta.* **NAb*$_3$ I limiti *in apertura di paragrafo con rientro.*
de' quali] *NAb*$_1$ dei quali *NAb*$_2$ de' quali
[76] governo] *NAb*$_1$ Governo **NAb*$_3$ governo
sensibile e profittevole] *NAb*$_1$ animata, e sensibile **NAb*$_3$ sensibile e profittevole
[77] partito, o] *NAb*$_1$ partito o *NAb*$_2$ partito, o
[78] l'utilissima impresa] *NAb*$_1$ la nobile impresa *NAb*$_2$ l'utilissima impresa
Possa questo] *NAb*$_1$ Possa questa *NAb*$_2$ Possa questo
Eppur] *NAb*$_1$ *eppur* *NAb*$_2$ *Eppur*
proferito] *NAb*$_1$ proferito *NAb*$_2$ profferito **NAb*$_3$ proferito
suono vòto] *NAb*$_1$ suono vuoto **NAb*$_3$ suono vòto
nell'aria,] *NAb*$_1$ nell'aria *NAb*$_2$ nell'aria,
Eppur la si muove] *NAb*$_1$ *eppur la si muove* *NAb*$_2$ *Eppur la si move* **NAb*$_3$ *Eppur la si muove*
che la rende, in fatto di lingua, un'eccezione] *NAb*$_1$ che la fa essere un'eccezione, in fatto di lingua, *NAb*$_2$ in fatto di lingua, che la fa essere un'eccezione *questa correzione è apposta sia con segni di spostamento segmenti di frase nel testo delle bozze, sia con più chiara annotazione nel margine sinistro, ma poi cancellata per tornare alla lezione delle bozze, come conferma l'appunto* vive *nel margine destro del foglio.* **NAb*$_3$ che la rende, in fatto di lingua, un'eccezione
cólti] *NAb*$_1$ colti **NAb*$_3$ cólti
ALESSANDRO MANZONI.] *NAb*$_1$ *manca* **NAb*$_3$ ALESSANDRO MANZONI.

Quarto apparato

Si dà qui conto delle differenze fra la stampa nella “Nuova antologia” (*NA*) e quella nelle *Opere varie* del 1870 (*OV_{70}*)

[2] *NA* vari idiomi, e] *OV_{70}* vari idiomi e *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
[5] *NA* ne’ desidèri] *OV_{70}* nei desidèri *(Barbi-Ghisalberti con OV_{70}, Stella-Vitale con NA)*
[6] *NA* senza, però,] *OV_{70}* senza però, *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
[10] *NA* esplicitamente, ma] *OV_{70}* esplicitamente ma *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
[12] *NA* degl’idiomi] *OV_{70}* degli idiomi *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
[13] *NA* de’ grandi scrittori] *OV_{70}* dei grandi scrittori *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
[15] *NA* inevitabilmente, cercandolo] *OV_{70}* inevitabilmente cercandolo *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
NA dopo a capo E in questo termine generico di locuzioni comprendiamo, non solo] *OV_{70} segue senza a capo* Nel termine generico poi di locuzioni, comprendiamo, non solo *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con OV_{70}; per questa correzione cfr. ed. Stella-Vitale pp. 342 e 361)*
[16] *NA* nè lingua latina nè lingua francese] *OV_{70}* nè lingua latina, nè lingua francese *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con OV_{70})*
[20] *NA* subito che, per] *OV_{70}* subito che per *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
[21] *NA* la quale non è se non è un tutto] *OV_{70}* la quale non è, se non è un tutto *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con OV_{70})*
[22] *NA* ma da dei territòri] *OV_{70}* ma dai territòri *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA, ma Barbi-Ghisalberti con accento acuto)*
[24] *NA* dagli] *OV_{70}* degli *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
NA senza dubbio, più clamorose] *OV_{70}* senza dubbio più clamorose *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
[25] *NA* d’una intiera] *OV_{70}* d’una intera *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con OV_{70})*
[26] *NA* vita, e insomma] *OV_{70}* vita, insomma *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
[27] *NA* cose;] *OV_{70}* cose: *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
[29] *NA* d’onde] *OV_{70}* donde *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
NA venire in mente] *OV_{70}* venir in mente *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
[33] *NA* desiderasse d’aver] *OV_{70}* desiderasse aver *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
[36] *NA* ignoranti sono vantati] *OV_{70}* ignoranti, sono vantati *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con OV_{70})*
NA ignoranti, sono chiamati] *OV_{70}* ignoranti sono chiamati *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
[37] *NA* tanto o quanto,] *OV_{70}* tanto o quanto *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
[39] *NA per refuso di tipografia* nen è che] *OV_{70}* non è che *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con OV_{70})*
[44] *NA* d’ugual] *OV_{70}* d’egual *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
[54] *NA* buona intenzione] *OV_{70}* bona intenzione *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con OV_{70})*
[55] *NA* nè ottuso, ne possiede] *OV_{70}* nè ottuso ne possiede *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
[59] *NA* sull’ultimo,] *OV_{70}* sull’ultimo *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
[60] *NA* essere adattato] *OV_{70}* esser adattato *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
NA e, dall’altra] *OV_{70}* e dall’altra *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
NA andare a terra, e] *OV_{70}* andare a terra e *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*

[61] *NA* danno animo] OV_{70} danno anima *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
NA se medesimo] OV_{70} sè medesimo *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con* OV_{70}*)*
[66] *NA* o, certamente] OV_{70} o certamente *(Barbi-Ghisalberti con* OV_{70}*, Stella-Vitale* o, certamente,*)*
[69] *NA* Diciamo una parte;] OV_{70} Diciamo una parte *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
NA da' primi autori] OV_{70} dai primi autori *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
[70] *NA* per essere fuor] OV_{70} per esser fuor *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
NA degl'idiomi italiani] OV_{70} degli idiomi italiani *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
NA questi, un'uniformità] OV_{70} questi, uniformità *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
[71] *NA* all'unità] OV_{70} alla unità *(Barbi-Ghisalberti con* OV_{70}*, Stella-Vitale con NA)*
NA buona lega] OV_{70} bona lega *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con* OV_{70} *)*
[73] *NA* corrono ora per gli scritti di tutta Italia] OV_{70} corrono ora per gli scritti tutta l'Italia *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
[74] *NA* Non ci pare quindi,] OV_{70} Non ci pare quindi *(Barbi-Ghisalberti e Stella-Vitale con NA)*
[78] *NA* cólti] OV_{70} còlti *(Barbi-Ghisalberti con NA, Stella-Vitale con* OV_{70}*)*

Indice

Riproduzione fotografica del ms. *Varia 30*

Biblioteca Reale di Torino

Alla
ALTEZZA REALE
della
Principessa Margarita di Savoia
che sposa
al
Principe Umberto
porterà nella Reggia tutte le vaghezze gentili
è fatto reverente omaggio
di questo scritto
vergato dalla mano più che ottuagenaria
di
Alessandro Manzoni
a raffermare la unità della lingua
legame tenace della unità politica
e osa alla benignità di Lei presentarlo
il
Ministro della pubblica istruzione
Emilio Broglio
lieto di potere
anche nel nome di quel Venerando
raccomandare in congiuntura così fausta
a patrocinio così soave
l'amore della favella nazionale

Proposta di Relazione sottomessa da Alessandro Manzoni agli amici colleghi, Bonghi e Carcano

I sottoscritti onorati dall'Ill.mo Sig. Ministro della Pubblica Istruzione, dell'incarico "di proporre tutti i provvedimenti e i modi coi quali si possa aiutare e rendere più universale in tutti gli ordini del popolo la notizia della buona lingua e della buona pronunzia," trovano necessario di premettere alcune considerazioni alla proposta con cui si studieranno di corrispondere all'importante invito.

Una nazione dove siano in vigore vari idiomi, e la quale aspiri ad avere una lingua in comune, trova naturalmente in ~~una tale~~ questa varietà ~~è~~ un primo e potente ostacolo al suo intento.

In astratto, il modo di ~~vincere~~ superare un tale ostacolo è ovvio e evidente:

sostituire a que' diversi mezzi di comunicazione d'idee un mezzo unico, il quale, sottentrando a fare nelle singole parti della nazione l'ufizio essenziale che fanno i particolari linguaggi, possa anche soddisfare il bisogno, non così essenziale, senza dubbio, ma rilevantissimo, d'intendersi gli uomini dell'intera nazione tra di loro, il più pienamente e uniformemente che sia possibile.

Ma in Italia, a ottenere un tale intento, s'incontra questa, tanto singolare, quanto dolorosa difficoltà, che il mezzo stesso è in questione; e mentre ci troviamo d'accordo nel voler questa lingua, quale poi essa sia, o possa, o deva essere, se ne disputa da cinquecent'anni.

Una tale, si direbbe quasi, perpetuità di tentativi inutili potrebbe, a prima vista, far credere che la ricerca stessa sia da mettersi, una volta per sempre, nella gran classe di quelle che non hanno riuscita, perchè il loro intento è immaginario, e il mezzo che si cerca non vive che ne' desiderî.

Lontani per sè da un tale scoraggimento, e animati dall'autorevole e patriottico invito del Sig.r Ministro, i sottoscritti non esitano a esprimere la loro persuasione, che il mezzo c'era, come c'è ancora; che il non avere esso potuto esercitare la sua naturale attività e efficacia, è avvenuto per la mancanza di circostanze favorevoli, senza però, che una tale mancanza abbia potuto farlo dimenticare, nè renderlo affatto inoperoso; e che questa sua debole attività è quella che ha data occasione ai tanti sistemi che hanno potuto sovrapporglisi, come le borraccine e i licheni a un albero che vegeti stentatamente.

Questo mezzo, indicato dalla ~~natura stessa della cosa,~~ cosa stessa, e messo in evidenza da splendidi esempi, è: che uno degli idiomi, ~~che vivono separ~~ più o meno diversi, che vivono in una nazione, venga accettato da tutte le parti di essa per idioma o lingua comune, come

~~si vuole~~ si piace di più; giacchè la differenza tra questi due termini, è puramente nominale, come verrà in taglio di dimostrare.

Abbiamo detto che un tal mezzo è indicato dalla cosa stessa; e infatti, per sostituire una cosa a molte, nulla si può ~~per~~ immaginare, ~~nè di prima proposito,~~ di più adattato e vicino all'effetto, che il prendere una cosa della stessa natura di quelle, formata nello stesso modo, ~~vivente d'una vita avente~~ vivente d'una vita de~~lla stesso genere~~, medesima, come sono appunto gl'idiomi tra di loro.

Abbiamo anche accennati degli splendidi esempi, e ne toccheremo due splendidissimi: quello della lingua latina, che basta nominare perchè corra alla mente, quale e quanta potè essere, ~~per~~ in quante parti diffondersi. ~~vivendo; o morta, ha potuto, coi soli resti della sua antica e fiorita abbondanza, conservati in alcuni scritti, produrre tante~~

E ognuno sa che non era ricevuto per latino se non il linguaggio usato in Roma.

L'altro esempio è quello della Francia, dove, più o meno esplicitamente, ma per un consenso di fatto, la lingua di Parigi è riconosciuta per la lingua della nazione: consuetudine principiata dall'assunzione d'Ugo Capeto al trono, sulla fine del secolo decimo, e che era già consolidata e diffusa nel duodecimo, cioè un buon pezzo prima che, tra di noi, si principiasse a disputare quale sia o deva essere la nostra lingua. E il nome di lingua francese, che quella ha attualmente, lo prese fino d'allora, per riguardo, non alla nazione, come si crede comunemente, ma a quel tratto di territorio che si chiamava l'Île de France, e più usualmente la France, nel quale si trovava Parigi, e del quale era duca quell'Ugo che divenne il capo della terza dinastia.

E non c'è da maravigliarsi che quella lingua, avendo un'unità da opporre alle

tante e diverse unità degl'idiomi vi-
venti nella nazione, abbia potuto
uscir di casa, piantarsi e vivere al loro
fianco, occupar sempre ~~più~~ un pò più del
loro posto e, se non bandirli affatto acco-
starsi ogni giorno più a un tal resultato.
Non c'è da maravigliarsi che, cresciuta
a poco a poco col crescere de' bisogni e
dell'occasioni, e per il progresso delle
cognizioni, quella lingua abbia potuto
e principalmente per mezzo de' grandi
scrittori del secolo decimo settimo, usci-
re anche dai confini della nazione,
e, presentandosi per tutto la stessa, con
quella identità ~~[illegible]~~
di locuzioni, che costituisce una lin-
gua, e non impedisce, anzi rende pos-
sibile la varietà degli stili, diventar
ogni giorno più familiare alle ~~colte~~
persone colte dell'altre nazioni, es-
sere il linguaggio della diplomazia
e come il turcimanno comune del-
l'Europa. E non c'è nulla più da

maravigliarsi che una lingua tale ab-
bia potuto dar materia a un vocabo-
lario come quello dell'Accademia Fran-
cese, il quale, e appunto perchè ne
rappresenta intero, per quanto è pos-
sibile, l'uso vivente, e per la fe-
conda e sapiente semplicità del me-
todo, che dà il modo di raccogliere
tutte, per dir così, le forme speciali
d'una lingua, potè registrare una
tanta copia di locuzioni. (E in que-
sto termine generico comprendiamo, non
solo i vocaboli semplici, ma ~~anche~~ e le loro
associazioni consacrate dall'uso, e quel-
le frasi, chiamate anche idiotismi, ~~[illegible]~~, per lo più traslate, e spesso
molto singolari, ma che dall'uso me-
desimo hanno acquistata tutta la pron-
ta e sicura efficacia di significazioni
proprie.) Copia di locuzioni, diciamo,
maggiore, e di molto, a quella che si
possa trovare nel più abbondante de' nostri
vocabolari. E vuol dire, riguardo al primo,
locuzioni segnate d'uno stesso marchio,

cooperanti a un tutto, realmente convi-
venti; e riguardo al secondo, qualunque
sia, una congerie di locuzioni prese di qua
e di là, quale per un titolo, quale per un
altro, non mirando a un tutto, ma a un
molto: congerie, per conseguenza, dove,
mentre abbonda il superfluo e l'incerto,
manca spesso il necessario, che si troverebbe
inevitabilmente, cercandolo in una vera lingua.

In verità, pensando a que' due gran
fatti, delle lingue latina e francese, non si può
a meno di non vedere della taccia di muni-
cipalismo che è stata data e si vuol man-
tenere a chi ~~[illegible]~~
pensa che l'accettazione e l'acquisto dell'idioma
fiorentino sia il mezzo che possa dare di fatto
all'Italia una lingua comune. Senza il mu-
nicipalismo di Roma e di Parigi, non ci sa-
rebbe stata nè lingua latina, nè lingua francese.

Si dice, e con ragione, che una gran parte de'
successi mirabili di quelle lingue fu l'effetto
delle relazioni, diremo così, forzate con Roma e
con Parigi, de' paesi di cui quelle città di-
vennero, di mano in mano le capitali. E se n

inferisce, ma contro ragione, che tali esempi non concludano per il nostro caso. Non si riflette, argomentando così, che, se quelli furono aiuti per combattere que' tanti idiomi, la condizione essenziale perchè potessero operare, era d'aver la cosa che dasse il modo di far di meno di quelli, cioè un linguaggio venuto, come loro, in una società vivente e riunita, dove una totalità e continuità di relazioni tra gli uomini produce necessariamente un uso uniforme di lingua. Ora, quella condizione è la stessa nel nostro caso, come in quelli; e sarebbe una cosa troppo strana, che la mancanza di mezzi sussidiari diventasse una ragione per non aver bisogno d'un mezzo essenziale.

Riconosciuta poi che fosse la neces-

sità ~~per noi~~ d'un tal mezzo, la scelta
d'un idioma che possa servire al caso
nostro, non potrebbe esser dubbia; anzi
è fatta. Perchè, è appunto un fatto
notabilissimo questo: che, non essen-
do stata nell'Italia moderna una ca-
pitale che abbia potuto forzare, in certo
modo, le diverse provincie a adottare
il suo idioma, pure il toscano, per la vir-
tù d'alcuni scritti famosi al loro primo
apparire, per la felice esposizione di
concetti più comuni, che regna in molti
altri, e resa facile da alcune qualità ~~delle~~
dell'idioma medesimo, che non ~~importa~~
~~qui d'indicar qui~~, importa di specificar
qui, abbia potuto essere accettato ~~in tutta~~
e proclamato per lingua comune dell'I-
talia, dare generalmente il suo nome
(così avesse potuto dar la cosa) agli
scritti di tutte le parti d'Italia, alle
prediche, ai discorsi ~~e~~ publici ~~[illegible]~~
e anche privati, che non fossero ~~[illegible]~~

espressi in nessun altro de' diversi idiomi d'Italia. E la ragione per cui questa denominazione sia stata accettata così facilmente, è che esprime un fatto chiaro, uno di quelli la di cui virtù è nota a chi si sia. Ognuno infatti, che non sia preoccupato da opinioni arbitrarie e sistematiche, intende che, per poter parlare in un modo diverso da quello d'un paese, bisogna prendere il linguaggio d'un altro paese.

S'aggiunga un altro fatto importante anch'esso, cioè che, o tutti o quasi tutti quelli che negano al toscano la ragione d'essere la lingua comune d'Italia, gli concedono pure qualcosa di speciale, una certa qual preferenza, un certo qual privilegio sopra gli altri idiomi d'Italia. Con che, per verità, danno segno di non avere una chiara e logica nozione d'una lingua; la quale

~~tutto, [illegible]~~

~~[illegible]~~ non è se non è un tutto e a volerla prendere un po' di qua, un po' di là, è il modo d'immaginarsi perpetuamente di farla, senza averla fatta mai.

È da osservarsi, del rimanente, che la denominazione di lingua toscana non corrisponde esattamente alla cosa che si vuole e si deve volere, cioè a una lingua una; mentre il parlare di Toscana è composto d'idiomi pochissimo dissimili bensì tra di loro, ma dissimili, e quindi non formanti un'unità. Ma l'improprietà del vocabolo non potrà cagionare equivochi, quando si sia, ~~d'accordo~~ in fatto, d'accordo nel concetto; in quella maniera che le denominazioni di Latino, di Francese, di Castigliano, quantunque derivate, non da delle città, ma da dei territori, non hanno impedito che, per Latino s'intendesse il linguaggio di Roma, come, per Francese e

per castigliano, s'intendono quelli di Parigi e di Madrid.

Uno poi de' mezzi più efficaci e d'un effetto più generale, particolarmente nelle nostre circostanze, per propagare una lingua, è, come tutti sanno, un vocabolario. E, secondo i principj e i fatti qui esposti, il vocabolario a proposito per l'Italia non potrebbe esser altro che quello del linguaggio fiorentino vivente.

Ma qui (ed è la cagione che ci move a toccar questo punto anticipatamente, e a parte degli altri provvedimenti) qui insorgeranno senza dubbio ~~più risolute~~, più clamorose, più risolute, più incalzanti le obiezioni che le cose dette fin qui avranno già potute suscitare. Ne accenneremo quattro, che crediamo le principali e le più ripetute; ~~cipali~~; e confidiamo che un breve

esame di essa potrà servire a met-
tere in più chiara luce l'assunto.

La prima è che, dovendo un vo-
cabolario essere come il rappresen-
tante delle cognizioni, delle opinio-
ni, de' concetti d'ogni genere, d'una
intiera nazione, deve esser formato
sulla lingua della nazione, e non
sull'idioma d'una città.

A questo rispondiamo che in
Firenze ~~essi~~ si trovano tutte le
cognizioni, le opinioni, i concetti d'o-
gni genere che ci possano essere in
Italia; e ciò, non già per alcuna pre-
rogativa di quella città, ma come ci
sono in Napoli, in Torino, in Vene-
zia, in Genova, in Palermo, in Mi-
lano, in Bologna, e anche in tan-
te altre città meno popolose, essen-
doci in tutte, a un di presso, un me-
desimo grado di coltura, una confor-
mità ~~delle cose~~ de' bisogni, delle ~~[illegible]~~

vicende e delle circostanze principali della vita, e insomma d'ogni materia di discorso. E si potrebbe scommettere, se si potesse anche essere il giudice d'una tale scommessa, che tutto ciò che è stato detto in un anno, di pubblico e di privato, di politico e di domestico, d'erudito e di comune, di scientifico e di pratico, di grave e di faceto, in una di queste città, è stato detto in tutte, meno i nomi propri delle persone. Si dice tutti le stesse cose; solo le diciamo in modi diversi. Il dir tutti le stesse cose attesta la possibilità di sostituire un idioma a tutti gli altri; il dirle in modi diversi attesta il bisogno che abbiamo di questo mezzo.

L'obiezione che esaminiamo nega implicitamente questo bisogno; ma lo fa per una supposizione affatto gratuita, cioè che ci sia in Italia una lingua comune di fatto, e che non ri-

manca altro da fare, che di racco-
glierla e metterla in un vocabolario.

Sul valore di questa supposizio-
ne basteranno qui pochi cenni.

Che ci sia in Italia una quanti-
tà indefinita di ~~vocaboli~~ locuzioni comuni
a tutta l'Italia, o perchè si tro-
vino ~~nè suoi~~ primitivamente nè
suoi varj idiomi, o per esser ve-
nuti, comunque e donde che sia, è
un fatto che a nessuno potrebbe nep-
pure venir in mente di negare. Ma
nessuno vorrà nemmeno affermare che
una quantità qualunque di ~~vocaboli~~ locuzioni basti
a costituire una lingua. Se questo fosse
non avrebbe alcun senso ragionevole
il titolo di lingua morta, che si dà, per
esempio, alla latina. Ma un tal senso
lo ha, e importa, per l'appunto, una quan
tità bensì di ~~vocaboli~~ locuzioni, ma una quantità
non adeguata a un'intera comunica-
zione di pensieri tra una società uma-
na: che è ciò che il ~~sentimento uni~~

l'universale degli uomini intende per lingua. Ora, per quanto queste due quantità di vocaboli differiscano riguardo all'origine, sono uguali nel riguardo al nel resultato, cioè nel non esser lingue.

gua, per quanto possano essere, i vocaboli nel gran numero di esse i nomi con cui s'esprime questo concetto.

Ora, sebbene quelle due quantità di locuzioni differiscano di molto, riguardo

Del Della insufficienza a ciò de' vocaboli latini rimasti, la cagione è evidente per sè: una parte non può essere un tutto. La cagione d'una uguale insufficienza de' vocaboli comuni a tutta l'Italia, è facile a trovarsi. Come mai dalle relazioni che gl'Italiani delle diverse provincie abbiano potuto possano aver avute tra di loro sarebbe potuta resultare quella totalità di segni che resulta ne- in una società riunita resulta necessariamente dalle da relazioni giornaliere, continue, inevitabili, e d'ogni genere? Chiunque poi, e a qualunque provincia d'Italia appartenga, desiderasse d'aver di ciò qualche prova di fatto, troverà subito, appena voglia frugar nella sua memoria, un'altra quantità; cioè una quantità di cose che nomina, di concetti che esprime

abitualmente, e con de' boni perchè, sia in veneziano, sia in napoletano, sia in bergamasco, sia in parmigiano, sia in sardo, e via discorrendo; e la locuzione corrispondente in una lingua italiana di fatto, la cercherà invano. ~~[illegible]~~

Nascendo il ~~[illegible]~~ bisogno, ne uscirà certamente in qualche modo: o per mezzo d'un gallicismo, ~~o d'una perifrasi~~, o adoprando un termine di senso affine, o generico, dove il suo idioma gliene dava uno proprio e specifico, e ne potrebbe, ~~trovare che il più dell cotte~~, ~~trovare uno uguale a capatto~~ nel fiorentino. Ma sono quelle le condizioni d'una lingua? ~~tre lingua sia~~

o d'una perifrasi, o col definire invece di nominare,

trovare uno dello stesso stessissimo effetto

Dello stesso valore è la supposizione che una lingua italiana s'abbia a trovar negli scritti.

Non vogliamo negare, neppure in questo caso che anche lì ~~[illegible]~~ ci sia una quantità di locuzioni identiche. Ma per aver ragione di negare che una tal quantità costituisca un tutto, e un tutto omogeneo, non abbiamo neppur bisogno di ficcar l'occhio in quel guazzabuglio di

significati che, ~~appunto~~ a cagione de' di-
versi pareri, si comprendono, o piuttosto
litigano tra di loro in quella parola
«scritti»: tutti gli scritti o una tale o
una tal altra parte scelta; scritti d'ogni
età, o d'un secolo o di due; di tutta l'I-
talia o d'una parte sola; scritti, che da
persone tutt'altro che ignoranti sono van-
tati e proposti per modelli di bellissima
lingua, e da altre persone tutt'altro
che ignoranti, sono chiamati caricature.
~~questa bugia~~ E questo, con dell'altro, è
~~ciò che pare~~ ciò che a molti pare d'aver ridotto a un'unità,
col dire «la lingua degli scrittori», o
col dire «la lingua scritta». Ma per il
nostro assunto basterà anche qui una do-
manda: Come mai una lingua (che è
quanto dire una lingua intera) si po-
trà ritrovare in quel tanto o quanto,
che ad alcuni sia venuto accidentalmente
in taglio di mettere in carta?

La cagione originaria di tutte quelle
opinioni è stata l'aver principiato dal
cercare quale fosse la lingua italiana, sen-
za aver cercato prima cosa sia una

una lingua, per veder poi se ce ne fosse una italiana, adequata al concetto logico di questo vocabolo.

Una seconda obiezione che ci troviamo a fronte, è: che ciò che si vuole per l'Italia è una lingua, quello di Firenze è un dialetto.

Questa antitesi non è altro che un cozzo di parole mal intese, e che, in questo caso, non corrispondono ad alcun fatto reale.

Ci possono essere bensì, e ci sono, de' dialetti, nel senso di parlari che si trovino in opposizione e in concorrenza con una lingua. E ciò accade presso quelle nazioni, dove una lingua positiva, riconosciuta unanimemente, è diventata comune a una parte considerabile, e particolarmente alla parte più colta delle diverse provincie, sia riuscita a restringere in un'altra parte di essi più rozza, e che va scemando ogni giorno, l'uso di quelli che, prima dell'introduzione d'una tal lingua erano gli unici linguaggi

delle ~~di quella~~ diverse provincie. A questi sta bene il nome di dialetti. Ma tra ~~di noi le cose vanno altrimenti. I dia~~ di noi, invece i vecchi e vari idiomi sono in pieno vigore, e servono abitualmente a ogni classe di persone, ~~non~~ ~~essendo~~ per non esserci in effettiva concorrenza con essi una lingua ~~che~~ atta a combatterli col mezzo unicamente efficace, che è quello di prestare il servizio che essi prestano. E a quella che lo potrebbe si oppone a sproposito il nome di dialetto, per la sola ragione che non è in fatto la lingua della nazione: cosa tanto vera, quanto trista; ma che non ha punto che fare con l'essenza d'una lingua. Nel 987, che fu l'anno dell'incoronazione d'Ugo Capeto, il francese non era certamente ~~il lin~~ la lingua d'una nazione: lo poté divenire, perchè, ~~anche in~~ entro que' primi confini, ~~era~~ con quella copia di materiali, che i tempi comportavano, era una lingua viva e vera.

Fino a che una lingua d'ugual na-

tura non sia riconosciuta anche in Italia, il titolo di dialetto non ci potrà avere un'applicazione logica, perchè gli manca il relativo.

Altra obiezione, l'enormità del pretendere che una città abbia a imporre una legge a un'intera nazione.

Imporre una legge? Come se un vocabolario avesse a essere una specie di codice penale, con prescrizioni, divieti e sanzioni. Si tratta di somministrare un mezzo, e non d'imporre una legge. Essendo le lingue, e imperfette e aumentabili di loro natura, nulla vieta, anzi tutto consiglia di prendere da dove convenga il più, o anche di formare de' nuovi vocaboli richiesti da nuovi bisogni, e che l'uso non somministri. Ma per aggiungere utilmente, è necessario conoscer la cosa a cui si vuole aggiungere, e poter quindi discernere ~~sicu~~ ciò che le manchi in effetto. Altrimenti può accadere (e se accade!) che uno, non trovando in ~~una lingua~~

un termine così detto italiano, di cui creda e ~~cerca~~ anche con ragione, d'aver bisogno, ~~corra o a prenderlo da~~ e non essendo, e anche qui con ragione, servirsi di quello che gli dà il suo idioma, corra, o a prenderlo da una lingua straniera, o a coniarne uno, mentre l'uso fiorentino glielo potrebbe dare benissimo, se ne avessimo il vocabolario. Così s'accresce bensì quel guazzabuglio che s'è detto sopra; ma non s'aggiunge a una lingua, più di quello che, col buttare una nuova pietra ~~sopra~~ in un mucchio di pietre s'aiuti a alzare una fabbrica. Invece (ciò che può parere strano a chi si fermi alla prima apparenza) la cognizione e l'accettazione di quell'uso, dove altri sogna servitù, servirebbe a dare un lume necessario alla libertà d'aggiungere sensatamente e utilmente.

L'ultima delle obiezioni che ~~ci paren~~ ~~sensate~~ abbiamo creduto di dover esaminare, è che un vocabolario compilato col solo uso vivente d'una lingua, non adempie l'altro ufizio, ~~[illegible]~~

di somministrare il mezzo d'intendere gli scrittori di tutti i tempi.

L'idea d'accoppiar questi ufizi è venuta dal confondere due diversi intenti.

Quello di presentare intero, per quanto è possibile, l'uso attuale d'una lingua, ha una ragione sua propria e una materia corrispondente, che basta per un lavoro separato, anzi lo richiede tale, non c'essendo un perché d'unire e d'intralciare materialmente delle cose che, per ragione, sono distinte. Un vocabolario destinato a propagare in una nazione intera l'uso d'una lingua, deve servire a un numero molto maggiore di persone, che non siano quelle che mirino all'altro intento. A questo, del rimanente, potrà provvedere un vocabolario apposito; il quale avrà di più il vantaggio di render più note, e più facilmente ritrovabili, delle locuzioni

che, abbandonate, forse a torto, dall'uso,
possano, con l'essere adoprate a pro-
posito da qualcheduno, venir proposte
di nuovo all'uso medesimo, e servire
ad arricchirlo.

Perchè poi, come osservò un
uomo d'ingegno, alle imprese che
hanno uno scopo ragionevole e im-
portante, concorrono, come da sè, dei
vantaggi accessori, ~~ai quali non s'era~~
~~forse pensato~~ il vocabolario d'un uso vi-
vente di lingua, è anche, ~~il più facile~~

e di gran lunga, il più facile

a compilarsi. N'abbiamo una prova
ne' molti vocabolari di diversi idiomi
d'Italia, composti con la bona intenzione
di metterci a riscontro una lingua itali-
ana, e quantunque composti ognuno da
un uomo solo, ~~abbastanza~~ alcuni ~~assai~~

notabilmente

copiosi, come il veneziano del Boerio,
il milanese del Cherubini, il siciliano
del Pasqualini, il sardo del Porru, il
bolognese del Ferrari. E, ~~non s'è sentito~~

per quanto noi sappiamo, non s'è sen-
tito dire che que' lavori, per la parte
che riguarda i rispettivi idiomi, abbia-
no incorsa la critica di quelli che
li parlano. La ragione di questa bo-
na riuscita è che ognuno di quegli
autori non aveva a far altro, che
raccogliere dalla sua memoria que'
vocaboli che gli erano serviti in tutte
l'occorrenze della vita a esprimere,
con un effetto quasi sempre sicuro, ogni
suo concetto: non aveva, diremmo quasi,
che a sciogliere analiticamente una
scienza già posseduta. Nessuno, è
vero, possiede l'uso intero d'una lin-
gua; ma ognuno che non sia, nè roz-
zo, nè ottuso, ne possiede una gran par-
te, e la più universale, ~~comune~~, cioè la più im-
portante per la compilazione d'un voca-
bolario. È poi evidente che una tale
facilità e sicurezza di trovar ~~vocaboli~~ locuzioni
d'una lingua viva, e di trovarne in
tanta copia, da accostarsi, ~~per quanto~~

(s'intende per quanto è possibile) all'intera raccolta di essi, deva crescere grandemente, quando la ricerca sia fatta in comune da più persone. Si potrebbe quasi asserire che, in una compagnia di concittadini riuniti ~~a~~ in un tale lavoro, sarebbe scarsissimo il numero ~~de' vocaboli di~~ delle locuzioni dimenticate, come rarissimo il caso, ~~che un vocabolo proposto che d~~ che per una locuzione proposta, il voto, o del sì, o del no, non fosse unanime.

La menzione che s'è fatta de' ~~vocabolari~~ ~~dialetti~~ vocabolari de' diversi idiomi d'Italia, vocabolari, de' quali, come d'un mezzo di prima importanza per la diffusione della lingua, avremo a parlare più avanti, ci suggerisce intanto un'osservazione, accessoria bensì, ma non insignificante. Ed è, che, tra tanti autori di vocabolari di tal genere, non si sia trovato un fiorentino, il quale, avendo letto in tanti libri di tutte le parti d'Italia, che il suo linguaggio è un dialetto come gli altri,

meno greggio, se si vuole, ma sempre un
dialetto, sia stato mosso dall'esempio
di quegli autori a compilare un vo-
cabolario fiorentino per metterci a fron-
te la vera lingua italiana, e fare an-
che lui un così gran benefizio ai suoi
concittadini. Ma ~~non s'è trovata, per~~
quest'uomo non s'è trovato, perchè
di certe cose eteroclite si possono
bensì piantar le premesse, e su di
queste ragionare alla distesa; ma le
conseguenze ~~pratiche~~ sarebbero tanto a
cozzi coi fatti, che non ~~vengono~~ viene neppure
in mente di metterle in pratica. Sa-
rebbe proprio stato il caso del cane della
favola, che, avendo la carne in bocca,
corre dietro a quella che gli par
di vedere nell'acqua. Si può esser
certi, che, anche a ~~quelli~~ coloro che hanno
più battuto e ribattuto quel chiodo
del «dialetto ~~fiorentino~~ di Firenze»
sarebbe parsa un'idea dell'altro mondo.
Ma qui, sull'ultimo, s'affaccia

un dubbio estraneo al merito della cosa, ma che, riguardo al successo, può parer molto grave.

Per quanto il ~~Il~~ vocabolario proposto da noi ~~qui proposto~~ ~~tro~~ potesse essere adattato all'intento, troverebbe poi l'Italia disposta ad accettarlo? E non potrebbero, ~~le opinioni~~ da una parte, le opinioni favorevoli ai diversi sistemi, ma concordi nel rifiutarlo, e, dall'altra, la svogliatezza del pubblico, lasciarlo andare a terra, e rimanerci?

Tre cagioni ci danno animo a sperare il contrario: l'effetto immediato e, diremo così, iniziale che produrrebbe per sè medesimo, al suo apparire, un vocabolario così fatto; l'aiuto efficacissimo che riceverebbe da' vocabolari ~~vernacoli~~ formati su di esso, de' vari idiomi d'Italia; ~~formati su di esso~~ gli aiuti che il Governo può dare ~~e a questi mezzi e ad altri sussidiari~~ all'impresa, e de' quali passeremo a sottomettere al giudizio del Sig.r Ministro quelli che ci paiano

più praticabili, dopo aver addotto
qualche argomento intorno ai due
altri capi accennati dianzi.

Riguardo al primo, tra l'effetto
che può produrre il concetto astratto
d'un vocabolario (come di qualunque
altro istrumento, sia materiale, sia
morale) e l'effetto del vederlo in una
forma reale e concreta, corre un ~~immen-~~

grandissimo ~~so~~ divario.

Il concetto ideale, ~~imprigionato,~~ ~~rinchiuso, in certa~~

ravvotto, in certa maniera, nel suo nome, non presen-
tando nulla di distinto, non accennan-
do alcun modo d'attuazione, non of-
frendo alcun saggio sensibile della sua
attitudine, e della sua opportunità,
e obbligando quindi le menti a cercar
tutto questo da sè, non può evidente-
mente diventare oggetto della preoc-
cupazione, non diremo d'un pubblico in-
tero, ma nemmeno d'una parte nota-
bile d'un pubblico. Invece, un vocabo-
lario positivo, col porgere i mezzi op-
portuni, fa avvertire il bisogno che

se n' aveva, e rende manifesta la sua virtù nell'esercitarla. E sarebbe fare ingiuria al retto senso degl'Italiani il mettere in dubbio, che, all'apparire d'un mezzo pratico d'intendersi tra tutti loro come s'intendono in frazioni separate, non ne sia scossa quella svogliatezza che è nata appunto in gran parte dal non veder nulla d'attuale (e del resto, nemmeno d'attuabile) in tutto il discutere che s'è fatto intorno alla lingua italiana.

Abbiamo accennato, in secondo luogo, che i vocabolari ~~de' dialetti proffrebbero un aiuto~~ degli altri idiomi sarebbero un mezzo efficacissimo per diffondere la lingua del vocabolario destinato a diventar comune. Avremmo quasi potuto dire: un mezzo indispensabile; giacchè un vocabolario non comparativo è fatto solamente per insegnare se tali e tali vocaboli appartengano, o no, a una data lingua, per dare di essi una più precisa intelligenza con accurate defi~~nizioni~~.

nizioni, per indicare le loro varie attitudini e i loro accompagnamenti, con esempi cavati dall'uso generale e vivente (com'è nel vocabolario francese citato sopra); ma questi servizi un vocabolario di tal genere non li può prestare se non a chi conosca già materialmente i vocaboli ~~da cercare in esso~~ intorno ai quali gli occorrano quelle altre cognizioni. Ciò che occorre a noi, in una gran parte de' casi, è d'apprendere i vocaboli medesimi; e a ciò servono, come naturalissimi interpreti, i vocabolari ~~vernacoli. Sono il~~ degli altri idiomi. Sono il noto che può condurre all'ignoto desiderato o, certo, desiderabilissimo.

Noi siamo ben lontani dall'intenzione di svilire i lavori già fatti per un tal fine, e alcuni condotti con lunghe e diligenti ricerche. Ma importa all'argomento il notare la scarsa loro efficacia, e indicarne la cagione. È la solita: il non aver avuta un'unità da opporre a delle

altre unità. Non l'avevano, nè tutti insieme, nè ognuno da sè; adoprando ognuno più criteri per la scelta de' vocaboli da contrapporsi a quelli del suo idioma; prendendone, e da altri vocabolari, e da scritti ~~d'ogni genere~~ di varie sorti, mettendo alle volte ~~un~~ più locuzioni, più o meno probabili a fronte d'una locuzione certa del loro idioma, alle volte, locuzioni antiquate e morte a fronte di locuzioni piene di vita, e fino qualche locuzione inventata da uno scrittore per suo uso, e che si trova in un libro solo e in nessuna bocca; pescando insomma in quel guazzabuglio che s'è detto sopra.

Non essendo però inclinati a negar nulla di vero, riconosciamo senza difficoltà che, anche in que' vocabolari si trova una parte d'identico e di certo; ma una parte solamente, e confusa in una mescolanza di cose eterogenee, mentre ciò che occorre è un tutto, e un tutto distinto.

Potranno poi que' vocabolari tor-
nar utili col risparmiare agli autori de'
novi una parte del lavoro di raccogliere
i materiali de' rispettivi idiomi. Dicia-
mo una parte; perchè un vocabolario
fiorentino, quale potrà essere se venga
preso dall'uso intero di quella lingua,
potrà suggerire, anche in ciò che riguar-
da gli altri idiomi, non poche locuzioni,
o dimenticate da' primi autori, o omesse
da loro per non saper dove trovarci un e-
quivalente che potesse esser chiamato ita-
liano per un titolo qualunque.

Crediamo che non sia per essere
fuor di proposito l'accennare un'uti-
lità accessoria, che verrebbe da sè, e come
per giunta, da quella rassegna generale
degl'idiomi italiani. E sarebbe quella
di rivelare, ~~una uniformità inaspettata~~
in molte parti di quegl'idiomi, una uni-
formità, e tra di loro e col fiorentino. Di-
ciamo inaspettata, perchè si trova per
l'appunto in locuzioni, che la maggior

parte degl' Italiani, per non dire ognuno, crede usate esclusivamente nel suo proprio idioma, e tali da parere stranissime a tutti gli altri Italiani che le sentissero, o peggio, le vedessero stampate. Ora, trovandole ugualmente, e nel vocabolario fiorentino, e negli altri, ci accorgeremmo d'avere una comunione di linguaggio, in quella parte dove ci credevamo più stranieri gli uni agli altri; ci troveremmo più vicini all'unità senza aver avuto bisogno di moverci; sarebbe un acquisto senza fatica, come quello di chi, credendo d'avere in un ripostiglio, delle monete false, andato poi a esaminarle, le trovasse di bona lega, e tali da esser ricevute da ognuno senza difficoltà.

Già alcune di queste locuzioni si potevano osservare nell'opere

di vari scrittori toscani; ma tali esempi, caduti sotto gli occhi d'un numero di lettori scarso in paragone d'un pubblico, non potevano produrre alcun effetto notabile. Un solo scrittore, l'illustre e pianto Giusti, ha potuto, per la sua grandissima popolarità in tutta Italia, produrre degli esempi fecondi, anche in questo particolare, come riguardo all'effetto generale di propagare utili o necessarie locuzioni. In grazia sua ne corrono ora per gli scritti di tutta Italia, di quelle che, prima di lui, ogni scrittore schivate studiosamente, credendole ciarpe del suo particolare idioma. La maggior parte, e dell'uno e dell'altro effetto, è dovuta certamente all'ingegno di quell'autore, ma sarebbe inutile

il negare che un'altra parte essenziale
ce l'abbia avuta l'esser lui toscano. Per-
chè, o volere o non volere, e malgrado tut-
te le contradizioni, questa fede nella lin-
gua toscana è pur sempre viva in Italia;
e, se non è forte abbastanza per spingerci
a cercarla, basta però per darci e amore
e coraggio a prenderla quando ci si pre-
senta da sè. Non ci pare quindi, che sia
un illusione il vedere in quel fatto un
saggio e un pronostico dell'effetto tan-
to più vasto che produrrebbe l'esser
tutta (s'intende sempre per quanto si può)
quella lingua messa contemporaneamente
davanti gli occhi del pubblico d'ogni par-
te d'Italia.

I limiti imposti naturalmente al
genere del lavoro che c'è commesso, non
ci permettono d'aggiungere le molte al-
tre considerazioni, che potrebbero servire
a una più ampia dimostrazione dell'as-
sunto. Confidiamo nondimeno, che in

grazia della sua evidenza, le qui addotte possano riuscir bastanti a dar ragione del motivo su di cui sono fondati i provvedimenti che siamo per proporre, e dell' idoneità de' quali sarà giudice il Sig.r Ministro

Ci corre però prima l' obbligo di tributargli la singolare e ben meritata lode, dell' aver proposta con pubblica autorità, e insieme avviata per la vera strada, una questione di tanta importanza; giacchè, dopo l' unità di governo, d'armi, ~~e~~ e di leggi, l' unità della lingua è quella che serve il più a render stretta, animata e sensibile l' unità d'una nazione. Enunciando lo scopo « d' aiutare e ~~di~~ rendere più universale in tutti gli ordini del popolo la notizia della bona lingua, » il Sig.r Ministro ha sostituita la questione sociale e nazionale a un fascio di questioni letterarie, e messe le ~~diverse~~ opinioni

sistematiche al partito, o di mostrar d'esser atte a dare il mezzo conveniente a un tale scopo, o di sostenere che un tale scopo non è quello a cui si deve mirare: cosa che, crediamo, nessuna di esse si sentirà d'affermare, quantunque tutte la sottintendono proponendo scopi diversi: qualcosa di bello, di scelto, d'autorevole, di venerando; tutt'altro che una lingua.

Possa l'utilissima impresa essere secondata e da quelli che possiedono la lingua opportuna, e da quelli a cui deve premere d'acquistarla. Possa questo "Eppur la c'è," che proferito semplicemente da noi, si perderebbe facilmente come un suono voto nell'aria, diventare un altro "Eppur la si move;" e l'Italia uscire da uno stato di cose che la fa essere un'eccezione, in fatto di lingua, tra i popoli colti, e non ha altra raccomandazione, che cinque secoli di dispute infruttuose.

Alessandro Manzoni